



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale

in Lingue, economie e
istituzioni dell'Asia e
dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea
Magistrale

**Il fenomeno della
homelessness e
l'ideologia di
genere in
Giappone**

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Bulian

Laureanda

Laura Bufacchi

Matricola 841702

Anno Accademico

2019 / 2020

ABSTRACT

Il Giappone è globalmente considerato un modello di prosperità e modernità, tuttavia è anche uno dei paesi dell'OCSE con il più alto livello di povertà ed è afflitto anch'esso dal fenomeno della homelessness. Una caratteristica che distingue la homelessness in Giappone dagli altri Paesi è il forte squilibrio tra il numero dei senzatetto di sesso femminile e quello dei senzatetto di sesso maschile. Il presente lavoro indaga riguardo questa peculiarità e se è dovuta al concetto di mascolinità e ai ruoli di genere che influenzano consciamente e inconsciamente la popolazione giapponese.

Dopo una breve introduzione riguardo l'argomento ed il significato del termine homelessness, nella prima parte di questo elaborato verranno descritti i principi teorici dell'economia del Welfare, focalizzandosi poi sulle caratteristiche del social welfare giapponese e soffermandosi in particolare sulla protezione basata sul lavoro, sul sistema pensionistico e sull'assicurazione sanitaria; verrà poi descritta in maniera più o meno approfondita l'assistenza pubblica e la sua sottoutilizzazione.

Nella seconda parte della tesi verranno descritti i principi dell'ideologia di genere, focalizzandosi su quelli presenti nel lavoro e nella famiglia; verranno poi descritti, in seguito ad una breve contestualizzazione storica, gli ideali tradizionali di genere nel Giappone contemporaneo, soffermandosi in particolare sulle identità della mascolinità giapponese.

Nella terza ed ultima parte, dopo una breve parentesi riguardo al legame tra i ruoli di genere all'interno della famiglia e il Welfare, verranno descritte le politiche attuate in merito al problema della homelessness, concentrandosi prima sulle misure per gli uomini senzatetto e poi su quelle per le donne senzatetto per poterne illustrare le differenze.

要旨

日本は世界的に繁栄と近代的な国のモデルだと見なされている。バブル景気の20年の後にも、日本は国内総生産が米国、中国について第三位、世界に誇れる経済大国だと言われている。そして、物質的には豊かで平等な社会も言われてきた。そのため、「他国と比べると日本には貧困層はあまりいない」と思っている人も多いようだが、実はそうではない。日本の社会では、しばらく前から、さまざまな側面での二極化が進行し、貧困率も上昇しつつである。日本の相対的貧困率は、2012年は6.1% 2016年は15.7%もであった。約6人に一人は「相対的貧困」にあたるのである。さらに、日本はホームレス問題という深刻な問題にも悩まされている。

日本国憲法第25条は、

- (1) 「すべて国民は健康で文化的な最低限度の生活を営む権利を有する。」
- (2) 「国は、すべての生活部面について社会福祉、社会保障及び公衆衛生の向上及び増進に努めなければならない。」

と規定している。この条項と、社会的な観点から、日本にホームレスが存在することは重大な問題になる。私は、ホームレスを目にする度、なぜ豊かな国と言われている先進国においても職や賃金に困り、家を持つことのできないホームレスは存在するのだろうかという疑問を持っていた。私は国家が繁栄できるため、社会的な課題を無視せず、その問題を優先的に解決しなければならないと思う。その理由で、しばらく前から、ずっと日本におけるホームレス研究について興味を持っている。

1990年代の日本である種異様な状態が発生した。ホームレス、とりわけ、野宿者の急増である。そこで、ホームレス問題に対応する社会の仕組みが問題となった。日本におけるホームレスには大きな特徴がある。それは、ほとんどが単身の男性である、ということである。厚生労働省が平成31年1月に実施した「ホームレスの実態に関する全国調査」によると、確認されたホームレス数は4555人である。内訳は男性が4253人、女性が171人、さらに性別が確認できなかった人が131人だった（調査は目視により行われたため）。私はこの調査の結果を見た後、なぜ日本で女性より男性の方がホームレスになる可能性が高いのかと思うようになった。アメリカで実施された調査によると、困っている男性はあまり助けを求めないそうである。この態度はホームレスコミュニティの間にもあるようだ。これは、一方で、無意識のうちにアメリカ人男性に影響を与えるジェンダーイデオロギーと性役割のせいかもしれない。アメリカ人の男性は自分の問題は自分で解決すべきということを教えられている。このアメリカで行った研究に従って、日本におけるホームレスの主流が男性だという現象は、日本のジェンダーイデオロギーに起因するものだと言える。

本論文の目的はこの推察を確認することにある。この論文にホームレスとジェンダーに関する全ての情報を載せることができないことは言うまでもない。上記の通り、私にとっての有用で興味深い情報だけを取り扱うこととする。本論文は主に4部構成となっておる。

条文で、日本におけるホームレスをよく理解できるため、一般的にホームレスという言葉の意味とホームレス状態になる原因について説明する。なぜかという、ホームレスは多くの国で共通の現象になっているが、どのような人がどうして

ホームレスになるのかには歴史や文化、時代背景、その時々を経済や社会の状況や経済発展の段階などを反映し、国による相違があるからである。

本論文の第 1 章で、厚生経済学の理論原則について説明する。それから、日本の社会保障制度と企業社会の特徴を明らかにして、とりわけ労働保険や年金制度や健康保険などに焦点をあてる。日本の社会福祉の福祉六法について一通り説明した後、生活保護法というセーフティネットの現状と課題について明らかに説明する。生活保護制度は、生活に困窮する全ての国民に対し、その困窮の程度に応じて必要な保護を行い、健康で文化的な最低限度の生活を保障し、併せてその自立を助長することを目的としている。つまり、現代日本において、生活保護は唯一の最低生活保障機能を持つ社会保障制度である。そのため、ホームレス研究において、生活保護の研究はとても重要な役割を果たすことになる。

第 2 章で、日本の家制度と労働市場におけるジェンダーイデオロギーと性役割について論じる。まず、ジェンダーはどのような問題意識を付与されてきたのかを解説する。それから、日本における家族と労働市場の中の性役割とは何かを考察するために、本論文では、家族もジェンダーも歴史的、文化的構築物である、という前提に立って、家族やジェンダーの定義についての説明から始める。それで、日本の「男らしさ」とはどういうことを「男らしさ」というのかについて定義づけを行う。次に、現代に至るまでの「男らしさ」の変遷を述べる。「男らしさ」がどのように変わってきたのか、その変容を明治時代から昭和時代まで順々に見ていく。また、「男らしさ」が形成される要因として家族、マスメディア、労働市場、政治などを挙げていく。また、女性が望む男性像の変容についても明らかにしていく。この章では、「男らしさ」が抱える問題について、「男らしさ」があることで男性にどのような影響を与えていくのか考察していく。

最後に第3章では、まずジェンダーというパースペクティブから社会福祉制度を検討する視点について述べる。男性ホームレスと女性ホームレスの自立の支援等に関する施策の違いについて論じる。また、ホームレスの自立の支援等に関する基本方針とボランティアや支援団体、さらには支援に関わる NPO の取り組みに焦点を当てる。ホームレス自立支援の成否を克明に検討した。ソーシャル・インクルージョン、インテグレーション、まちづくり、地域福祉ネットワークを視野に入れて、自立支援システムの成否を検証した。最後に、日本の労働市場と社会福祉制度は近代家族を前提としているために、貧困女性を対象とした福祉制度が男性と比較して多く存在しており、住居を失ったホームレスの女性は福祉施設に入所することが多いということを明らかにする。

論文の本文に入る前に、私はこの修士論文の作成にご助力くださったすべての方々に感謝を申し上げたい。

まず、適切な指導を賜った指導教官のカフオスカリ大学教授ハインリック先生に感謝する。また、私の家族、彼氏、友人、大学のクラスメート、慶応義塾大学で知り合った方々に感謝の意を表したいと思う。

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE..... | 9 |
| Definizione del termine <i>homelessness</i> e le sue cause | 11 |
| Fattori strutturali | 12 |
| Circostanze personali e problemi relazionali | 13 |
| Problemi nel sistema sociale | 14 |
| L'<i>homelessness</i> in Giappone | 15 |
| PARTE I. L'ECONOMIA DEL WELFARE E IL SOCIAL WELFARE | 18 |
| 1.1 Il <i>social welfare</i> in Giappone | 19 |
| 1.1.1 La protezione basata sul lavoro | 22 |
| 1.1.2 I sistemi pensionistici..... | 25 |
| 1.1.3 L'assicurazione sanitaria | 28 |
| 1.1.4 L'assicurazione contro la disoccupazione..... | 30 |
| 1.2 Le sei leggi del welfare | 33 |
| 1.2.1 L'assistenza pubblica..... | 34 |
| 1.2.2 "Old Age" Welfare Law..... | 36 |
| 1.2.3 Mother, Child and Widow's Welfare Law | 38 |
| 1.2.4 La sottoutilizzazione dell'assistenza pubblica..... | 39 |
| 1.3 I lavoratori irregolari | 42 |
| PARTE II. L'IDEOLOGIA DI GENERE | 43 |
| 2.1 Periodo Meiji - Il sistema <i>ie</i> (家) | 44 |
| 2.1.1 Periodo prebellico | 47 |
| 2.1.2 Periodo post-bellico..... | 47 |
| 2.1.3 Il <i>salaryman</i> | 49 |
| 2.1.4 La <i>senjō shufu</i> | 54 |
| 2.2 Nuove mascolinità | 56 |
| 2.2.1 <i>Ikumen</i> | 57 |
| 2.2.2 Gli uomini erbivori | 59 |
| 2.2.3 I <i>freeter</i> | 61 |
| 2.2.4 I lavoratori giornalieri | 63 |
| Conclusione | 66 |
| PARTE III. MISURE POLITICHE IN MERITO ALLA HOMELESSNESS | 67 |
| 3.1 Welfare e ideologia di genere | 67 |

| | |
|---|----|
| 3.2 Misure per gli uomini senzatetto | 69 |
| 3.2.1 I rifugi | 74 |
| 3.2.2 Le organizzazioni non a scopo di lucro | 78 |
| 3.2.3 Inaccessibilità per gli uomini senzatetto alla <i>Seikatsu Hogohō</i> | 80 |
| 3.3 Misure per le donne senzatetto | 81 |
| 3.3.1 I rifugi | 86 |
| Conclusione | 88 |
| CONCLUSIONI | 90 |
| INDICE DELLE FIGURE | 94 |
| INDICE DELLE TABELLE | 95 |
| BIBLIOGRAFIA | 96 |

INTRODUZIONE

Il Giappone è globalmente considerato come un modello di prosperità, modernità e come un “esempio di capitalismo di successo”¹. Anche due decenni dopo lo scoppio della “bolla economica”, il Giappone risulta essere il terzo paese economicamente più forte al mondo. Grazie alla realizzazione di progressi significativi nell’ultima metà del secolo scorso, le principali città del Giappone hanno registrato un rapido sviluppo, una crescita inimmaginabile e un’impressionante innovazione tecnologica. Come dimostrato dal coefficiente di Gini dello 0,34², la società gode generalmente di elevati standard di vita e di un alto comfort personale. Tuttavia, il Giappone è anche uno dei paesi dell’OCSE con il più alto livello di povertà (circa il 15,7%)³ ed è afflitto dal fenomeno della *homelessness*.

Da un punto di vista sociale, i senzatetto risultano essere una delle principali preoccupazioni. L’articolo 25 della costituzione giapponese cita: “Tutte le persone avranno il diritto ad un decoroso livello di vita, salutare e colta. In tutti gli ambiti della vita, lo Stato dovrà impegnarsi per promuovere ed estendere il benessere sociale, la sicurezza e la salute pubblica”.⁴ In questo caso, la questione dei senzatetto acquisisce molta importanza e significato. Uno stato non trova il successo attraverso l’isolamento e l’ignoranza dei problemi che affliggono la società: esso deve invece riconoscerli e cercare di migliorare i loro bisogni. La notevole crescita di questo fenomeno, avvenuta principalmente durante il decennio perduto del periodo Heisei, ha dunque fatto nascere una diffusa preoccupazione tra i cittadini privati, i politici e i sociologi, portando ad un aumento degli studi e delle ricerche riguardanti il fenomeno dei senzatetto, e delle misure già messe in atto in altre economie avanzate per poter arginare il problema.

Una caratteristica che si evince dai sondaggi effettuati dal Governo stesso sull’*homelessness* in Giappone è il forte squilibrio tra il numero dei senzatetto di sesso

¹ Sen Amartya, *Development as freedom*, Anchor Books, New York, 1999

² Database online dell’OCSE: <https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm> (consultato il 21 Marzo 2020)

³ Database online dell’OCSE: <https://data.oecd.org/inequality/poverty-rate.htm> (consultato il 21 Marzo 2020)

⁴ Prime Minister of Japan and his Cabinet: https://japan.kantei.go.jp/constitution_and_government_of_japan/constitution_e.html (consultato il 21 Marzo 2020)

femminile e quello dei senzatetto di sesso maschile. Il 98,5%⁵, infatti, è costituito da uomini di mezza età⁶ e operai.⁷ ⁸ Secondo i dati e gli studi messi a disposizione dall'OCSE, a livello globale il fenomeno *homelessness* colpisce principalmente gli uomini single, ma nessuno stato ha una discrepanza di genere simile a quella del Giappone.⁹ ¹⁰ Uno studio condotto negli Stati Uniti indica come gli uomini normalmente non cercano assistenza per difficoltà fisiche o psicologiche e che questo loro comportamento si ripete anche tra i senzatetto. Ciò può essere, in parte, dovuto al concetto di mascolinità e ai ruoli di genere che influenzano consciamente e inconsciamente gli uomini americani. Agli uomini viene infatti insegnato di essere autosufficienti e di risolvere i problemi da soli piuttosto che sopportare la vergogna percepita nel dover chiedere aiuto.¹¹ Seguendo il ragionamento portato avanti da questo studio si può ipotizzare che i senzatetto in Giappone siano per la maggior parte di sesso maschile a causa di un'ideologia di genere insita nella loro cultura.

Per poter confermare questa teoria mi concentrerò in primo luogo sul *welfare system* (rete di sostegno per chi viene considerato “non autosufficiente”), l'ideologia di genere dominante (la quale, come verrà dimostrato più avanti, influenza la vita di tutti i giorni, la politica e il *welfare* stesso¹²) e le manovre politiche attuate in merito. Per una migliore comprensione della questione è però importante chiarire prima il significato del termine *homelessness*.

⁵ Ministry of Health, Labour and Welfare: <https://www.mhlw.go.jp/index.html> (consultato il 21 Marzo 2020)

⁶ I sondaggi su larga scala hanno dimostrato che l'età media è di 55 anni.

⁷ Metà dei quali hanno avuto esperienza lavorativa giornaliera attraverso il sistema *yoseba*.

⁸ Ministry of Health, Labour and Welfare: <https://www.mhlw.go.jp/index.html> (consultato il 21 Marzo 2020)

⁹ Ad esempio, negli Stati Uniti e nel Regno Unito il 70% dei senzatetto è di sesso maschile, mentre in Italia l'84%.

¹⁰ Database online dell'OCSE: <https://www.oecd.org/els/family/HC3-1-Homeless-population.pdf> (consultato il 27 Marzo 2020)

¹¹ Addis E. Michael, Mahalik R. James, *Men, masculinity, and the contexts of help-seeking*, American Psychologist, Vol. 58, 2003, pp. 5-14

¹² Sugihara Yoko, Katsurada Emiko, *Masculinity and Femininity in Japanese Culture: A Pilot Study*, Springer, Sex roles, Vol. 40, n. 7, 1999 p. 635

Definizione del termine *homelessness* e le sue cause

Non è semplice riuscire a dare una definizione ben precisa alla *homelessness* – termine che vuole indicare principalmente persone prive di una dimora fissa o che sono a rischio di perderla – in quanto gli studi di sociologia dedicati ad essa sono molto limitati e le cause che portano a questo fenomeno sono molteplici.¹³ ¹⁴ Gli studi effettuati sul campo fino ad adesso sono molto pochi e recenti: si basti pensare che il primo libro di letteratura dedicato ai senza dimora (“*The hobo*”) è stato scritto tra il 1922 e il 1923 dal sociologo americano Neil Anderson.¹⁵

Secondo gli studi di alcuni sociologi, definire la *homelessness* è estremamente complicato, sia a livello astratto che pratico.¹⁶ Il concetto di *homelessness* è dunque stato interpretato in diversi modi in base alla nazione – molto spesso il termine stesso incarna diversi scopi sociali in modo da poter influenzare l’interesse pubblico e le sue azioni, nel caso in cui volesse essere considerato un problema e dunque degno di un intervento, assumendo così un significato “programmato” – e al periodo tenuto in considerazione. Per questo motivo il termine *homelessness* racchiude una varietà di significati diversi.¹⁷ Secondo “*Encyclopedia of Homelessness*”, la *homelessness* è un aggettivo che include una vasta gamma di persone: quelle a cui manca un riparo (che li possa proteggere dalla pioggia, dal caldo, dal freddo, dal pericolo, ecc.), coloro che sono ospitate in strutture specializzate, e le persone che alloggiano in abitazioni estremamente al di sotto degli standard consoni.¹⁸

Mentre alcuni studi sul fenomeno *homelessness* si concentrano maggiormente sulle sue questioni socio-economiche e politiche, diverse definizioni enfatizzano invece altri

¹³ Michelon Michela, *L’influenza del disagio economico sulla salute: indagine epidemiologica descrittiva*, Università degli studi di Padova, p. 7

¹⁴ Musella Pasquale, *Vite ai margini, traiettorie biografiche di persone homeless e modelli di intervento a Napoli e a Londra*, Università degli studi di Napoli “Federico II”, pp. 20-21

¹⁵ Michelon Michela, *L’influenza del disagio economico sulla salute: indagine epidemiologica descrittiva*, Università degli studi di Padova, pp. 7-8

¹⁶ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 220-223

¹⁷ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

¹⁸ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 220-223

aspetti, come i problemi culturali e relazionali, la mancanza di un indirizzo fisso – che indicano l’isolamento dalla famiglia, dalla comunità e dalla società –, il coinvolgimento con la criminalità – che indicano un allontanamento dalla società e dai suoi valori –, la dipendenza da droghe e le malattie mentali.^{19 20} La *homelessness* è dunque il risultato dovuto all’impatto cumulativo e all’intrecciarsi di un numero di fattori, piuttosto che di una singola causa.²¹

Fattori strutturali

I fattori strutturali sono dei problemi economici e sociali che incidono sulle opportunità e sull’ambiente sociale dell’individuo. Le cause principali comprendono la mancanza di un reddito adeguato al sostenimento personale, dell’accesso ad alloggi a prezzi accessibili²² e all’assistenza sanitaria, e la discriminazione. Inoltre, la situazione economica in continuo cambiamento a livello nazionale e locale può creare delle difficoltà nel guadagnare e nel pagare il cibo e l’alloggio, portando la persona a diventare un senza tetto.²³ Un esempio è la marcata trasformazione e ristrutturazione delle economie locali e globali messe in atto dall’inizio degli anni ’70 fino alla fine degli anni ’80. Questi cambiamenti, definiti anche con i termini “globalizzazione”, “postfordismo” e “deindustrializzazione”, hanno provocato un passaggio da una predominanza di lavori di produzione ben retribuiti, a lavori di servizio poco redditizi, spesso part-time, e a cui mancava lo stesso livello di benefici e di sicurezza. Di conseguenza, si è venuto a creare un numero sempre maggiore di giovani lavoratori, in particolare persone poco istruite o

¹⁹ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 50-57.

²⁰ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

²¹ Tipple Graham, Speak Suzanne, *Definitions of Homelessness in Developing Countries*, Habitat international, Vol. 29, n.2, 2005, p.338.

²² Bohanon (1991) e Honing e Filer (1993) affermano nei loro studi che le città con un’alta percentuale di senzateetto hanno anche affitti più alti. Appelbaum et al. (1991) ha scoperto che l’*homelessness* è più presente in città dove le abitazioni vacanti sono in numero inferiore agli affittuari.

²³ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

appartenenti ad una minoranza etnica, marginalmente impiegati o disoccupati. Allo stesso tempo l'offerta di abitazioni a basso costo delle nazioni diminuì a causa di una serie di motivi complessi, e per questa ragione divenne impossibile soddisfare la crescente domanda di un alloggio. Di conseguenza, le persone povere dovettero iniziare a spendere la maggior parte del loro reddito per l'affitto e a convivere con altre persone (per es. amici e parenti), diventando quindi più vulnerabili alla crisi economica e allo stress domestico, e sempre meno abili al sostenimento dei membri improduttivi della famiglia.²⁴ Questi fattori continuano a causare tutt'oggi la *homelessness*.

Circostanze personali e problemi relazionali

I fattori individuali riguardano le condizioni personali di qualcuno che vive senza fissa dimora, e possono includere: eventi traumatici (ad es. un incendio in casa o la perdita del lavoro), crisi personali (ad es. la rottura della famiglia o casi di violenza domestica), problemi di salute mentale e dipendenze (tra cui lesioni cerebrali e alcolismo), che possono essere entrambi la causa o la conseguenza dell'*homelessness*, problemi di salute fisica o disabilità, l'istruzione e la mancanza del sostenimento da parte della propria famiglia. Anche le caratteristiche demografiche, ovvero l'età, il sesso, la struttura del nucleo familiare e l'etnia, vengono considerate come fattori dell'*homelessness*. I problemi relazionali possono invece includere violenza e abusi familiari, dipendenze e problemi di salute mentale di altri membri della famiglia, e povertà estrema.^{25 26}

Secondo il *Course of Homelessness baseline sample*²⁷ (uno studio sugli adulti senza dimora condotto a Los Angeles), due quinti dei senzatetto presi in considerazione hanno sperimentato l'*homelessness* insieme alla loro famiglia tra i sei e i diciotto anni. Inoltre, dal loro background si può osservare come gran parte di loro abbia trascorso alcuni periodi lontano dalla propria famiglia (in affido, negli orfanotrofi, nei centri di riabilitazione, ecc.),

²⁴ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 107-109.

²⁵ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

²⁶ Tipple Graham, Speak Suzanne, *Definitions of Homelessness in Developing Countries*, Habitat international, Vol. 29, n.2, 2005, p.338.

²⁷ Sullivan, Burnam, Koegel, e Hollenberg, 2000

o abbia avuto situazioni familiari negative (per es. genitori e/o parenti che facevano abuso di sostanze, o affetti da problemi mentali e/o fisici; violenza sessuale o fisica in famiglia).²⁸ Inoltre, molti di questi senzatetto non hanno legami familiari e di amicizia su cui fare affidamento per cercare un aiuto nei momenti difficili, oppure hanno legami con persone affette dagli stessi problemi e che quindi non possono offrire alcun sostegno sostanziale.²⁹

Altri studi effettuati dagli anni '70 dimostrano invece come vi siano delle differenze sostanziali tra i senzatetto donne e i senzatetto uomini. Uno studio del 1976 condotto presso l'unico rifugio per donne a New York, mostra come esse fossero "più povere, più giovani, più istruite e più frequentemente sposate" rispetto agli uomini. La maggior parte di queste donne avevano anche figli e provenivano da famiglie disagiate. Altri studi condotti negli anni '90 hanno trovato ulteriori diversità tra i due sessi: una maggiore percentuale delle donne senzatetto aveva subito violenze sessuali o fisiche durante l'infanzia. Alcuni studiosi interpretano questi dati come la prova che esistano cause specifiche di *homelessness* legate al sesso delle persone.³⁰

Problemi nel sistema sociale

Questi problemi avvengono quando i sistemi di assistenza e supporto al cittadino falliscono, e le persone vulnerabili devono quindi rivolgersi alle associazioni per i senzatetto (quando invece i servizi tradizionali avrebbero potuto prevenire questa necessità). Questa tipologia di fattori include: difficili transizioni con i Servizi Sociali, inadeguata pianificazione delle dimissioni per le persone che lasciano gli ospedali e le

²⁸ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 52-57.

²⁹ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

³⁰ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 598-599.

strutture per le malattie mentali, inefficace sistema del welfare, e la mancanza di sostegno per immigrati e rifugiati.^{31 32}

L'*homelessness* non è dunque un fenomeno che può essere associato solo ad un'unica causa, ma è l'intrecciarsi di diversi fattori che devono essere presi in considerazione.

L'*homelessness* in Giappone

Nel Giappone contemporaneo viene utilizzato comunemente il termine *homuresu* (ホームレス), derivante dall'inglese, per indicare quelle persone che abitano negli spazi pubblici come parchi, stazioni dei treni e della metro, rive dei fiumi e distretti commerciali. Il termine è entrato in uso quando i senzatetto divennero più visibili durante il decennio perduto dell'era Heisei, avvenuta dopo lo scoppio della "bolla economica" nel 1992. L'utilizzo del termine *homuresu* nei media, nel linguaggio accademico e in quello comune, ha sostituito i termini più denigratori *furōsha* (浮浪者, letteralmente "vagabondo") e *runpen* (ルンペン, vagabondo) usati in precedenza. Data però la differenza tra lo stereotipo americano del senzatetto – ovvero una persona che fa abuso di sostanze e che impoverisce le risorse pubbliche – e quello giapponese, molti ricercatori scientifici, attivisti e giornalisti hanno cominciato ad usare il termine più preciso *nojukusha* (野宿者, letteralmente "persona che dorme all'aperto") e *nojuku rōdōsha* (野宿労働者, letteralmente "lavoratore che dorme all'aperto"). Quest'ultimo termine viene utilizzato per indicare gli uomini che vivono nei ghetti dove si lavora alla giornata chiamati *yoseba* (寄場). In questi luoghi si radunano anche uomini disoccupati in cerca di un lavoro, di un alloggio economico e di cameratismo. Negli anni '70 i senzatetto erano presenti solamente

³¹ Johnson Guy, Scutella Rosanna, Tseng Yi-Ping, Wood Gaving, *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*, Australian Housing and Urban Research Institute, 2015, pp. 18

³² Tipple Graham, Speak Suzanne, *Definitions of Homelessness in Developing Countries*, Habitat international, Vol. 29, n.2, 2005, p.338.

in questi ghetti, facendo credere che la società giapponese fosse immune al problema della povertà urbana, ma poi, con lo scoppio della bolla economica che ha portato ad un lungo periodo di deflazione, l'*homelessness* ha cominciato a proliferare nelle principali città e periferie.³³ Nel 1999 il Governo giapponese ha condotto il primo sondaggio sull'*homelessness*, facendone emergere le caratteristiche, mentre nel 2001 ha stanziato i suoi primi fondi (circa 100 milioni di yen) per la costruzione e la gestione di rifugi di emergenza in quattro città: Tokyo, Osaka, Yokohama e Nagoya³⁴. Inoltre, è stata introdotta una legislazione che vede le associazioni di volontariato come entità senza scopo di lucro. Grazie a questi provvedimenti è aumentata l'offerta di alloggi, cibo, vestiti e, in misura molto minore, l'assistenza nella ricerca di un'occupazione e di un alloggio stabili. Tuttavia, questi programmi mirano ad affrontare i limiti dei singoli senzatetto, senza tener conto invece dei problemi strutturali e quindi, senza riuscire a migliorare il problema dell'*homelessness*.

Nel 2001 il governo nazionale giapponese ha stimato che la popolazione dei senzatetto è composta da circa 25.000 persone, di cui più della metà concentrata ad Osaka e Tokyo³⁵, e che il 98,5% di loro sono uomini di mezza età³⁶ e operai.³⁷ ³⁸ Questo fa pensare che il fenomeno sia un problema non solo di tipo economico, ma anche relativo al genere delle persone e dunque culturale ed individuale. Mentre la maggior parte degli studi si concentrano sull'origine strutturale – radicata principalmente nella globalizzazione, nella deindustrializzazione e nella stagnazione economica – della recente comparsa ed “esplosione” del fenomeno dei senzatetto, in questa tesi proverò ad analizzare l'*homelessness* in Giappone prendendo in considerazione non solo i fattori strutturali, ma anche quelli culturali e individuali, e cercherò di spiegare perché si tratta in particolare di un problema relativo al genere delle persone. Per fare ciò, andrò ad

³³ Takama, Mitsuru, *Hōmuresu mondai no rekishi, genjō, kadai*, Kobe Gakuin University, Sōgō rihabitēshon kenkyū, Vol. 1, n. 1, 2006, pp. 135-138

³⁴ Swenson Tamara, Visgatis Brad, *Nihon shinbun no homuresu nitsuite no nyūsu hōdō niokeru kōzō no henka*, Osaka Jogakuin University Bulletin, Vol.5, 2008, pp. 22

³⁵ Levinson, *Encyclopedia of homelessness*, 2004, pp. 325-326.

³⁶ I sondaggi su larga scala hanno dimostrato che l'età media è di 55 anni.

³⁷ Metà dei quali hanno avuto esperienza lavorativa giornaliera attraverso il sistema *yoseba*.

³⁸ Ministry of Health, Labour and Welfare: <https://www.mhlw.go.jp/index.html>

analizzare il *welfare*, l'ideologia gender dominante e le misure politiche in merito alla *homelessness*.

PARTE I. L'ECONOMIA DEL *WELFARE* E IL *SOCIAL WELFARE*

L'economia del *welfare* – o anche economia del benessere – è un ramo dell'economia che analizza la prosperità ed il benessere economico della comunità. Essa utilizza tecniche e approcci microeconomici al fine di fornire l'equilibrio generale tra l'efficienza economica e l'allocazione delle risorse. In generale, l'economia del benessere studia come le politiche economiche influenzano la prosperità della società, analizza costi e benefici e fornisce alcuni principi teorici per particolari strumenti di economia pubblica. Inoltre, studia la distribuzione delle risorse e il modo in cui essa influenza il benessere dell'intera società, e descrive lo stato dell'economia quando tutti i membri della comunità sono totalmente soddisfatti. Un altro obiettivo dell'economia del benessere è lo studio della corretta allocazione delle risorse in grado di massimizzare il benessere sociale, ovvero il *social welfare*.³⁹

Il *social welfare* è importante negli studi riguardo al fenomeno dell'*homelessness* in quanto esso rappresenta il sistema principale di sostentamento per le persone considerate “non autonome” messo a disposizione dallo stato. È fondamentale quindi analizzarlo per capire come mai, anche se lo stato mette a disposizione i sistemi di assistenza pubblica, continua ad esistere il fenomeno dell'*homelessness*.

Se definiamo il *welfare system* come un meccanismo sociale che garantisce sia il benessere delle persone che l'opportunità di vivere autonomamente, esso risulta come la personificazione di un concetto che integra quattro sottosistemi. Questi sottosistemi sono caratterizzati da:

1. Famiglia, caratterizzata da aiuto reciproco, amore e intimità;
2. Comunità a carattere sociale o selettiva;
3. Governo, caratterizzato da redistribuzione, autorità e natura pubblica;
4. Mercato, caratterizzato da scambio, denaro e reificazione.

I modelli socioeconomici generalmente associati al *welfare state* dalla seconda metà del XX secolo consistono essenzialmente in un “ambiente” nella quale sono integrati i quattro sottosistemi. In questo “ambiente” le persone progettano e gestiscono la propria vita

³⁹ Weston Paul, Townsend Robert, *Welfare Economics*, New York, Nova Science Publishers, 2009, p. 10

secondo le condizioni esistenziali che le circondano.⁴⁰ Il governo, la cui redistribuzione delle risorse viene esercitata dall'autorità politica, è chiaramente diverso dagli altri sottosistemi che sono basati sull'autonomia privata. Il suo ruolo di redistribuzione riguarda gli obiettivi socio-pubblici e legislativi nella risoluzione della povertà e delle disparità monetarie secondo il principio dell'uguaglianza. Per questo motivo è quello preso maggiormente in considerazione dai vari studi.

1.1 Il *social welfare* in Giappone

Il significato più ampio del termine *social welfare* (社会福祉, *shakai fukushi*) in Giappone è simile a quello di “*social policy*” del Regno Unito. Questa terminologia è stata tradizionalmente utilizzata per descrivere i servizi sociali nel contesto giapponese. Inoltre, questo termine indica due settori: i servizi sociali personali e l'assistenza sociale gestita dallo Stato.⁴¹

Il ministero che si occupa del *welfare* è il Ministero della Salute, del Lavoro e del *Welfare*⁴² (厚生労働省, *Kōsei Rōdō Shō*). Conosciuto anche come *Kōrō Shō* (厚労省), si è formato grazie all'unione avvenuta nel 2001 tra l'ex Ministero della Salute e del *Welfare* (厚生省, *Kōsei Shō*) e il Ministero del lavoro (労働省, *Rōdō Shō*) in seguito ad una riforma amministrativa di governo.

Il *welfare* in Giappone è per lo più moderato. I livelli di spesa sociale sono bassi, le entrate fiscali sono ridotte e i livelli dei sussidi sono magri. I programmi di spesa sociale del Giappone sono tra i meno redistributivi tra i paesi industrializzati più avanzati (circa il 14% del suo PIL).⁴³ A prima vista, la piccola spesa per il *welfare* del Giappone sembra confermare gli studi che attribuiscono lo sviluppo di un generoso e redistributivo *welfare state* in un forte partito socialdemocratico sostenuto da sindacati ben organizzati e

⁴⁰ Ogasawara Kōichi, *Unraveling the World of Welfare in Japan*, Social Science Japan Journal Vol. 10, No. 2, 2007, p. 287

⁴¹ Japanese Society for the Study of Social Welfare, <http://www.jssw.jp/english/academic.html> (consultato il 14 Marzo 2020)

⁴² Noto anche come MHLW

⁴³ Estévez-Abe Margarita, *Welfare and Capitalism in Postwar Japan*, Cambridge University Press, 2008, p. 1

centralizzati. Tuttavia, nonostante la sua scarsa spesa sociale, il Giappone è comunque riuscito a raggiungere una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria (l'indice di Gini misura 0,34⁴⁴). Ciò dimostra come lo stato giapponese interferisca frequentemente e ampiamente con il mercato.

Se paragonato agli altri stati, il *Social Security System* giapponese si distingue per la sua focalizzazione sulla “protezione basata sul lavoro e sull’occupazione” e sui “programmi orientati al risparmio controllati dallo Stato”.⁴⁵ Con “protezione basata sul lavoro e sull’occupazione” non si intende solo l’indennità fornita dal datore di lavoro, ma la previdenza sociale pubblica e privata giapponese. Questo perché, come andremo poi a spiegare più avanti, l’eleggibilità per la maggior parte dei benefici offerti dal *welfare* pubblico è legata all’occupazione di lavoro dell’individuo.⁴⁶

⁴⁴ Database online dell’OCSE, <https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm>

⁴⁵ Uzuhashi Takafumi, *Japanese Model of Welfare State: How it was changed throughout “the lost decade” of the 1990’s*, The Globalization and Governance Project, Hokkaido University Working Paper Series, 2003, pp. 1-2

⁴⁶ Estévez-Abe Margarita, *Welfare and Capitalism in Postwar Japan*, Cambridge University Press, 2008, pp. 19-20

Ministry of Health, Labour and Welfare



Figura 1 Struttura organizzativa del Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare giapponese.

Fonte: Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare (2017)

1.1.1 La protezione basata sul lavoro

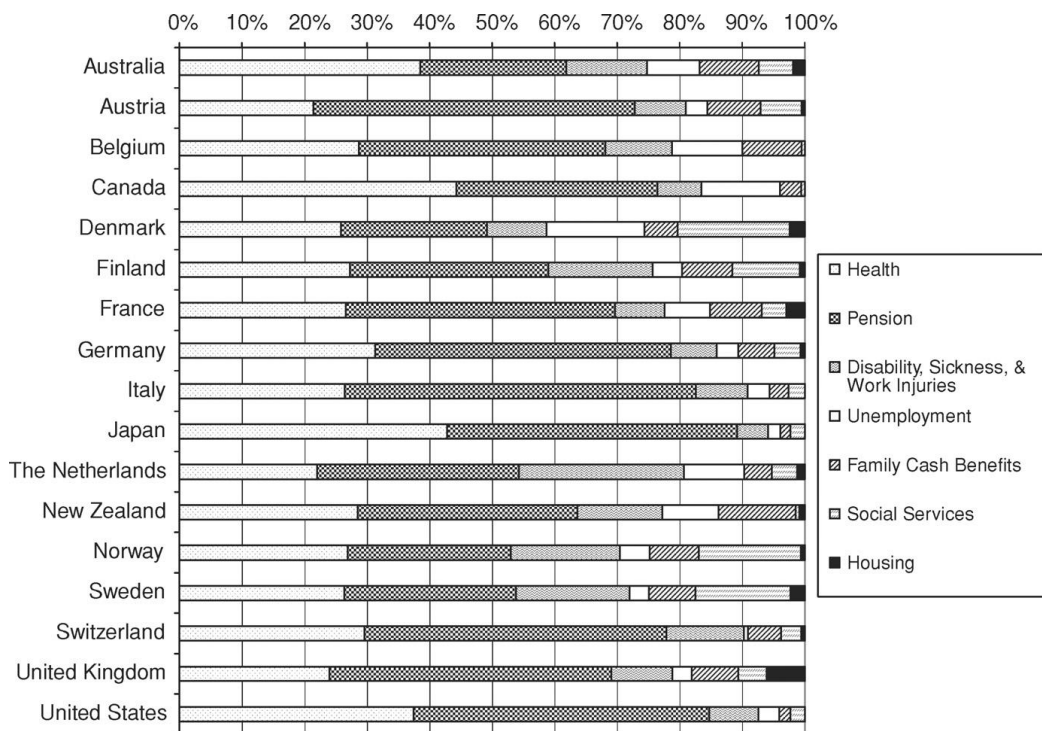


Figura 2 Rapporti della spesa sociale in 17 paesi dell'OCSE nel 1990.
Fonte: database online dell'OCSE.

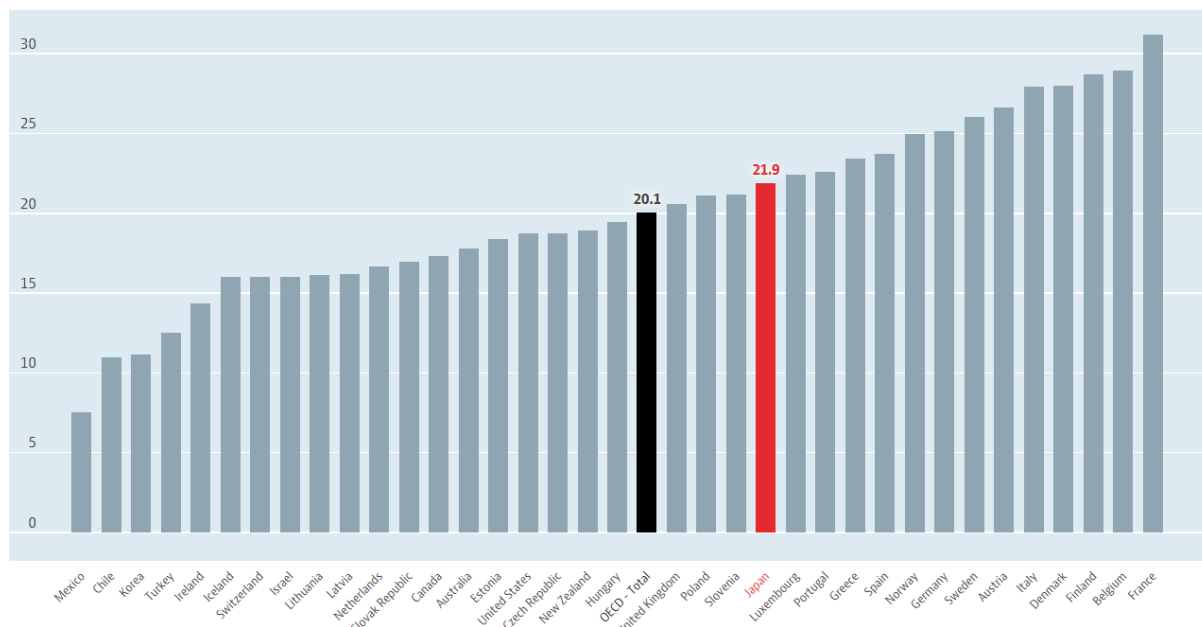


Figura 3 Spesa sociale pubblica, 2018.
Fonte: database online dell'OCSE.

| Pensione standard | Disoccupazione | Malattia | Agevolazioni familiari | Assistenza sanitaria |
|--------------------------|-----------------------|-----------------|-------------------------------|-----------------------------|
| Stati Uniti | Danimarca | Germania/ | Austria | Svezia |
| Belgio | Olanda | Norvegia | Belgio | Regno Unito |
| GIAPPONE | Belgio | Belgio | Norvegia | Danimarca/ |
| Austria | Finlandia/ | Finlandia | Olanda | Norvegia |
| Francia/Italia | Norvegia | Svezia | Finlandia | Nuova |
| Svezia | Francia | Svizzera | Francia | Zelanda |
| Nuova Zelanda | Austria | Austria | Italia | Finlandia |
| Canada/ | Svezia | Italia/Olanda | Regno Unito | Italia |
| Danimarca/ | Canada/Germania | Danimarca | Svizzera | GIAPPONE |
| Finlandia | Australia | Canada | Danimarca | Francia |
| Germania | Nuova Zelanda | Francia | Germania | Germania |
| Norvegia | Svizzera | GIAPPONE | Australia | Canada |
| Olanda | Regno Unito | Nuova Zelanda | Canada | Austria |
| Regno Unito | Stati Uniti | Australia | Nuova | Australia/ |
| Svizzera | GIAPPONE | Regno Unito | Zelanda | Olanda |
| Australia | Italia | Stati Uniti | GIAPPONE | Svizzera |
| | | | | Stati Uniti |

Tabella 1: Sono classificati in ordine decrescente i paesi dell'OCSE in base alla quantità di benefici offerti

Come dimostrato nelle figure 2 e 3 e nella tabella 1, il Giappone distribuisce la spesa sociale in modo molto diverso rispetto agli altri piccoli *welfare state*. La percentuale della spesa destinata alla pensione standard e all'assistenza sanitaria è alta, mentre quella destinata all'invalidità, agli assegni familiari, alla disoccupazione e ai servizi sociali è molto più piccola in Giappone rispetto a quella degli altri stati. Osservando la tabella 1, vediamo come il Giappone si confronti favorevolmente con gli altri *welfare state* per quanto riguarda la pensione standard per due coniugi e la prestazione pubblica di assistenza sanitaria. Invece, possiamo notare un'avversione nel trasferimento di denaro (come i sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari e le prestazioni di malattia) a persone in età lavorativa e alle loro famiglie.

Questa sua avversione è evidente nel ristretto controllo per poter accedere all'assistenza pubblica. Mentre tutti gli altri piccoli stati sociali chiedono semplicemente che i singoli richiedenti rientrino in una determinata soglia di reddito, il Giappone richiede informazioni anche sul reddito dei loro parenti stretti. Ciò impedisce a molti giapponesi di fare richiesta all'assistenza pubblica.

Il Giappone si distingue ulteriormente dagli altri piccoli *welfare state* per i suoi requisiti di idoneità alle prestazioni sociali. Mettendolo a confronto con gli stati sociali anglo-americani, il Giappone collega in misura molto maggiore il lavoro dell'individuo con la sua eleggibilità ai benefici.

| | Divario pensionistico | Frammentazione |
|-----------------|------------------------------|-----------------------|
| Germania | 4.17 | 6 |
| Giappone | 3 | 7 |
| Italia | 2.67 | 12 |
| Belgio | 2.16 | 5 |
| Austria | 2.05 | 7 |
| Finlandia | 1.68 | 4 |
| Regno Unito | 1.52 | 2 |
| Svezia | 1.51 | 2 |
| Francia | 1.5 | 10 |
| Norvegia | 1.47 | 4 |
| Stati Uniti | 1.37 | 2 |
| Canada | 1.29 | 2 |
| Danimarca | 1.06 | 2 |
| Australia | 1 | 1 |
| Olanda | 1 | 1 |
| Nuova Zelanda | 1 | 1 |
| Svizzera | 1 | 2 |

Tabella 2 Frammentazione e divario pensionistico.

Note: Il divario pensionistico è calcolato come il rapporto tra la pensione standard e la pensione minima per una singola persona. La frammentazione viene misurata come il numero dei sistemi pensionistici pubblici esistenti.

La tabella 2 dimostra che il divario tra la pensione pubblica minima e la pensione pubblica standard è minore nei piccoli *welfare state* ad eccezione del Giappone, il quale è uno dei paesi con il divario maggiore. Questo perché il Giappone ordina i propri cittadini

in diversi sistemi pensionistici aziendali, mentre gli altri piccoli *welfare state* tendono a iscrivere tutti i lavoratori del settore privato in un unico sistema nazionale.⁴⁷ Da questo punto di vista, il Giappone assomiglia agli stati sociali dell'Europa continentale. Entrambi possiedono sistemi di previdenza sociale altamente frammentati nell'ambito delle pensioni di anzianità e dell'assistenza sanitaria.

Come si è già detto in precedenza, ciò che è degno di nota in Giappone è il forte legame tra l'occupazione lavorativa di una persona e i benefici di sicurezza sociale. Il *welfare state* giapponese è altamente frammentato in termini occupazionali. Il Giappone consente molto di più di "uscire" dai programmi pubblici rispetto alla maggior parte degli altri stati assistenziali. Di conseguenza, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, le prestazioni di sicurezza sociale sembrano quasi indistinguibili dai *fringe benefit* volontari delle imprese. Inoltre, il *welfare* giapponese tratta i cittadini in modo molto diverso a seconda della loro occupazione. Per mostrare come ci sia della discriminazione tra diversi gruppi di cittadini, descriverò più dettagliatamente i sistemi pensionistici, l'assicurazione sanitaria e l'assicurazione contro la disoccupazione in Giappone.⁴⁸

1.1.2 I sistemi pensionistici

Il Giappone, come la maggior parte degli stati facenti parte dell'OCSE, si trova ad affrontare un rapido invecchiamento della popolazione. Questo, nell'ultimo quarto di secolo, ha costantemente ridotto il livello dei benefici forniti dai sistemi pensionistici. Come nel caso di tutti gli stati dell'OCSE, il sistema pensionistico è composto da tre pilastri: il sistema pensionistico nazionale, il sistema pensionistico per i lavoratori dipendenti e il sistema pensionistico aziendale per i lavoratori.⁴⁹ Esistono inoltre tre categorie di persone assicurate: la prima, formata da lavoratori autonomi, disoccupati,

⁴⁷ Esping-Andersen (1990) ha misurato la frammentazione sulla base del numero di sistemi di assicurazione sociale esistenti. Maggiore è il numero, più è frammentato.

⁴⁸ Estévez-Abe Margarita, *Welfare and Capitalism in Postwar Japan*, Cambridge University Press, 2008, pp. 21-22

⁴⁹ Sakamoto Junichi, *The current situation of Retirement Income Provisions in Japan: Social Security Pension Schemes and Corporate Pension Plans*, Nomura Research Institute, Asian Social Work and Policy Review, Vol. 3, n. 2, 2009, pp. 122-123

studenti e contadini; la seconda, formata da dipendenti del settore pubblico e privato; la terza, formata da coniugi degli assicurati facenti parte della seconda categoria.⁵⁰

I lavoratori giapponesi sono coperti da due sistemi pensionistici pubblici: uno è chiamato “pensione nazionale” (国民年金, *Kokumin Nenkin*, in inglese *National Pension Scheme*, abbreviato in NPS) e copre l'intera nazione comprendendo i dipendenti, i lavoratori autonomi, gli agricoltori, gli stranieri, ecc. Esso fornisce vantaggi forfettari e tutti i residenti giapponesi sono obbligati a parteciparvi. Oltre alla copertura da parte di questo sistema, i dipendenti del settore privato sono soggetti anche al sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti (被用者年金制度, *Hyōsha Nenkin Seido*, in inglese *Employee Pension Scheme*, abbreviato in EPS). Ciò fornisce dei vantaggi pensionistici legati al reddito percepito dal lavoratore. I dipendenti pubblici invece, oltre a godere della pensione nazionale, sono coperti da diversi sistemi pensionistici chiamati *Mutual Aid Association (MAA)*.⁵¹

Il governo rafforza ulteriormente il legame tra l'occupazione lavorativa ed i benefici pensionistici pubblici consentendo ad alcuni gruppi di lavoratori di “uscire” dai più ampi sistemi di previdenza sociale. Le più grandi imprese⁵² – e i consorzi di imprese dello stesso commercio – sono autorizzate ad “uscire” dal sistema pensionistico per i dipendenti e ad istituire un proprio fondo pensionistico – il *Corporate pension system* –, il quale offre vantaggi migliori rispetto al primo. Dal punto di vista legale, i fondi pensionistici per i dipendenti rimangono parte del *social security system* e sono soggetti a dei regolamenti.⁵³ Tuttavia, i fondi pensionistici per i dipendenti assomigliano più ad una pensione aziendale dato che i pensionati, oltre a ricevere la pensione pubblica obbligatoria, riscuotono benefici aziendali aggiuntivi da parte dei loro ex datori di lavoro.

⁵⁰ Takayama Noriyuki, Kitamura Yukinobu, *How to make the Japanese Public Pension System Reliable and Workable*, Hitotsubashi University, Asian Economic Policy Review, Vol. 4, n. 1, 2009, p. 94.

⁵¹ Sakamoto Junichi, *The current situation of Retirement Income Provisions in Japan: Social Security Pension Schemes and Corporate Pension Plans*, Nomura Research Institute, Asian Social Work and Policy Review, Vol. 3, n. 2, 2009, p. 123

⁵² Le imprese con più di 500 dipendenti.

⁵³ Con la rinuncia, le aziende sono obbligate a provvedere benefici pensionistici del 30% maggiori rispetto a quelli che i dipendenti avrebbero ricevuto se fossero rimasti all'interno dell'EPS nazionale.

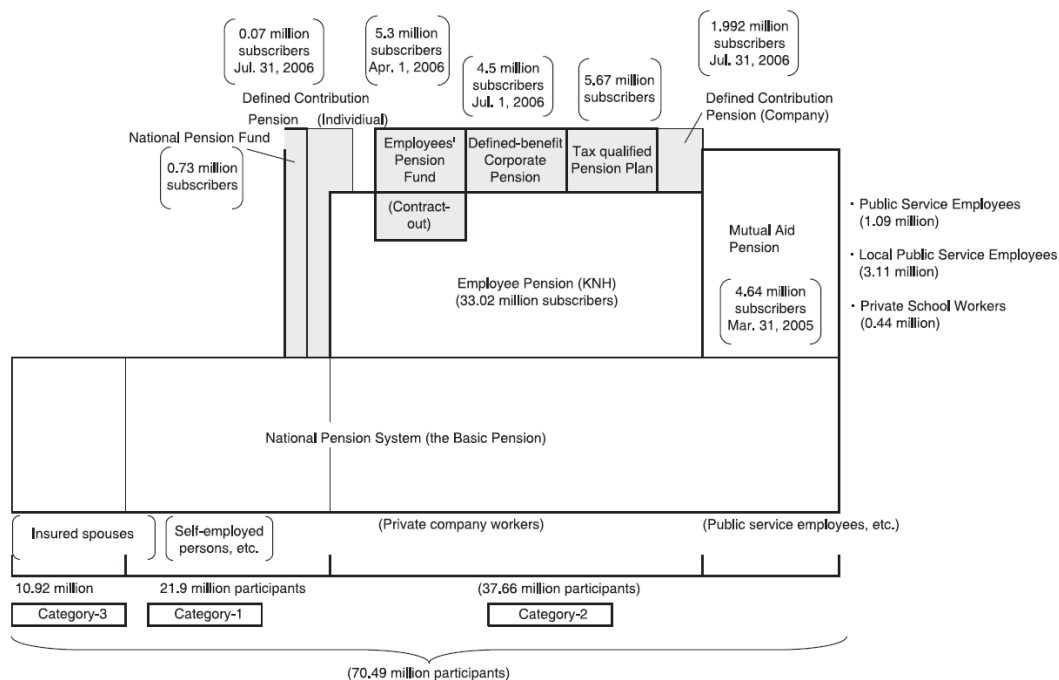


Figura 4 Panoramica del sistema pensionistico in Giappone.
Fonte: Pension Bureau (2007)

Il Giappone collega lo status occupazionale all'eleggibilità alla pensione pubblica in un altro modo ancora. Il *welfare* giapponese tratta in modo molto diverso i lavoratori part-time da quelli full-time dato che il governo giapponese esonera i datori di lavoro dall'iscrivere i loro lavoratori part-time ai sistemi di previdenza sociale altrimenti obbligatori (come l'EPS). Poiché le donne costituiscono la maggior parte dei lavoratori part-time, esse sono maggiormente soggette a questa esenzione. Nonostante ciò, la disparità di genere più interessante nel sistema pensionistico giapponese è il fatto che esso tratti le donne in modo diverso a seconda della persona con cui sono sposate. Dal 1985, le mogli di uomini iscritti all'EPS sono titolari dei propri benefici pensionistici senza dover versare alcun contributo. Le donne sono quindi gli unici cittadini ad avere diritto alla pensione non contributiva.

1.1.3 L'assicurazione sanitaria

L'assicurazione sanitaria ha una struttura molto simile a quella dei sistemi pensionistici: è frammentata, vi sono diversi “criteri” per cui beneficiarne, e si può “uscirne”. Essa può essere approssimativamente suddivisa in tre tipi di assicurazione:

1. L'assicurazione sanitaria basata sul datore di lavoro, che può essere suddivisa in 3 sistemi: le *Health Insurance Societies*, chiamate *kenpo* (健保), le *Mutual Aid Associations* (MAAs, 国民共済, *Kokumin Kyōsai*) e il *Japan Health Insurance Association* (JHIA).
2. L'Assicurazione sanitaria nazionale (国民健康保険, *Kokumin Kenkō Hoken*, abbreviato in 国保, *kokuho*. In inglese *National Health Insurance*, abbreviato in NHI).
3. L'Assicurazione sanitaria per gli anziani.⁵⁴

| Name of Insurance Scheme | | Insurer | Target population | Number of insurers |
|--|--------------------|--|------------------------------------|---|
| National Health Insurance (NHI) | | Municipal governments, NHI societies | Self-employed, unemployed, elderly | 1716 municipal governments 164 NHI societies |
| Employees' Health Insurance | | | | |
| 1 | JHIA | JHIA | Small- and medium- size companies | 1 |
| 2 | SMHI | Corporate-based health insurance society | Large-size companies | 1409 |
| 3 | MAS | Mutual Aid Societies | Public servants | 85 |
| 4 | Seaman's insurance | JHIA | Seamen | 1 (Japan Pension Organization) |

Tabella 3 Principali sistemi assicurativi in Giappone.

Note: JHIA: assicurazione sanitaria gestita dalla *Japan Health Insurance Association*; SMHI: *Society-Managed Health Insurance*; MAS: *Mutual Aid Societies*

Fonte: Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, 2016

⁵⁴ *Japan Health System Review*, Health Systems in Transition, Vol. 8 N. 1, 2018

La *Japan Health Insurance Association* copre i lavoratori (e le loro famiglie) di piccole e medie aziende che non sono in grado di stabilire le proprie *kenpo*. Le imprese con più di mille dipendenti possono invece decidere di uscire dalla JHIA e stabilire le proprie cooperative. I lavoratori del settore pubblico, a loro volta, sono coperti dalle associazioni di mutua assistenza. Il resto della nazione – lavoratori autonomi, disoccupati e pensionati – è coperto dall'Assicurazione sanitaria nazionale che è amministrata dai governi municipali. La NHI funge da rete di sicurezza medica per poter sostenere la salute dei residenti, ovvero assicura coloro che non sarebbero altrimenti iscritti a nessun'altro sistema assicurativo.⁵⁵ Il governo consente anche ad alcune professioni indipendenti – come i medici – di uscire dai sistemi municipali e stabilire delle proprie *National Health Insurance Cooperatives* (国保組合, *kokuho kumiai*).⁵⁶

Le caratteristiche per poterne beneficiare variano da una disposizione all'altra. Le *kenpo*, le associazioni di mutua assistenza e la JHI riscuotono tutte dei contributi (detti anche *premium*) direttamente dallo stipendio del lavoratore. I *premium* vengono calcolati moltiplicando il tasso di contribuzione per l'importo medio della remunerazione mensile. I metodi per calcolare i *premium* nell'NHI dipendono dalla regione e si basano sull'imposta fiscale del residente addebitata dal governo municipale locale. Questa imposta viene a sua volta calcolata in base al reddito dell'anno precedente.⁵⁷ Di conseguenza, i livelli di beneficio e la quantità dei sussidi statali variano da un'assicurazione all'altra.⁵⁸ Il Governo, infatti, sovvenziona in modo più generoso i programmi di assistenza sanitaria per le piccole e medie imprese e per i lavoratori autonomi, anziché quelli destinati ai dipendenti delle grandi imprese: le *kenpo*, infatti, non ricevono quasi alcun sussidio, mentre la JHI e

⁵⁵ Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, *Reform of Health Insurance System*, https://www.kantei.go.jp/jp/singi/syakaihosyou_kaikaku/dai4/siryoku2.pdf (consultato il 10 Marzo 2020)

⁵⁶ È importante far notare che con “uscire” non si intende rinunciare al sistema di previdenza sociale e stipulare un accordo privato. In Giappone, “rinunciare” significa creare un sistema di previdenza sociale con eleggibilità restrittiva basata sul lavoro, al fine di offrire benefici migliori di quelli altrimenti disponibili.

⁵⁷ Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, *Reform of Health Insurance System*, https://www.kantei.go.jp/jp/singi/syakaihosyou_kaikaku/dai4/siryoku2.pdf (consultato il 10 Marzo 2020)

⁵⁸ Coloro che lavorano nel settore pubblico ed in grandi aziende nel settore privato hanno il diritto di ricevere al 100% la copertura sanitaria per sé stessi e per i loro familiari a carico, senza dover pagare alcun contributo. Al contrario, i lavoratori autonomi hanno una copertura inferiore e devono pagare un'extra per i proprio familiari.

le varie cooperative ricevono rispettivamente il 13% e il 50% delle loro spese dal governo centrale.

È evidente anche nell'assistenza sanitaria la natura quasi aziendale delle prestazioni previdenziali. Le *kenpo* offrono generalmente vantaggi migliori ai dipendenti dell'azienda e ai loro familiari rispetto a quanto legalmente richiesto. Inoltre, i datori di lavoro possono versare più della loro quota legale (50%) di contributi sociali per conto dei propri dipendenti. Tuttavia, questa generosità aziendale si estende solamente ai dipendenti e alle loro famiglie, e non si applica a coloro che sono già andati in pensione. I pensionati devono quindi iscriversi alla NHI nei rispettivi comuni di residenza ma, dato che le *kenpo* offrono generalmente vantaggi migliori, essi perdono l'accesso ad una migliore copertura sanitaria.

L'assicurazione sanitaria per gli anziani copre le persone con età pari o superiore ai 75 anni. Esse godono di un piano assicurativo speciale offerto dallo stato (chiamato in inglese *Medical Care System for Elderly in the Latter Stage of Life*) in cui i premium pagati finanziano il 10% delle spese mediche. Del restante 90%, il 50% è coperto dai sussidi delle amministrazioni centrali e locali, e il 40% dai contributi versati per altri programmi assicurativi a coprire le loro spese.^{59 60}

1.1.4 L'assicurazione contro la disoccupazione

In Giappone esistono due tipi di piani assicurativi per l'impiego, definiti come Assicurazione sul lavoro:

1. Assicurazione di indennizzo per infortuni sul lavoro: questo servizio offre un indennizzo per le cure mediche in caso di infortunio sul lavoro o di morte. È necessario pagare i *premium* per poterne ricevere i benefici.
2. Assicurazione per la perdita di impiego (失業保険, *Shitsugyō Hoken*): questo servizio offre sussidi di disoccupazione, per un periodo di tempo limitato, a chi ha perso il proprio posto di lavoro a causa della fine del contratto o di licenziamento.

⁵⁹ Fukawa Tetsuo, *Public Health Insurance in Japan*, Washington, World Bank Institute, 2002, p. 5

⁶⁰ *Social Security in Japan 2014*, National Institute of Population and Social Security Research, pp. 24-25

I lavoratori devono pagare dei premi assicurativi (*premium*) per poter ricevere l'indennità di disoccupazione. I contributi sono forniti sia dal datore di lavoro che dal lavoratore. I premi assicurativi sono calcolati come percentuale della retribuzione totale di un lavoratore. L'aliquota del premium è attualmente dell'1,35% (il datore di lavoro paga lo 0,85%, mentre il lavoratore paga lo 0,5%). Possono aderire al servizio solamente i lavoratori che lavorano per un minimo di 20 ore settimanali e che sono assunti per un minimo di 31 giorni.

I lavoratori che non contribuiscono al servizio non ricevono alcun sussidio di disoccupazione. Poiché i premi assicurativi vengono calcolati sulla base dei contributi del datore di lavoro e dei dipendenti, un lavoratore autonomo deve pagare *premium* più costosi per poter beneficiare dell'indennità di disoccupazione.

L'eleggibilità, i tempi e l'ammontare dei sussidi ricevuti dipendono da una serie di fattori, tra cui le circostanze in cui il dipendente ha lasciato il posto di lavoro. Ad esempio, se un lavoratore lascia un posto di lavoro, potrebbero essere necessari da uno a tre mesi prima di poter ricevere il sussidio di disoccupazione. Tuttavia, i lavoratori full-time che hanno lavorato per almeno sei mesi hanno diritto a ricevere alcuni sussidi se sono stati licenziati, il loro contratto è scaduto o se hanno lasciato l'azienda finito il contratto. In genere, i lavoratori devono essere stati assunti per almeno 12 mesi nei due anni precedenti per poter ricevere l'indennità di disoccupazione per un periodo di tempo abbastanza lungo. La durata e l'importo del pagamento dei sussidi dipende anche dai seguenti fattori:

- l'età dei dipendenti;
- da quanto tempo il lavoratore pagava i *premium*;
- per quanto tempo il richiedente è stato impiegato.

È possibile ricevere fino all'80% dello stipendio mensile medio degli ultimi sei mesi, per un massimo di sei mesi. Inoltre, a seconda dei casi (ad esempio, se il dipendente è stato costretto a lasciare il lavoro), i sussidi di disoccupazione possono essere versati fino a 330

giorni. Tuttavia, l'importo dei sussidi e la loro durata si riducono se il dipendente ha deciso di lasciare il proprio lavoro o è stato licenziato a causa di una cattiva condotta.^{61 62}

Riassumendo, il *social welfare* giapponese si basa sul lavoro in un duplice senso:

1. Le prestazioni contributive legano strettamente i benefici dei cittadini alla loro occupazione.
2. La scarsità di prestazioni in denaro e dei servizi per le famiglie lavoratrici medie comporta il "lavoro" come unico mezzo di sostentamento per la maggior parte dei cittadini.

Si può quindi notare come il Giappone offra benefici relativamente generosi solamente quando i programmi di previdenza sociale sono frammentati in sistemi basati sul lavoro, proprio come accade con i programmi pensionistici e l'assicurazione sanitaria. In altre parole, il grado dei benefici tende ad essere elevato quando l'eleggibilità alle prestazioni è limitata ai dipendenti di una determinata impresa o ad un membro di un particolare gruppo professionale. Quando invece l'eleggibilità ai benefici è più ampia o universalistica, le prestazioni sono non esistenti o scarse. L'assistenza pubblica e gli assegni familiari sono programmi globali che si applicano a tutti i cittadini con necessità, indipendentemente dalla loro occupazione. Allo stesso modo, l'assicurazione contro la disoccupazione è un sistema nazionale per chiunque ne sia iscritto. In tutti questi sistemi, il Giappone è indietro rispetto ad altri paesi per quanto riguarda la generosità con cui concede i benefici.⁶³

⁶¹ JETRO, *Japan's social security system*,

https://www.jetro.go.jp/en/invest/setting_up/section4/page9.html (consultato il 12 Marzo 2020)

⁶² Vij Ritu, *Japanese Modernity and Welfare: State, Civil Society, and Self in contemporary Japan*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 176-177

⁶³ Estévez-Abe Margarita, *Welfare and Capitalism in Postwar Japan*, Cambridge University Press, 2008, pp. 29-30

1.2 Le sei leggi del welfare

Il *welfare* giapponese (社会福祉, *shakai fukushi*) è inoltre strutturato secondo le *fukushi roppō* (福祉六法, le sei leggi del *welfare*), che sono:

1. *Seikatsu hogo-hō* (生活保護法, *Livelihood Protection Law*), è la forma più básica e generale delle prestazioni sociali.
2. *Jidō fukushi-hō* (児童福祉法, *Child Welfare Law*)
3. *Boshi oyobi kafu fukushi-hō* (母子及び寡婦福祉法, *Mother, Child and Widow's Welfare Law*)
4. *Shintai shōgaisha fukushi-hō* (身体障害者福祉法, *Physically Handicapped Welfare Law*)
5. *Seishin hakujakusha fukushi-hō* (精神薄弱者福祉法, ufficialmente tradotta come “*Mentally Retarded*” *Welfare Law*)
6. *Rōjin fukushi-hō* (老人福祉法, ufficialmente tradotta come “*Old Age*” *Welfare Law*)

Queste leggi determinano chi è eleggibile per l'assistenza sociale, ovvero chi è considerato debole, non auto-sufficiente e che quindi ha bisogno di assistenza. Ogni legge specifica quali qualifiche bisogna avere per l'applicazione e l'importo del pagamento che viene effettuato una volta al mese. I destinatari devono presentare domanda presso l'ufficio di previdenza sociale del loro comune. I vari casi non vengono giudicati a livello individuale, ma in base alla famiglia: una famiglia con tre o quattro membri si qualifica come unità nello stesso modo di un uomo celibe che vive da solo, anche se i pagamenti saranno diversi in termini di importo. I beneficiari non possono richiedere pagamenti di sussistenza separatamente da quelli con cui vivono. Inoltre, i richiedenti vengono sottoposti ad un colloquio prima che le loro applicazioni vengano accettate o rifiutate.⁶⁴

⁶⁴ S. Steven Caroline, *On the Margins of Japanese Society, volunteers and the welfare of the urban underclass*, Nissan institute, Routledge, 2013, pp. 53-54

1.2.1 L'assistenza pubblica

Come già detto in precedenza, *Seikatsu Hogo* (assistenza pubblica) è la forma più basilica e generale del *welfare*. Osservando i dati dell'OCSE, si può notare come in Giappone la spesa per l'assistenza pubblica ai poveri sia solo dello 0,2% del PIL, ovvero la metà della spesa statunitense (dello 0,5%).⁶⁵

Esistono sette tipi di assistenza pubblica forniti dai programmi governativi ufficiali.

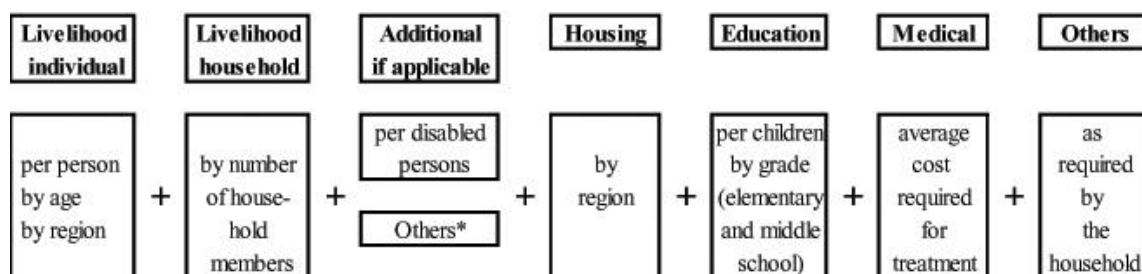
1. *Seikatsu fujo* (生活扶助, assistenza per il sostentamento): questi soldi sono per i vestiti e per il cibo necessari alla famiglia.
2. *Kyōiku fujo* (教育扶助, assistenza educativa): questa legge si applica alle famiglie con bambini che frequentano la scuola dell'obbligo (dagli 1 ai 9 anni), e il denaro deve essere utilizzato per i libri di testo, il materiale scolastico, il trasporto e i pasti consumati a scuola.
3. *Jūtaku fujo* (住宅扶助, assistenza abitativa): i fondi devono essere utilizzati per pagare affitto, mutui, riparazioni e manutenzioni. Se i destinatari vivono nelle case popolari (公営住, *kōei jutaku*), il fondo paga affitti compresi tra gli 8000 e i 13.000yen. I supplementi per la manutenzione possono arrivare fino a 113.000yen.⁶⁶ La somma totale del fondo viene calcolata in base al numero delle persone che vivono insieme.
4. *Iryō fujo* (医療扶, assistenza a lungo termine): questa legge include cure mediche, operazioni, costi ospedalieri o ambulatori, cure infermieristiche e costi di trasporto. L'ospedale paga prima le bollette dei pazienti e poi presenta una richiesta di risarcimento all'ufficio del *welfare*. Esso può coprire l'intero costo del trattamento a seconda della gravità della malattia e/o lesione.

⁶⁵ Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki, *Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan*, University of California, San Diego, 2006, p. 2

⁶⁶S. Steven Caroline, *On the Margins of Japanese Society, volunteers and the welfare of the urban underclass*, Nissan institute, Routledge, 2013, p. 54

5. *Shussan fujo* (出産扶, assistenza per la maternità): esistono tre tipi di assistenza che coprono le spese per il parto, il trattamento prenatale e post-natale e i “materiali sanitari” (pannolini, cotone, garze, ecc.).
6. *Seigyō fujo* (生業扶, assistenza professionale): questa legge serve ad aiutare coloro che desiderano avviare un’impresa, richiedono una formazione tecnica o professionale o hanno bisogno di fondi per cercare un lavoro.
7. *Sōsai fujo* (葬祭扶, assistenza funeraria): include fondi per autopsia, trasporto, cremazione, sepoltura e costi cerimoniali.

Secondo le principali disposizioni della Costituzione e della Legge sull’assistenza per il sostentamento lo stato supporta i poveri affinché essi possano avere una vita dignitosa, ma la legge e la sua attuale interpretazione enfatizzano anche il principio di complementarità: un individuo può fare richiesta di assistenza pubblica solamente quando le sue risorse finanziarie, la capacità di lavorare, i benefici ricevuti da altri sistemi *welfare* (come la pensione), e il sostegno dei familiari vengono a meno. In poche parole, la lotta contro la povertà è esplicitamente intesa come “l’ultima rete di sicurezza”.⁶⁷



* Others include children under age of 3, pregnant women & sick persons being treated at home requiring special meals.

Items seen as One-Time Requirements and is provided in addition to monthly expense

- 1 Bed (if not in possession), clothes for new-born, diapers, etc.
- 2 Expenses for entering school
- 3 End-of-year expenses
- 4 House maintenance for electricity, water, etc.
- 5 Others

Figura 5 Determinazione del livello minimo standard di vita

⁶⁷ Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki, *Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan*, University of California, San Diego, 2006, p. 8

Il sistema di assistenza pubblica in Giappone avviene attraverso il versamento di contanti, ovvero viene finanziato esclusivamente dalle entrate fiscali. Il governo centrale sostiene $\frac{3}{4}$ dell'onere, mentre il restante viene versato dai governi locali. Il controllo amministrativo, invece, spetta ai comuni locali. Il richiedente può ricevere supporto da una o più delle sette sottocategorie (è raro che un individuo possa iscriversi a tutti e sette i servizi), su richiesta di un operatore locale. L'importo totale di cui i richiedenti possono beneficiare dipende da una serie di fattori, tra cui: la dimensione della famiglia, il livello di reddito e la locazione (se urbana o rurale). I burocrati del Ministero del welfare hanno l'autorità di modificare l'importo base e i criteri di eleggibilità in base alle condizioni economiche e demografiche.⁶⁸

1.2.2 “Old Age” Welfare Law

A causa del rapido invecchiamento della popolazione, il Giappone risulta avere la più alta percentuale di cittadini anziani e, di conseguenza, la più alta spesa sociale pubblica per i cittadini di età pari o superiore ai 65 anni. Per questo motivo penso sia necessario aprire una parentesi per quanto riguarda l'assistenza agli anziani.⁶⁹

Esistono 15 programmi elencati dal Ministero della salute e del *welfare* che forniscono fondi e servizi agli anziani. Il Ministero stesso afferma che l'*Old Age Welfare Law* intende fornire “buona salute, cure mediche ed una ragione per vivere”, piuttosto che del reddito per far fronte ai costi della vita quotidiana. Questa legge comprende disposizioni per cure ed esami medici, “assistenti domiciliari” e infermieri, attrezzature speciali, assistenza domiciliare a breve termine, consulenza per i pazienti costretti a letto, consulenza generale e formazione, accesso a centri di informazione, programmi di promozione sociale e sanitaria, introduzione agli alloggi pubblici e aiuto specializzato per i senili.

⁶⁸ Vedremo poi nel terzo ed ultimo capitolo le direttive politiche condotte nell'economia del *welfare*.

⁶⁹ OECD, <http://www.oecd.org/els/soc/OECD2012SocialSpendingDuringTheCrisis8pages.pdf>, (consultato il 10 Marzo 2020)

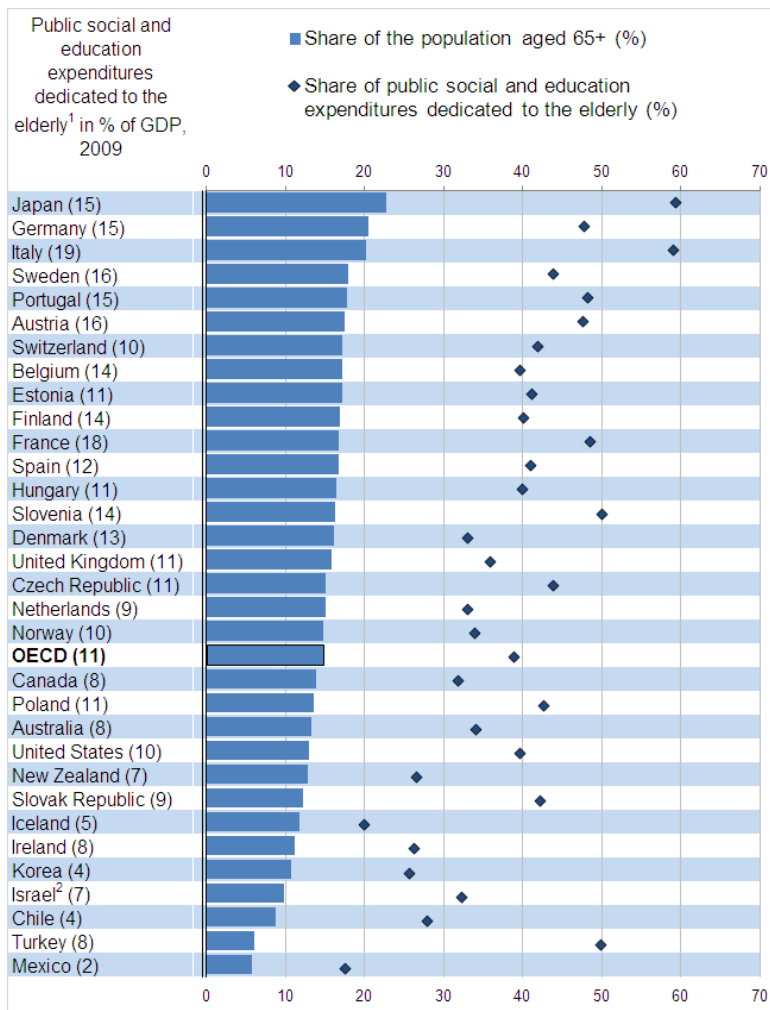


Figura 6 Quota della spesa sociale pubblica, compresa l'istruzione, per la popolazione di età pari o superiore ai 65 anni.
Fonte: OECD

Tuttavia, l'assistenza professionale, anche se a volte costosa, non migliora la sopravvivenza economica dell'individuo anziano privo di risparmi, pensione aziendale (*kenpo*) e sostegno familiare. Queste persone devono quindi fare domanda per la *seikatsu hogō*, con cui ricevere indennità e servizi extra in base alla loro età e alle eventuali disabilità fisiche e mentali.

I potenziali destinatari devono presentare domanda di persona e far approvare la loro adesione dall'ufficio del *welfare*. Molto spesso questo processo è difficile e doloroso dato che per poter aderire è necessario che la famiglia dell'individuo venga contattata per potersi informare delle sue circostanze finanziarie. Coloro che sono privi di una famiglia o che ne sono stati "esclusi" possono ricevere questa forma di *welfare* in aggiunta alla sussistenza di base. La somma del pagamento viene stipulata in base all'età e allo stato di salute del richiedente.

Ci sono inoltre quattro tipi di strutture per anziani gestite dallo stato e messe a disposizione nel caso in cui una persona anziana non sia in grado di vivere da sola:

1. Case di cura speciale: si occupano di pazienti con problemi fisici e mentali e di pazienti costretti a letto di età superiore ai 65 anni.
2. Case di cura protettiva: si occupano di pazienti che, per motivi fisici, mentali o economici, non possono essere curati a casa.
3. Case a basso costo: sono per pazienti di età superiore ai 60 anni con un basso livello di reddito e che, a causa del loro ambiente familiare e della situazione abitativa, non possono essere curati a casa. I costi vengono determinati caso per caso dallo stato.
4. Case di cura: sono per coloro che non hanno alcuna risorsa. In queste case, gli anziani possono ricevere consulenza medica e generale, partecipare a programmi per migliorare le funzioni motorie e ad attività culturali e ricreative. Alcuni di questi programmi sono gratuiti mentre altri sono a pagamento.⁷⁰

1.2.3 Mother, Child and Widow's Welfare Law

Un'altra parentesi da aprire è l'assistenza alle donne, la quale si basa fondamentalmente sull'ideologia di genere – in cui la donna viene vista secondo il suo ruolo biologico di madre – presente in Giappone e di cui tratterò nel prossimo capitolo.

Questo programma fornisce dei fondi per “garantire e migliorare il proprio sostentamento” alle famiglie costituite da una madre e uno o più figli. Questa legge serve anche come mezzo per poter analizzare le condizioni delle famiglie gestite da donne single in Giappone. Le leggi e i regolamenti includono:

- consulenza e orientamento personale e telefonico per le madri e i loro figli;
- fondi per avviare un'attività in proprio e dieci tipi diversi di prestiti per la formazione professionale;
- fondi e licenze per ottenere il permesso di costruire ed aprire negozi anche specializzati;
- agevolazioni per far entrare nelle case popolari questo tipo di famiglie;

⁷⁰ S. Steven Caroline, *On the Margins of Japanese Society, volunteers and the welfare of the urban underclass*, Nissan institute, Routledge, 2013, pp. 59-61

- assistenza nella ricerca di lavoro per le madri single;
- cure mediche e strutture speciali per le madri single ed i loro figli.

Sono inoltre disponibili, se necessari, ulteriori fondi destinati alle cure mediche e al ricovero in ospedale per madri single e bambini.⁷¹

1.2.4 La sottoutilizzazione dell'assistenza pubblica

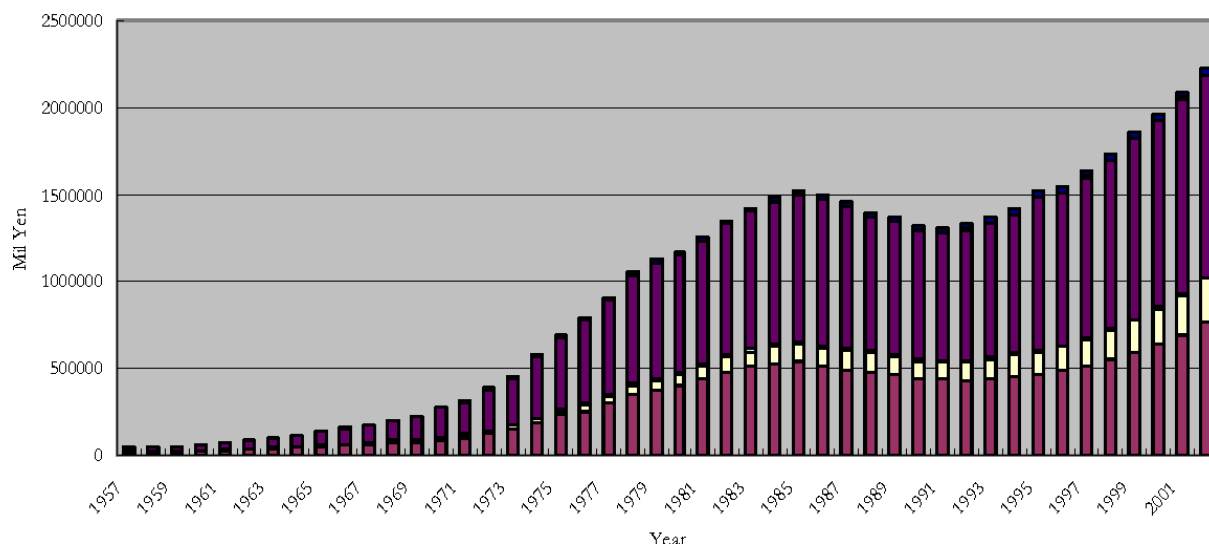


Figura 7 Numero e rapporto tra famiglie e persone che ricevono assistenza pubblica

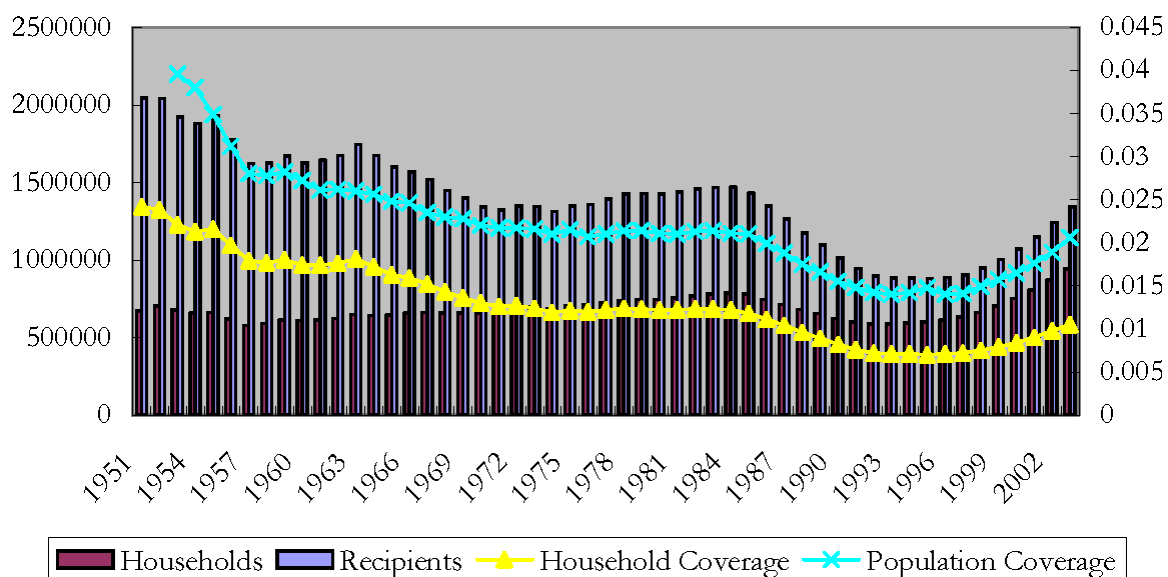


Figura 8 Spesa del Governo nell'assistenza pubblica, 1957-2003. Fonte: Sōrifu Shakai Hoshō Seido Shingikai

⁷¹ S. Steven Caroline, *On the Margins of Japanese Society, volunteers and the welfare of the urban underclass*, Nissan institute, Routledge, 2013, pp. 57-58

Le figure 7 e 8 mostrano un aumento generale nell'assistenza pubblica durante il dopoguerra. Tuttavia, molti studiosi osservano ancora un divario strutturale tra il reddito medio e i poveri, la maggior parte dei quali continua a lottare per poter arrivare a fine mese nonostante l'esistenza dell'assistenza pubblica.⁷² Questo accade per via di alcuni fattori.

La "popolazione al limite" sarebbe eleggibile all'assistenza pubblica sulla base dei soli guadagni ma, come si è già detto in precedenza, per poterne ricevere i benefici è richiesto l'indirizzo di residenza – togliendo quindi ogni possibilità di accesso ai vari programmi di sussistenza ai senzatetto – e un'indagine completa dei dettagli della propria vita. Per questo motivo molte persone rinunciano a farne richiesta. Inoltre, durante il periodo di assistenza, il destinatario è sotto la supervisione costante delle autorità del *welfare*. Dipendentemente da come l'individuo considera i suoi diritti e doveri in relazione ai servizi forniti dallo Stato, e da come il pubblico ufficiale tratta le richieste dei cittadini al suo servizio, la relazione tra il destinatario e l'amministrazione può essere o di cooperazione oppure di autorità e dipendenza. In parole semplici, il rapporto tra lo Stato e l'individuo, nella fase attuale dello sviluppo politico giapponese, è arduo e farraginoso per un normale individuo.⁷³ Allo stesso tempo, la comunità tende a considerare l'assistenza pubblica come una dipendenza dalla carità a spese pubbliche. Come in altri paesi, in Giappone esiste un pregiudizio nei confronti di coloro che ricevono benefici considerati "ingiusti" dato che vengono ottenuti senza dover lavorare. Questi preconcetti causano un maggiore imbarazzo sociale per i poveri e aumentano ulteriormente le "disutilità" dell'assistenza pubblica.⁷⁴ Inoltre, questo pregiudizio varia a seconda del tipo di assistenza. Tra le sette sottocategorie del *Seikatsu Hogo*, quella considerata più "vergognosa" agli occhi del pubblico è l'assistenza per il sostenimento. Tutte le altre sei sottocategorie, invece, implicano che i destinatari sono in grado di coprire ad un livello minimo il costo della vita.

⁷² Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki, *Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan*, University of California, San Diego, 2006, p. 9

⁷³ Taira Koji, *Public Assistance in Japan: Development and Trends*, The Journal of Asian Studies, Vol. 27, n. 1, pp. 106-107

⁷⁴ Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki, *Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan*, University of California, San Diego, 2006, p. 10

Lo scopo della legge sull'assistenza per il sostenimento è di garantire un tenore di vita minimo come diritto, ma tuttavia gli atteggiamenti pubblici dei giapponesi impediscono il suo pieno utilizzo da parte di chi ne ha bisogno e di chi ne ha diritto. La sottoutilizzazione dell'assistenza pubblica a causa dei pregiudizi sociali nei confronti dei suoi richiedenti è tuttavia comune in qualsiasi società in cui prevale la virtù del lavoro e dell'autosufficienza, e in cui l'assistenza è finanziata dalla tassazione generale.⁷⁵

Un altro dei motivi che causano questo divario strutturale è lo Stato, che insiste che l'assistenza pubblica sia supplementare, non solo ai membri della famiglia e ad altri programmi governativi, ma soprattutto alla *corporate provision*. Quest'ultima crea ulteriore emarginazione sociale introducendo una società formata da due classi: quelli che sono impiegati in grandi o medie imprese, e quelli che non lo sono. Per ovviare a questo, il governo giapponese ha recentemente introdotto misure più attive per promuovere la riqualificazione, la consultazione e il collocamento di posti di lavoro, nonché nuovi incentivi per poter essere reintrodotti nella forza lavoro.

Lo sviluppo del "*welfare aziendale*" (posto fisso, assistenza sanitaria aziendale, ecc.), avvenuto negli anni '60, ha portato ad una diminuzione del ruolo che hanno i programmi di assistenza del Governo (come ad esempio l'assicurazione contro la disoccupazione). Nel 1961 il sistema pensionistico e l'assicurazione sanitaria vennero ampliati per poter coprire tutti i lavoratori e le loro famiglie. Nel 1965 emersero nuovi sistemi di assicurazione sociale, come l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assicurazione per la disabilità. Con il tempo, questi programmi divennero sempre più "generosi": le prestazioni pensionistiche aumentarono da 10.000yen al mese nel 1965, a 50.000yen nel 1973. Anche l'assicurazione ebbe un aumento che permise di coprire nel 1973 il 70% delle spese mediche standard.

Tuttavia, questi aumenti ebbero una conseguenza negativa sull'assistenza pubblica nel suo senso più stretto, ovvero nell'assistenza per il sostenimento per i poveri. Poiché era ora disponibile per i lavoratori dipendenti (i quali costituivano la maggioranza degli elettori) una previdenza sociale ben finanziata, i poveri risultarono emarginati e i pregiudizi fecero aumentare il rifiuto per fare richiesta all'assistenza sociale. Le disutilità

⁷⁵ Taira Koji, *Public Assistance in Japan: Development and Trends*, The Journal of Asian Studies, Vol. 27, n. 1, p. 108

del *welfare* vennero ulteriormente aumentate dalla fiat burocratica quando lo “shock petrolifero” del 1973 introdusse gravi restrizioni di bilancio. Di conseguenza, sebbene il servizio di assistenza pubblica detenesse prima del 1959 una quota di maggioranza di tutti i programmi sociali, entro la metà degli anni '70 la diminuzione della povertà rappresentava meno del 17%. Questa tendenza è continuata fino ai giorni nostri, poiché l'assistenza pubblica sembra essere un semplice “ripensamento” nel continuo dibattito sulla sicurezza sociale.^{76 77}

1.3 I lavoratori irregolari

E' inoltre necessario aprire una parentesi riguardo al problema degli impieghi irregolari in Giappone. Nel novembre 2015, il governo giapponese ha pubblicato dei dati che mostrano che la percentuale di lavoratori irregolari (ovvero lavoratori part-time, lavoratori occasionali, lavoratori temporanei, ecc.) in Giappone è del 40%. Il numero crescente di lavoratori irregolari continua a destare serie preoccupazioni, poiché i lavoratori irregolari hanno generalmente un reddito molto basso, ricevono molti meno sussidi (ad esempio, la maggior parte dei datori di lavoro non contribuisce all'assicurazione sanitaria o alle pensioni dei lavoratori irregolari) e spesso non hanno quasi alcuna stabilità nel loro lavoro. Più della metà delle persone con un impiego irregolare ha un reddito inferiore a 2 milioni di yen⁷⁸. I dati del governo mostrano che le persone con un lavoro irregolare hanno molte meno probabilità di sposarsi e spesso non sono in grado di sostenere i costi economici dell'istruzione dei figli.⁷⁹

Seppure esistano varie tipologie di impieghi irregolari, nel secondo capitolo mi concentrerò principalmente su due delle categorie più deboli, ovvero i *freeter* e i *day labourer*.

⁷⁶ Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki, *Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan*, University of California, San Diego, 2006, p. 10

⁷⁷ Vij Ritu, *Japanese Modernity and Welfare: State, Civil Society, and Self in contemporary Japan*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 180-190

⁷⁸ Circa 14.000€.

⁷⁹ Schoppa J. Leonard, *Race for the Exits: The Unraveling of Japan's System of Social Protection*, Cornell University Press, 2006, pp. 119-120

PARTE II. L'IDEOLOGIA DI GENERE

Secondo “*The Concise Encyclopedia of Sociology*”, l’ideologia di genere si riferisce alle attitudini riguardanti i ruoli, i diritti e le responsabilità appropriate delle donne e degli uomini all’interno della società. Queste attitudini possono riferirsi ad un contesto generale o ad uno più specifico, come un contesto economico, familiare, legale, politico e/o sociale.

Le ideologie di genere tradizionali sottolineano come esistano dei ruoli distinti per uomini e donne. Ad esempio, nella famiglia gli uomini hanno il ruolo di guadagnare e creare un sostegno attraverso le attività lavorative, mentre le donne hanno il compito di accudire la casa ed i figli. Le ideologie egualitarie, al contrario, sostengono che gli uomini e le donne abbiano lo stesso ruolo all’interno della famiglia. Infine, l’ideologia di genere si riferisce anche a credenze sociali ampiamente diffuse che legittimano la disuguaglianza di genere.⁸⁰ I valori sociali definiscono quindi gli stereotipi di genere – i maschi devono essere “mascolini” e le femmine “femminili” – in una cultura, e questi ruoli di genere influenzano non solo la vita di tutti i giorni, ma anche le tendenze socio-economiche e politiche (e viceversa).⁸¹

Questo capitolo si concentra sulle ideologie di genere presenti nel lavoro e nella famiglia, due settori che sono essenziali per definire gli effetti che i comportamenti di ruolo di genere hanno sugli uomini giapponesi.

Come già detto in precedenza, in molte culture esistono due ideologie di genere: una tradizionale ed una egualitaria.⁸² Un’ideologia tradizionale di genere nel lavoro e nella famiglia è spesso incentrata sulla divisione dei ruoli all’interno della famiglia, come ad esempio il modello che vede un capofamiglia ed una casalinga. Secondo questo modello il ruolo dell’uomo è quello di lavorare fuori casa per provvedere alla famiglia, mentre quello della donna è di svolgere le sue mansioni all’interno delle mura domestiche per potersi prendere cura della casa. L’ideologia tradizionale afferma l’esistenza di un’innata

⁸⁰ Ritzer George, Ryan J. Michael, *The concise encyclopedia of sociology*, Malden, MA, Blackwell Pub., 2011, p. 249

⁸¹ Sugihara Yoko, Katsurada Emiko, *Masculinity and Femininity in Japanese Culture: A Pilot Study*, Plenum Pub. Corp., Sex roles, Vol. 40, n. 7, 1999 p. 635

⁸² Gibbons L. Judith, Beverly A. Hamby, Wanda D. Dennis, *Researching Gender-Role Ideologies Internationally and Cross-Culturally*, Psychology of Women Quarterly, Vol. 21, n. 1, 1997, p. 151

differenza tra i sessi e la naturalezza e l'importanza della cura dei bambini da parte di una madre.⁸³

Un'ideologia egualitaria di genere enfatizza la parità tra i sessi: le donne dovrebbero competere su un piano di parità con gli uomini nel mercato del lavoro, e gli uomini dovrebbero prendere parte alle responsabilità domestiche. L'ideologia egualitaria è supportata da convinzioni secondo cui uomini e donne sono ugualmente capaci nel lavoro e in casa ed entrambi i sessi devono essere trattati allo stesso modo.⁸⁴

In seguito ad una breve contestualizzazione storica, il resto del capitolo esamina gli ideali tradizionali di mascolinità nel Giappone contemporaneo.

2.1 Periodo Meiji - Il sistema *ie* (家)

Nel 1871 il governo imperiale emise una legge che imponeva che tutti i giapponesi fossero censiti nel "registro familiare" (戸籍, *koseki*) per poter ottenere un controllo più stretto sulla popolazione.⁸⁵ Questa legge gettò le basi per il Codice civile Meiji (1898), che istituì formalmente il sistema familiare *ie* (家), ovvero "famiglia". Esso consisterebbe in un sistema patriarcale incorporato nel ruolo della famiglia, nelle relazioni di genere e nella cultura aziendale, e che ancora oggi influenza in modo fondamentale la vita dei giapponesi.⁸⁶

⁸³ Mason O. Karen, Czajka L. John, Arber Sara, *Change in U.S. Women's Sex-Role Attitudes, 1964-1974*, *American Sociological Review*, Vol. 41, N. 4, 1976, pp. 574-577

⁸⁴ Suzuki Atsuko, *Egalitarian Sex Role Attitudes: Scale Development and Comparison of American and Japanese Women*, *Sex Roles*, Vol. 24, n. 5-6, 1991, p. 245-250

⁸⁵ Questo sistema, insieme all'ideologia della famiglia centrata sul maschio, viene spesso criticata come profondamente sessista e patriarcale. Bisogna notare, tuttavia, che oltre a privare di potere le donne, questa ideologia pone anche un forte stress sugli uomini, che devono sostenere le loro famiglie secondo le aspettative tradizionali e gli obblighi legali.

⁸⁶ Makita Meiko, *Gender roles and social policy in an ageing society: the case of Japan*, *International Journal of Ageing and Later Life*, Vol. 5, n. 1, 2010, p. 82

Il prototipo iniziale del sistema *ie* era quello del *bushi* (武士, guerriero giapponese dell'era feudale) dominante.⁸⁷ Le relazioni tra i membri della famiglia erano gerarchiche e gli uomini avevano tutti i diritti legali sulle loro mogli e la priorità su tutti i settori della vita sociale.⁸⁸ Il figlio maggiore era designato come erede della famiglia, si occupava degli affari familiari e si dedicava alla cura dei genitori anziani non solo per obbligo ma anche come attualizzazione della pietà filiale. Gli altri figli potevano stabilire nuclei familiari autonomi che rimanevano subordinati alla famiglia principale (a seconda del grado di interdipendenza economica). Le figlie andavano in spose ad altre famiglie e la consorte del figlio maggiore veniva collocata nel livello più basso della gerarchia familiare. La sua funzione principale era quella di produrre eredi, ma doveva anche impegnarsi a curare ed onorare i suoceri anziani e a portare rispetto al marito.⁸⁹ La moglie doveva quindi comportarsi secondo un'ideologia sviluppatasi durante il periodo Meiji incentrata sull'importanza di educare le donne ad essere buone mogli e sagge madri (良妻賢母, *ryōsai kenbō*, in inglese *Good Wife, Wise Mother*).⁹⁰

Il dovere di tutti i membri della famiglia era di assicurare che la "casata" continuasse ad esistere anche dopo la loro morte. La sopravvivenza della famiglia (e l'aumento della sua prosperità) era quindi considerata più importante delle relazioni di sangue. Di conseguenza, uomini di classe inferiore, come servi e impiegati, che si dimostravano competenti nel commercio di famiglia, potevano essere incorporati in essa per poterne garantire la discendenza.⁹¹

Il sistema *ie* serviva quindi a porre legalmente gli uomini in controllo della famiglia e di tutti quelli al suo interno. Secondo il Codice, le donne non erano persone pienamente giuridiche e avevano bisogno del permesso del capofamiglia per poter intraprendere un'azione legale. Il codice civile Meiji imponeva uno status subordinato per le donne e una

⁸⁷ Imamura E. Anne, *The Japanese Family Faces 21st-Century Challenges*, Japan Digest, 2004, p. 1

⁸⁸ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 45

⁸⁹ Imamura E. Anne, *The Japanese Family*, Asia Society, 1990, pp. 1-2

⁹⁰ Imamura E. Anne, *The Japanese Family Faces 21st-Century Challenges*, Japan Digest, 2004, p. 1

⁹¹ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 45

famiglia centrata sugli uomini.⁹² Gli stessi ideali di genere confuciani affermavano che la vita delle donne dovesse seguire le “tre obbedienze”: l’obbedienza ai padri quando erano giovani, ai mariti quando sposate, e ai loro figli in età avanzata. Nel frattempo, gli uomini dovevano mostrare le cinque virtù: generosità, rispetto di sé, benevolenza, sincerità e persistenza.⁹³

L’ideologia della *ryōsai kenbō* ha portato ad associare le donne alla sfera domestica e gli uomini a quella esterna. Sebbene questa ideologia sia di natura patriarcale, ha cambiato anche la vita dei singoli uomini giapponesi, ponendo loro maggiori responsabilità e l’onere di sostenere la famiglia, ed ha portato paradossalmente a recidere la loro connessione con l’*uchi* (内, “dentro”), la casa, e a collocarli permanentemente nella sfera del *soto* (外, “esterno”), il lavoro. Questa divisione esiste ancora per la maggior parte degli uomini ed è una caratteristica cruciale del raggiungimento dell’età adulta.⁹⁴

Dal periodo Meiji (1868-1912) fino al primo ventennio del periodo Shōwa (1926-1945) ai ragazzi veniva insegnato di dover mantenere la forza e la ricchezza del paese diventando soldati coraggiosi e forti lavoratori; vennero inoltre costruite delle scuole per insegnare alle donne come essere delle buone mogli e sagge madri. Il ruolo delle donne nel proteggere la famiglia e nel curare la casa era considerato alla pari delle responsabilità del marito che andava a lavorare, facendo sì che le due sfere, domestica e pubblica, venissero poste in un rapporto di armonia. L’ideologia della buona moglie e saggia madre venne gradualmente accettata dalla società attraverso l’educazione nelle scuole e le riviste femminili, e divenne il modello principale della femminilità.⁹⁵ Lo stato giapponese

⁹² Kondo K. Dorinne, *Crafting Selves: Power, Gender, and Discourses of Identity in a Japanese Workplace*, University of Chicago Press, Chicago, 1990, p. 266

⁹³ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, pp. 45-46

⁹⁴ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 46

⁹⁵ Iwahori Yoko, *Jogaku Zasshi and the Construction of the Ideal Wife in the Mid-Meiji Era*, in *Gender and Japanese History, Volume 2: The Self and Expression/Work and Life*, Osaka University Press, 1999

era quindi direttamente coinvolto nell'imporre determinati ruoli di genere ai cittadini attraverso istituzioni come il sistema legale, le scuole e il servizio militare.⁹⁶

2.1.1 Periodo prebellico

Il periodo tra la morte dell'imperatore Meiji, avvenuta nel 1912, e la fine della seconda guerra mondiale fu caratterizzato dalle ambizioni imperiali. Vennero varate una serie di leggi riguardanti donne e bambini; per esempio la legge sulla "protezione della madre e del bambino" (母子保護法, *boshi hogo hō*), che forniva assistenza economica alla madre o alle nonne se il padre moriva, abbandonava la famiglia o si ammalava. In sostanza, al posto dei padri assenti, lo stato, come patriarca, interveniva per "prendersi cura" delle donne, qualificandole come "deboli e bisognose di protezione".⁹⁷ Gli uomini erano invece soldati della Nazione e sostenitori della propria famiglia. Il comportamento maschile e femminile veniva controllato in modi diversi: le donne attraverso il loro valore biologico di madre, debole e "da proteggere", gli uomini attraverso il loro ruolo di padre, capofamiglia, soldato e protettore.⁹⁸

2.1.2 Periodo post-bellico

Dalla fine della seconda guerra mondiale (1939-1945) il Giappone subì un cambiamento epocale. Sia le leggi che la Costituzione furono completamente revisionati secondo l'ideologia liberale, e i giapponesi divennero cittadini con diritti inalienabili anziché soggetti i cui diritti erano garantiti dall'imperatore.⁹⁹ La crescita economica e lo sviluppo industriale portarono ad un aumento dei lavoratori dipendenti, una minoranza dei quali aveva un lavoro fisso (ovvero fino al pensionamento) ben pagato. Questi uomini,

⁹⁶ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 49

⁹⁷ Mackie C. Vera, *Feminism in Modern Japan: Citizenship, Embodiment, and Sexuality*, Cambridge University Press, New York, 2003, p. 109

⁹⁸ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, pp. 50-51

⁹⁹ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 51

chiamati *salaryman* (サラリーマン, *sararīman*, letteralmente “lavoratore salariato”), erano considerati dalle donne candidati eccellenti per il matrimonio. Con l’aumentare del numero dei *salaryman* di classe media, il legame coniugale tra i *salaryman* e le loro mogli formò una “perfetta complementarità” attorno alla quale furono costruiti i concetti attuali di mascolinità e femminilità.¹⁰⁰ L’ideale normativo dell’epoca era il capofamiglia maschio eterosessuale che lavora duramente e fedelmente per la propria azienda, sostenendo lo sviluppo economico del Giappone e il benessere della propria famiglia. In questo contesto, la mascolinità del *salaryman* incarnava l’immagine distinta del lavoratore leale e produttivo, e del padre, marito e principale sostenitore economico della famiglia.¹⁰¹

La moglie del *salaryman*, definita con il termine *sengyō shufu* (専業主婦, letteralmente “casalinga a tempo pieno”), veniva anch’essa considerata una parte importante del Giappone aziendale: come moglie, il suo compito era quello di gestire la famiglia e le sue finanze in modo che il marito potesse tornare a casa e rilassarsi per poter recuperare le energie che gli sarebbero servite per lavorare il giorno successivo; come madre, il suo dovere si concentrava sempre più nell’educare i figli, facendo nascere il fenomeno della “madre educatrice”¹⁰² (教育ママ, *kyōiku mama*). Insieme alla sua controparte *sengyō shufu*, il *salaryman* costituiva la “archetipica” famiglia della classe media che “fu idealizzata come il fondamento della prosperità nazionale negli anni del dopoguerra”. Questo discorso della famiglia incentrata sul *salaryman/senryō shufu* venne incorporato nell’ideologia aziendale e nell’ideologia sociopolitica ed economica dello stato giapponese del (secondo) dopoguerra.¹⁰³

¹⁰⁰ Smith J. Robert, *Gender inequality in contemporary Japan*, Journal of Japanese Studies, Vol. 13, n.1, 1987, p. 3

¹⁰¹ Hidaka Tomoko, *Masculinity and the family system: the ideology of the ‘Salaryman’ across three generations*, Home and family In Japan: continuity and transformation, Routledge, 2017, p. 112

¹⁰² Nella società giapponese moderna, il termine *kyōiku mama* è dispregiativo ed indica lo stereotipo di madre che costringe il figlio a studiare incessantemente, senza curarsi del suo sviluppo sociale, fisico ed emotivo.

¹⁰³ Dasgupta Romit, *Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan*, Asia Pacific Perspectives, Vol. 15, n. 1, 2017

Nella nuova Costituzione, il sistema familiare del dopoguerra fu costruito come parte della sfera privata. Teoricamente, era meno “influenzato” dalle politiche di stato, eppure questa separazione delle donne nella sfera domestica (e gli uomini in quella pubblica) fu ulteriormente rafforzata dai sistemi fiscali e previdenziali che servivano a favorire le famiglie in cui la moglie era una casalinga o aveva un lavoro a basso costo. Ciò ha quindi consolidato e mantenuto una divisione tra donne nella sfera domestica e uomini in quella pubblica.¹⁰⁴

Gli ideali di genere del dopoguerra rappresentati dal *salaryman* e dalla *senjyō shufu* hanno evidenti antecedenti sia nel periodo prebellico che, in particolare, nell’era Meiji di cui ho già discusso precedentemente. Sebbene il confucianesimo sia stato ufficialmente abbandonato dopo la seconda guerra mondiale, alcune sue ideologie hanno continuato ad esistere fino ad oggi. La prossima parte esplora più in dettaglio la figura del *salaryman* e le mascolinità alternative nel Giappone contemporaneo.

2.1.3 Il *salaryman*

Come è già stato detto in precedenza, i ruoli di genere giapponesi si sono trasformati durante le varie epoche e l’attuale ideologia gender proviene dal periodo Meiji, quando il Giappone ha cominciato a modernizzarsi per poter essere alla pari con il mondo occidentale.

La più importante mascolinità giapponese è quella del *salaryman*¹⁰⁵, che ha occupato un posto di rilievo nelle narrazioni socio-culturali ed economiche del Giappone del dopoguerra. Durante i decenni di forte crescita economica dagli anni ’60 fino ai primi anni ’90, il *salaryman* ha rappresentato sia la mascolinità giapponese in generale, sia più specificamente la cultura aziendale giapponese.¹⁰⁶ In realtà, anche al culmine dell’ascesa economica del Giappone negli anni ’70, solo una minoranza di uomini giapponesi

¹⁰⁴ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 53

¹⁰⁵ Wickramasinghe Yasas, *Challenging the Traditional Salaryman Masculinity in Neo-Liberal Japan: Exploring the Development of Alternative Masculinities and Challenges to the Hegemonic Salaryman Masculinity*, Gender in Japanese Society, 2012, p. 2

¹⁰⁶ Dasgupta Romit, *Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan*, Asia Pacific Perspectives, Vol. 15, n. 1, 2017, p. 36

rientrava nella vera definizione del “*salaryman*”: un lavoratore dal colletto bianco impiegato a tempo pieno in un’azienda che offre determinati benefici, quali la garanzia di un impiego a vita, uno stipendio e delle promozioni legate alla durata del servizio. Il rapporto tra l’azienda e il lavoratore è inoltre regolato dall’ideologia del paternalismo aziendale.¹⁰⁷

Durante gli anni ’70, il *salaryman* venne considerato come il cittadino “archetipo”, ovvero qualcuno che fosse “un maschio, eterosessuale, virile, fertile e lavoratore dal colletto bianco”. Le famiglie giapponesi, i luoghi di lavoro e le istituzioni scolastiche miravano a rendere ogni ragazzo un *salaryman*. Le famiglie cercavano di far percorrere ai loro figli la strada per diventare un lavoratore dal colletto bianco, ovvero: andare a scuola, frequentare l’università, trovare un lavoro in un’azienda prestigiosa e infine creare una famiglia. I luoghi di lavoro giapponesi avevano anch’essi un ruolo significativo nella “creazione” dei *salaryman*; ad esempio, le interazioni sociali negli uffici erano convenzionalmente maschili e gli uomini parlavano principalmente di argomenti considerati “virili”. Inoltre, gli istituti di istruzione giapponesi avevano programmi separati per ragazzi e ragazze. I ragazzi dovevano frequentare delle lezioni che li avrebbero preparati per il lavoro in azienda, mentre le ragazze dovevano seguire lezioni sulla cerimonia del tè, la composizione floreale, la gestione della casa e l’assistenza all’infanzia per poter diventare delle mogli di successo.¹⁰⁸

La rapida urbanizzazione, insieme ai cambiamenti nella struttura occupazionale e al miglioramento degli standard di vita, rese la tipica famiglia urbana/suburbana di classe media la norma. Inoltre, l’allontanamento delle abitazioni dai luoghi di lavoro come conseguenza dell’urbanizzazione e dell’aumento dei prezzi dei terreni, contribuì a rafforzare la divisione del ruolo di genere all’interno della famiglia tra il marito *daikoku bashira* (大黒柱, letteralmente “il pilastro di supporto centrale della casa/famiglia”), che

¹⁰⁷ Dasgupta Romit, *Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan*, Asia Pacific Perspectives, Vol. 15, n. 1, 2017, p. 39

¹⁰⁸ Wickramasinghe Yasas, *Challenging the Traditional Salaryman Masculinity in Neo-Liberal Japan: Exploring the Development of Alternative Masculinities and Challenges to the Hegemonic Salaryman Masculinity*, Gender in Japanese Society, 2012, p. 2

era assente da casa per la maggior parte della giornata, e la *senkyō shufu*, il cui ruolo è stato sempre più costruito attorno all'essere una moglie e, soprattutto, una madre.¹⁰⁹

Durante gli anni del “miracolo economico” giapponese le aziende si espansero con l'aspettativa che l'economia continuasse a crescere. Di conseguenza, alcuni “pilastri” del sistema lavorativo, che nel periodo prebellico erano limitati alle maggiori imprese, si diffusero fino a rappresentare la cultura aziendale e organizzativa giapponese. Questi “pilastri” includevano: la garanzia del lavoro a vita, uno stipendio e un sistema di promozioni che si basava sull'anzianità anziché sulle prestazioni, un'enfasi sulle competenze generaliste, piuttosto che specifiche, e il paternalismo aziendale. Inoltre, la separazione chiaramente delimitata tra il lavoro retribuito del marito *daikoku bashira* nella sfera pubblica e il lavoro non retribuito della moglie *senkyō shufu* all'interno della famiglia, permise ai *salaryman* di incanalare il loro tempo e la loro energia (e in larga misura, la loro identità) nella sfera del lavoro pubblico, contribuendo così all'obiettivo di solidità economica dello stato.¹¹⁰

Fu proprio in questo contesto sociale, economico e storico che il *salaryman* divenne il “cittadino ideale” nei primi due decenni del dopoguerra. Egli emerse sia come “ideale” aziendale che come “ideale” maschile, modellando e incarnando il discorso egemonico di mascolinità. Una volta all'interno dell'azienda, il *salaryman* doveva mostrare lealtà, diligenza, dedizione e sacrificio di sé. Egli stesso incarnava questi valori attraverso il suo comportamento, il suo abbigliamento (camicia bianca, tailleur scuro, mancanza di vestiti e accessori “appariscenti”, acconciatura ordinata), abitudini di consumo (ad esempio la lettura di alcuni tipi di riviste), l'uso del linguaggio ed il linguaggio del corpo. Inoltre, il suo successo (o la sua mancanza) si basava non solo sulla sua condotta sul posto di lavoro, ma anche sulla sua capacità di conformarsi all'ideale maschile: sposarsi ad un'età ritenuta adeguata e, una volta sposato, essere il *daikokubashira* della famiglia.¹¹¹

¹⁰⁹ Dasgupta Romit, *Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan*, Asia Pacific Perspectives, Vol. 15, n. 1, 2017, p. 40

¹¹⁰ Dasgupta Romit, *Emotional Spaces and Places of Salaryman Anxiety in Tokyo Sonata*, Routledge, Japanese Studies, Vol. 31, N. 3, 2011, p. 375-376

¹¹¹ Dasgupta Romit, *Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan*, Asia Pacific Perspectives, Vol. 15, n. 1, 2017, p. 40-41

A causa dello scoppio della bolla economica negli anni '90, del “decennio perduto” e dei continui sconvolgimenti e cambiamenti socio-economici, la figura del *salaryman* perse la sua immagine positiva.¹¹² Contrariamente alla prosperità aziendale e alle condizioni di piena occupazione degli anni '80, gli anni '90 videro una drammatica inversione di rotta del clima economico. Questo portò ad un taglio dei costi da parte delle aziende e all'aumento della disoccupazione. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione ufficiale, che era stato del 2,1% nel 1992, salì al 4,7% alla fine del decennio, per arrivare fino al 5% nel 2001.¹¹³

I dipendenti aziendali di mezza età furono quelli più colpiti. Come accennato in precedenza, queste persone erano entrate nel mondo del lavoro in un momento in cui le aziende si stavano espandendo, con l'aspettativa generale che esse avrebbero continuato ad allargarsi e a promuovere i loro dipendenti nella gestione intermedia. Tuttavia, con la crisi economica, le aziende furono costrette a fare dei tagli al personale. Gli stessi uomini che in precedenza avevano incarnato il cittadino archetipo – marito e padre appartenente alla classe media, di mezza età – erano ora equiparati a una mancanza di efficienza e sempre più visti come un peso.¹¹⁴ La priorità si era quindi spostata dai manager con competenze generaliste, a individui in possesso di competenze molto specifiche e di immediato beneficio per l'azienda. Nella cultura organizzativa neoliberale (sia privata che pubblica), gli attributi e i comportamenti idealizzati non si concentravano più sul “duro lavoro (勤勉, *kinben*), sulla perseveranza (忍耐, *nintai*) e sull'armonia di gruppo (協調性, *kyōchōsei*)”, ma ruotavano attorno allo “spirito imprenditoriale (起業家精神, *kigyōka*)”.

¹¹² Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 56

¹¹³ Ministry of Health, Labour and Welfare: <https://www.mhlw.go.jp/english/wp/l-economy/> (consultato il 10 Maggio 2020)

¹¹⁴ Dasgupta Romit, *Emotional Spaces and Places of Salaryman Anxiety in Tokyo Sonata*, Routledge, Japanese Studies, Vol. 31, N. 3, 2011, p. 377

seishin), ad una società competitiva (競争社会, *kyōsō shakai*) e all'autosufficienza (自己責任, *jikosekinin*¹¹⁵).¹¹⁶

Poiché anche le grandi aziende cominciarono a preferire i contratti di lavoro irregolari, la disoccupazione tra i maschi di mezza età divenne un problema: il tasso di disoccupazione per gli uomini nella fascia di età che va dai 45 ai 54 anni salì dall'1,1% nel 1991, al 4,3% nel 2002; per gli uomini nella fascia dei 55-64 anni il tasso nel 2002 era dello 7,1%.¹¹⁷ Molti *salaryman* di mezza età dovevano sia affrontare la tensione finanziaria dell'essere licenziati, sia la compromissione della propria mascolinità all'interno della società e, più specificamente, all'interno della famiglia, data l'importanza dell'identità di marito e padre *daikokubashira*. Quindi, per molti, c'era un senso di tradimento da parte delle stesse aziende a cui avevano dedicato tutta la loro carriera, e un profondo senso di ansia per il loro posto nella società. Per molti aspetti si trattava di un'ansia per la perdita di autorità e mascolinità, sia all'interno del microspazio della famiglia, sia nel macro-spazio dello stato-nazione.¹¹⁸

Nonostante i cambiamenti della cultura socio-economica e aziendale, il *salaryman* ha continuato a dominare come ideale di mascolinità. Questo perché, paradossalmente, gli anni post-bolla hanno visto un divario crescente, in termini di sicurezza finanziaria e status socio-culturale, tra gli uomini laureati e con un lavoro stabile (rientrando negli

¹¹⁵ L'ex primo ministro Jun'ichiro Koizumi ha promosso il mantra della deregolamentazione e della privatizzazione, ispirato a Margaret Thatcher e Ronald Reagan, invocando lo slogan "*jikosekinin*". Tuttavia, coloro che hanno perso il lavoro si sono resi conto che il *social welfare* è inadeguato e non progettato per soddisfare le esigenze dei lavoratori. Hanno scoperto che la *jikosekinin* in realtà significa che quando sei nei guai, sei da solo.

¹¹⁶ Dasgupta Romit, *Re-reading the Salaryman in Japan: Crafting Masculinities*, London Routledge, 2013, p. 41-42

¹¹⁷ Ministry of Health, Labour and Welfare: <https://www.mhlw.go.jp/english/wp/l-economy/> (consultato il 10 Maggio 2020)

¹¹⁸ Dasgupta Romit, *Re-reading the Salaryman in Japan: Crafting Masculinities*, London Routledge, 2013, p. 39

ideali della mascolinità del *salaryman*) e quelli che si trovano relegati a lavori irregolari e poco remunerati.¹¹⁹

Questa mancanza di sicurezza finanziaria porta ad influenzare negativamente la capacità di attrarre potenziali coniugi, fondare una famiglia, ottenere un prestito bancario per acquistare una casa, pagare i costi di assistenza all'infanzia, ecc. Nonostante i cambiamenti nell'ideologia di genere avvenuti negli ultimi due decenni, l'idea che il marito sia il principale sostenitore della famiglia (essenzialmente, il *daikokubashira*) rimane costante, come si riflette nei tassi molto più alti di single tra uomini che svolgono un lavoro part-time. Mentre oggi le giovani donne hanno molte meno probabilità di essere *sengyō shufu*, esiste ancora il desiderio di sposare un uomo con un posto di lavoro fisso e un reddito stabile.¹²⁰

2.1.4 La *sengyō shufu*

Come già visto in precedenza, la controparte del *salaryman*, ovvero la *sengyō shufu*, divenne dominante durante il dopoguerra in Giappone. Uno dei più potenti discorsi prescrittivi sull'identità di genere venne creato durante il periodo Meiji, quando per ottenere la modernizzazione dello stato fu ritenuto necessario un riesame dei canoni esistenti. Facendo riferimento a concetti ritenuti "scientifici" sulla natura umana, vennero utilizzate idee come "istinto materno" o "natura nutritiva delle donne" per creare l'immagine di "donne signorili vittoriane che continuavano a contribuire alla produzione con il loro lavoro femminile; una politica intesa a migliorare l'immagine del Giappone all'estero e a mantenere il controllo sociale durante una rapida industrializzazione".¹²¹ Il concetto di "buona moglie, saggia madre" venne introdotto in questo periodo e le caratteristiche principali erano quelle di educatrice, badante, sostenitrice del marito, ecc. Doveva inoltre essere responsabile della gestione familiare e dell'educazione dei figli.¹²²

¹¹⁹ Dasgupta Romit, *Emotional Spaces and Places of Salaryman Anxiety in Tokyo Sonata*, Routledge, Japanese Studies, Vol. 31, N. 3, 2011, p. 378

¹²⁰ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, pp. 56-57

¹²¹ Imamura E. Anne, *Re-imagining Japanese Women*, Los Angeles, University of California Press, 1996, p. 100

¹²² Nikodinovska Dijana, *Gender reality as a performative act in Japan in relation to Judith Butlers theory*, p.

Da questa ideologia emerse la figura della *senkyō shufu* durante il dopoguerra. Essa conservava alcune delle caratteristiche essenziali della *ryōsai kenbō*, come “altruismo”, “domesticazione”, “educazione” e “devozione alla casa”. Secondo la figura della “casalinga a tempo pieno” per “essere femminile, una donna deve in primo luogo sposarsi e, in secondo luogo, deve considerare il matrimonio, la casa e i figli come la sua professione”.¹²³ Questo ideale di femminilità aveva conseguenze significative per le scelte di vita, costringendo le donne a scegliere un percorso predeterminato per attualizzare la propria femminilità. Questo discorso è particolarmente rilevante per quanto riguarda il mercato del lavoro, dove l’idea della donna “biologicamente definita per nutrire e per essere adatta alla vita domestica” ha influenzato significativamente le pratiche di assunzione delle aziende.¹²⁴ L’aspettativa nutrita da parte delle aziende che le donne diventeranno madri e smetteranno di lavorare al fine di crescere i propri figli, ha alimentato l’assunzione delle donne in posizioni inferiori, dove retribuzione e benefici differiscono da quelli dei colleghi maschi, rafforzando così l’idea di subordinazione delle donne nel luogo di lavoro. La femminilità della classe media era dunque in una posizione diametralmente opposta da quella della mascolinità, e ciò comportava ad inferiorità, subordinazione e debolezza.¹²⁵

Inoltre, le politiche del governo giapponese hanno indirizzato le donne a “coltivare il ruolo della casalinga e posizioni di lavoro di livello inferiore al fine di mantenere un ordine sociale che supporti un’elevata crescita economica”. Il governo incoraggia il matrimonio e la vita da casalinga versando pensioni alle mogli disoccupate attraverso detrazioni automatiche dagli stipendi dei loro mariti.¹²⁶ Allo stesso tempo, lo Stato incoraggia le donne a lavorare a tempo pieno attraverso il *social welfare* e, con la “Legge sulla garanzia delle pari opportunità e di trattamento tra uomini e donne nell’impiego” del 1986, le donne hanno le stesse possibilità di avanzamento di carriera. Infine, le

¹²³ Liddle Joanna, Nakajima Sachiko, *Rising Suns, Rising Daughters: Gender, Class and Power in Japan*, White Lotus Company, Bangkok, 2000, p. 236

¹²⁴ Imamura E. Anne, *Re-imagining Japanese Women*, University of California Press, Los Angeles, 1996, p. 85

¹²⁵ Liddle Joanna, Nakajima Sachiko, *Rising Suns, Rising Daughters: Gender, Class and Power in Japan*, White Lotus Company, Bangkok, 2000, p. 265

¹²⁶ Nikodinovska Dijana, *Gender reality as a performative act in Japan in relation to Judith Butlers theory*, p.

politiche del governo incoraggiano le donne a impegnarsi nel lavoro part-time attraverso vari incentivi come l'esonero fiscale.¹²⁷

2.2 Nuove mascolinità

Molti studi indicano l'incorporazione dell'eterosessualità e il ruolo di capofamiglia maschile nella vita familiare e aziendale. La divisione del lavoro di genere nella famiglia e sul posto di lavoro stesso è il principale indicatore di identità della mascolinità del *salaryman*. Tuttavia, questa mascolinità egemonica è stata evidentemente attaccata nel Giappone contemporaneo dove il lavoro a tempo indeterminato nelle aziende è in declino e la percentuale di uomini e donne che si sposano in ritardo o che restano single è in ascesa.¹²⁸

Come si è già detto in precedenza, l'occupazione a vita con un singolo datore di lavoro e una famiglia stabile con una moglie e due figli, sono ancora gli ideali socialmente accettati per gli uomini giapponesi. Il decennio perduto del periodo Heisei ha però portato profondi cambiamenti nelle strutture sociali ed economiche, rendendo questi ideali sempre più difficili da raggiungere. Colpite dalla crisi economica, le aziende hanno cominciato ad abbandonare pratiche come l'occupazione a vita, mettendo così in pericolo la sicurezza del posto di lavoro del *salaryman*.¹²⁹ Il cambiamento stesso dell'occupazione ha avuto un effetto diretto sul modo in cui la mascolinità veniva e viene tutt'ora percepita, e l'emergere dei *danseigaku* (男性学, letteralmente "studi sugli uomini") ha rappresentato un modo in cui gli individui tentavano di dare un senso a una realtà mutevole.¹³⁰

¹²⁷ Vij Ritu, *Japanese Modernity and Welfare: State, Civil Society, and Self in Contemporary Japan*, Palgrave Macmillan, 2016, p. 112

¹²⁸ Cook E. Emma, *Expectations of Failure: Maturity and Masculinity for Freeters in Contemporary Japan*, Hokkaido University, Social Science Japan Journal Vol. 16, n. 1, 2013, p. 35

¹²⁹ Dasgupta Romit, *The "Lost Decade" of the 1990s and shifting masculinities*, Japan, Culture, Society and Masculinity, Vol. 1, N. 1, p. 81

¹³⁰ Kimmel S. Michael, Hearn Jeff, Connel W. Robert, *Handbook of studies on men and masculinities*, Thousand Oaks, Sage Publications, California, 2005, p. 137

La figura del *salaryman* nella cultura giapponese è lungi dall'essere inequivocabilmente positiva: esiste anche un grande elemento di insicurezza e di frustrazione e nostalgia per la perdita della propria autonomia.¹³¹ I giovani spesso disprezzano i *salaryman* criticandoli per la loro carenza in fatto di indipendenza e creatività. I *salaryman* vengono spesso derisi nella cultura popolare, e il discorso che ruota attorno a questa figura si è "oscurato" negli ultimi anni con la prolungata stagnazione economica giapponese e il drammatico aumento del tasso di suicidi maschili.¹³²

Per molti giovani giapponesi l'impegno per il lavoro e il ruolo di capofamiglia non sono più le fonti primarie della loro identità maschile. Gli uomini che sono stati "abbandonati" dalle aziende cercano identità maschili alternative in gruppi di sostegno quali la loro famiglia e/o perseguendo altri lavori di natura non competitiva. Rimanendo nel contesto degli ideali del "ceto medio", è opportuno quindi parlare brevemente riguardo alle mascolinità del "nuovo uomo", un "nuovo" tipo di mascolinità meno radicato nel lavoro, ma chiaramente collegato a costruzioni egemoniche della classe media della mascolinità del *salaryman*.¹³³

2.2.1 *Ikumen*

Come già mostrato in precedenza in questo capitolo, il governo giapponese è stato direttamente coinvolto con lo "sviluppo" dell'ideologia gender e dei concetti di mascolinità e femminilità giapponesi. Negli ultimi anni, a causa del basso tasso di natalità¹³⁴, il governo ha cercato di "modificare" gli ideali dominanti di mascolinità, che vedono l'uomo come colui che si sacrifica completamente per l'azienda, incoraggiando gli

¹³¹ Matsunaga Louella, *The changing face of Japanese retail: Working in a chain store*, Routledge, 2000

¹³² Nel 1998 il tasso di suicidi è aumentato del 34,7% (National Police Agency, 1999). Il 70% del totale è rappresentato dagli uomini, la maggior parte dei quali ha tra i 40 e i 50 anni.

¹³³ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, pp. 57-59

¹³⁴ 1,43% nel 2017 (Banca Mondiale: <http://datatopics.worldbank.org/world-development-indicators/>, consultato il 19 Maggio 2020)

uomini a trascorrere più tempo a casa con le proprie famiglie.¹³⁵ Inoltre, nel 1991 è stata emanata una direttiva sul congedo parentale che consente a un genitore di prendersi un anno intero di astensione dal lavoro dopo aver avuto un figlio. Questa mossa politica potrebbe anche essere una risposta alle mutevoli richieste delle donne e al loro pessimismo riguardo l'idea del matrimonio. Il governo sembra aver modificato le sue politiche nella speranza di incoraggiare i giovani a sposarsi e avere figli. I tentativi dello stato, tuttavia, possono anche essere visti come un cambiamento della mascolinità tradizionale per poter includere una responsabilità familiare più attiva nel comportamento maschile e, di conseguenza, potrebbe essere visto come un mutamento significativo dell'atteggiamento dello Stato nei confronti della famiglia.¹³⁶

Mentre alcuni uomini temono che il congedo parentale possa influire sulle loro prospettive di carriera, altri (il più delle volte coloro che lavorano come insegnanti o nelle università) decidono di occuparsi principalmente dei loro figli. Questi uomini, tuttavia, sono solitamente sposati con donne che hanno un lavoro ben retribuito e, inoltre, per via del loro tipo di lavoro, hanno meno probabilità di subire dei blocchi nella carriera a causa del congedo parentale.¹³⁷

Questi “nuovi” uomini vengono chiamati con il neologismo *ikumen* (イクメン), coniato nel 2006 dalla compagnia pubblicitaria Hakuhōdō. Il termine *ikumen* deriva dall'unione delle parole *ikuji* (育児, letteralmente “cura dei bambini”) e *ikemen* (イケメン, termine che indica un bell'uomo). Gli *ikumen* vengono percepiti come più sensibili e premurosi a causa del loro ruolo attivo di padri e del loro legame con la sfera domestica. La loro mascolinità corrisponde in parte agli ideali dominanti e, allo stesso tempo, li

¹³⁵ Per la campagna sono stati usati dei poster che mostravano Sam, il marito della *idol* Namie Amuro, con in braccio un bambino e con una didascalia che recitava: “un uomo che non alleva i suoi figli non può essere definito un padre”.

¹³⁶ Rush Michael, *Theorising fatherhood, welfare and the decline of patriarchy in Japan*, Routledge, International Review of Sociology, Vol. 25, n. 3, 2015, pp. 2-4

¹³⁷ Rush Michael, *Theorising fatherhood, welfare and the decline of patriarchy in Japan*, Routledge, International Review of Sociology, Vol. 25, n. 3, 2015, p. 10

contraddice poiché le loro mogli, continuando a lavorare, diventano i principali capofamiglia.¹³⁸

2.2.2 Gli uomini erbivori

“Uomini erbivori” (草食系男子, *sōshokukei danshi*, letteralmente “uomini che mangiano erba”) è un termine coniato originariamente dalla scrittrice e giornalista Fukasawa Maki nel 2006. Ella sostiene che una relazione sessuale può essere descritta come “una relazione carnale” e che oggi giorno gli uomini che non sono interessati a tale relazione sono quindi “erbivori”.¹³⁹ Il termine è stato poi usato dai mass media e dal pubblico in generale, trasformandosi in un’idea vagamente definita che ora viene generalmente utilizzata per definire un’intera generazione di uomini giapponesi che lottano per ridefinire i valori maschili. Lo *sōshokukei danshi* viene descritto come un nuovo tipo di uomo giapponese, che non è attivo nelle relazioni (sebbene si preoccupi del romanticismo e del sesso) e nella ricerca di un partner. Inoltre, non ha problemi a sviluppare amicizie con le donne. Egli si differenzia dall’ideale di mascolinità in cui gli uomini devono assumere un ruolo “attivo” sia nelle relazioni romantiche che nella vita professionale.¹⁴⁰

Gran parte di ciò che ora viene inteso come *sōshokukei danshi* non è altro che un costrutto mediatico, formulato da una serie di riviste e programmi televisivi. Essi si concentrano principalmente sulle caratteristiche che rendono l’uomo erbivoro “poco virile”, associando il suo comportamento a tratti tipicamente femminili e confrontandolo con la mascolinità più tradizionale del *salaryman*. Queste caratteristiche sono: l’apparente mancanza di interesse per le relazioni romantiche e il sesso, la mancanza di entusiasmo per il lavoro *full-time* e la carriera, la mancanza di interessi considerati “virili” come bere

¹³⁸ Cook. E. Emma, *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*, University of London, 2009, p. 59

¹³⁹ Fukasawa Maki, *Sōshoku danshi*, Nikkei Business, 2006

¹⁴⁰ Praca Diplomova Magisterska, *Masculinities in Japan: Discovering the shifting boundaries of contemporary Japan*, Univerzita Palackeho V Olomouci, 2014, p. 49

alcolici con i colleghi o acquistare un'auto¹⁴¹, l'uso di prodotti di bellezza femminili e un grande interesse per i dolci¹⁴².

La caratteristica più discussa del *sōshokukei danshi* nei media è il suo disinteresse per il sesso, le relazioni romantiche e il matrimonio. In un sondaggio del 2009, il 73,8% degli intervistati (che si sono identificati come uomini erbivori) ha espresso mancanza di entusiasmo quando si tratta di avvicinarsi alle donne o iniziare un rapporto sessuale.¹⁴³ Tale comportamento è in contrasto con gli ideali di genere tradizionali, in cui si suppone che gli uomini perseguano in modo "aggressivo" le relazioni romantiche, mentre le donne abbiano generalmente un ruolo più "passivo".

Un altro aspetto del *sōshokukei danshi* è il suo disinteresse per la cultura aziendale. Molti *sōshokukei danshi* rifiutano la vita instabile e dispendiosa del *salaryman*, e cercano di trovare la propria realizzazione in altri modi. Questa realizzazione deriva sia dal trascorrere del tempo da soli e coltivando i propri *hobby*, sia dal coltivare relazioni con amici e familiari, spesso scegliendo di vivere vicino ai loro genitori, nella zona in cui sono nati.¹⁴⁴

Riassumendo, il termine *sōshokukei danshi* viene usato dai critici per emarginare la mascolinità che questi uomini rappresentano e per classificarli come inferiori rispetto al modello di mascolinità del *salaryman*.

¹⁴¹ Durante gli anni del miracolo economico giapponese, le famiglie giapponesi (e in particolare gli uomini capofamiglia) dovevano aderire al "my homeism" (マイホーム主義, *maihomeishugi*), ovvero avere una residenza unifamiliare completata dalla *maikā* (マイカー, letteralmente "la mia auto"). Questa mentalità era stata creata dai *media* per sostenere il crescente consumismo della nuova classe media.

¹⁴² In Giappone viene considerato come un tratto femminile. Inoltre, questi ragazzi che amano apertamente i dolci sono diventati così popolari da avere una propria designazione: *amatō danshi* (甘党男子, letteralmente "uomini con un debole per i dolci"), abbreviato anche in *amadan* (アマダン).

¹⁴³ M1F1 Research Institute, *Shigoto mo ren'ai mo shōkyokuteki "sōshokukei danshi" no kōryakuhō*, Topic, Vol. 19, 2009

¹⁴⁴ Praca Diplomova Magisterska, *Masculinities in Japan: Discovering the shifting boundaries of contemporary Japan*, Univerzita Palackeho V Olomouci, 2014, pp. 55-59

2.2.3 I *freeter*

Dal dopoguerra, lavoro e mascolinità divennero indissolubilmente legati in Giappone. Sebbene il sistema occupazionale sia cambiato negli ultimi 20 anni, sembra che i comportamenti sociali concernenti ciò che gli uomini dovrebbero fare ed essere stiano cambiando a un ritmo più lento. Uomini e donne di varie età continuano a sottolineare che gli uomini dovrebbero essere responsabili capifamiglia, mariti e padri. Gli uomini *freeter*¹⁴⁵, molti dei quali tentano di perseguire e creare stili di vita alternativi, sono spesso incapaci e non disposti a ricoprire questo ruolo considerato normativo.¹⁴⁶

I *freeter* – lavoratori part-time di età compresa tra i 15 e i 34 anni che non sono studenti o casalinghe – sono il frutto della precarietà strutturale odierna. Dagli anni '90 l'ambiente di lavoro giapponese è cambiato in modo significativo. Con la deregolamentazione del lavoro nel 2004 da parte del governo Koizumi, le aziende sono state in grado di assumere un numero crescente di lavoratori irregolari nel tentativo di rimanere competitivi nel mercato globale.¹⁴⁷ L'occupazione giovanile in Giappone è stata significativamente influenzata da questi cambiamenti ed è sempre più precaria. I giovani d'oggi devono quindi farsi strada in un mercato del lavoro che è nettamente diverso da quello della generazione dei loro genitori. I lavori a tempo indeterminato sono soggetti al limite di età di 34 anni, e passare dal mercato del lavoro irregolare a quello regolare rimane difficile poiché le aziende spesso continuano a preferire i lavoratori più giovani e meno costosi rispetto a quelli che hanno lavorato "irregolarmente". Allo stesso tempo, le aspettative sul lavoro e sul corso della vita non sono cambiate allo stesso ritmo. Con competenze e sostegni limitati, gli uomini *freeter* spesso lottano sia finanziariamente che socialmente.¹⁴⁸

La mascolinità è la capacità di perseverare e superare le difficoltà, di essere decisivi e responsabili. Gli uomini che erano considerati effeminati (男らしくない,

¹⁴⁵ Neologismo composto dalla parola inglese *free* (libero) e da quella tedesca *Arbeiter* (lavoratore)

¹⁴⁶ Cook E. Emma, *Expectations of Failure: Maturity and Masculinity for Freeters in Contemporary Japan*, Hokkaido University, Social Science Japan Journal Vol. 16, n. 1, p. 29

¹⁴⁷ Nel 2009 la percentuale di lavoratori irregolari è salita al 37,8% in Giappone. Dal 2011 il dato si aggira presumibilmente intorno al 35% (Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni: <https://www.soumu.go.jp/english/index.html>)

¹⁴⁸ Kosugi Reiko, *Furiiitā to iu ikikata*, Keisou Shobou, Tokyo, 2003

otokorashikunai) venivano spesso descritti come privi di senso di responsabilità verso gli altri e di debolezza emotiva/spirituale (精神的に弱い, *seishinteki ni yowai*) e incapaci di prendere decisioni senza l'aiuto di qualcuno. Cambiare lavoro perché non si era felici veniva considerato negativamente e si pensava che esemplificasse l'incapacità di perseverare e l'egoismo. Gli uomini *freeter*, ovvero l'antitesi dell'impiegato regolare stipendiato, sono stati spesso duramente criticati in questi termini. Tuttavia, queste critiche riguardavano non solo una percezione della mancanza di mascolinità tra i giovani *freeter*, ma anche una mancanza di maturità. L'età adulta maschile (一人前, *ichininmae*) ha, infatti, le stesse caratteristiche e le stesse aspettative degli ideali dominanti di mascolinità (indipendenza finanziaria, capofamiglia e matrimonio), e spiega come mai il discorso dominante del *salaryman* rimane così forte: non si tratta solo di essere un uomo virile, ma di come essere un vero uomo adulto.¹⁴⁹

La maturità in Giappone viene considerata come la capacità di controllare i desideri egoistici e di rinunciare o sottomettersi alle esigenze della società. L'età adulta non riguarda tanto l'individuo, quanto piuttosto le sue responsabilità nei confronti della società, della famiglia e dell'azienda per cui si lavora. Conformarsi alle aspettative e lavorare sodo sono quindi elementi fondamentali. Mentre queste aspettative sono importanti indipendentemente dal genere, uomini e donne devono realizzarle in modo diverso: gli uomini attraverso un impiego stabile e diventando un capofamiglia, le donne con il matrimonio e facendo figli. Nonostante il fatto che un numero crescente di persone scelga di non sposarsi o di posticiparlo, il matrimonio viene ancora considerato importante, "naturale" e un essenziale passaggio all'età adulta. La rinuncia o l'incapacità di sposarsi rende la persona strana e non adulta agli occhi degli altri.¹⁵⁰

Dato che la mascolinità è costruita attraverso le sue interazioni con la femminilità (e viceversa) e che le donne sono state una parte fondamentale del modo in cui i *freeter* hanno creato la loro identità maschile, bisogna soffermarsi sulle idee e sulle aspettative delle donne riguardo agli uomini contemporanei e ai *freeter*. La maggior parte delle donne, infatti, non ha intenzione di sposarsi o vivere con un uomo con un lavoro irregolare, indipendentemente dai sentimenti. Esse tengono in considerazione non solo la negatività

¹⁴⁹ Hiroaki Mimizuka, *Furiitā: dare ga furiitā ni naru no ka*, Sekai, Iwanami Shoten, 2003, pp. 107-112

¹⁵⁰ L'essere celibe ha ripercussioni negative sui singoli uomini di mezza età sul posto di lavoro.

che traspare dal termine *freeter*, ma anche quanto sia rischioso sposare qualcuno che non è finanziariamente responsabile o che può essere licenziato in qualsiasi momento. Il mantenimento economico dell'identità virile non riguarda quindi solo l'orgoglio maschile, ma anche un punto di negoziazione con le donne. L'effetto che esse hanno sulla costruzione e sulla negoziazione dell'identità del genere maschile in Giappone è quindi sostanziale; sia in termini di aspettative espresse dalle donne, sia in termini di ciò che gli uomini si aspettano che le donne desiderino.¹⁵¹

2.2.4 I lavoratori giornalieri

Un altro esempio di ciò che accade quando un uomo rifiuta i doveri che ruotano attorno alla figura del *salaryman* è rappresentato dai lavoratori giornalieri (日雇い労働者, *hiyatoi rōdōsha*). Essi hanno una lunga e complessa storia socioeconomica che risale almeno al XVI secolo e, in alcuni periodi, hanno costituito una parte sostanziale della forza lavoro giapponese. Oggi il lavoro occasionale è diventato molto diversificato in Giappone e i lavoratori giornalieri formano una piccola minoranza in diminuzione. Questi uomini cercano lavoro occasionale nelle *yoseba* (寄場, mercato del lavoro), e vivono in case economiche chiamate *doya* (ドヤ), spesso concentrate in aree chiamate *doya-gai* (ドヤ街). Le più importanti sono stanziate in Kamagasaki (Osaka), San'ya (Tokyo) e Kotobuki (Yokohama).¹⁵²

La maggior parte dei lavoratori giornalieri sono uomini single o separati/divorziati dalle loro mogli. Tuttavia, molti resoconti prebellici riguardanti la vita nei *doya-gai* mostrano che non è sempre stato così: molti braccianti riuscivano a sostenere la vita familiare, spesso vivendo con l'intera famiglia nelle minuscole stanze dei *doya*. Un sondaggio su vasta scala effettuato nel 1964 rileva infatti come il 23% dei lavoratori giornalieri fossero sposati.¹⁵³ Pertanto il distacco dei lavoratori giornalieri dalla famiglia

¹⁵¹ Hidaka Tomoko, *Salaryman masculinity: the Continuity of and Change in the Hegemonic Masculinity in Japan*, Boston, Brill, 2010, pp. 110-113

¹⁵² Suzuki David, *The other Japan*, Fulcrum Publishing, 2017, pp. 80-83

¹⁵³ Caldarola Carlo, *The Doya-Gai: a Japanese Version of Skid Row*, Pacific Affairs, Vol. 41, n.4, pp. 511-525

è il prodotto del cambiamento sociale ed economico in Giappone. Il matrimonio con un *day labourer* non è più una prospettiva accettabile per le donne giapponesi.¹⁵⁴ Ci sono uomini che non sono stati in grado di trovare una moglie proprio a causa della stigmatizzazione e del basso status economico associato all'essere un lavoratore giornaliero. Altri, invece, hanno rifiutato il matrimonio come parte della propria etica personale. Tuttavia è molto comune che gli uomini arrivino nelle *yoseba* con uno o più matrimoni alle spalle.¹⁵⁵ Per alcuni uomini, quindi, le *yoseba* consistono in un luogo maschile dove rifugiarsi in seguito al fallimento di queste relazioni.

Molti *day labourer* non hanno inoltre alcun contatto con i propri genitori. Alcuni si vergognano di tornare a casa, avendo acquisito precedenti penali, fallito negli affari, perso il lavoro o divorziato. Alcuni uomini più giovani hanno lasciato la casa dei genitori dopo un litigio provocato da determinati comportamenti sociali, piani riguardo alla propria carriera, ecc. Il motivo più frequente, tuttavia, è quello della graduale alienazione. Molti lavoratori giornalieri hanno origini rurali e hanno cominciato la loro carriera lavorativa come lavoratori migranti (出稼ぎ労働者, *dekasegi rōdōsha*), inviando denaro a casa per poter sostenere la propria famiglia impoverita. Spesso, a causa dell'eccessiva indulgenza nel bere e nel gioco d'azzardo, i soldi guadagnati venivano esauriti portando a un crescente imbarazzo e a una graduale separazione dalla famiglia.^{156 157}

Uno dei requisiti fondamentali per i lavori giornalieri è la prestanza fisica. Essa, insieme alla mobilità, diminuisce con l'età, e il processo di invecchiamento è più veloce quando il duro lavoro manuale è combinato con un basso tenore di vita e, talvolta, con un forte consumo di alcolici e fumo. Laddove i *salaryman* possono aspettarsi che il loro reddito aumenti gradualmente con l'età, i lavoratori giornalieri tendono a seguire uno schema opposto: il guadagno diminuisce con l'età. Nel frattempo, i piaceri del bere e del gioco d'azzardo diventano gradualmente una dipendenza inevitabile, rendendo l'uomo

¹⁵⁴ Gill Tom, *When pillars evaporate: Structuring masculinity on the Japanese margins*, p. 148

¹⁵⁵ Il tasso di divorzi in Giappone è raddoppiato negli ultimi tre decenni (dallo 0,93% su 1.000 persone nel 1970, all'1,94% nel 1998) ma rimane relativamente basso rispetto ad altri paesi industrializzati (Ministry of Health and Welfare, 1999). Ciò può dimostrare come il divorzio venga visto con disapprovazione in Giappone.

¹⁵⁶ Gill Tom, *When pillars evaporate: Structuring masculinity on the Japanese margins*, p. 148

¹⁵⁷ Morikawa Suimei, *Hyōryū rōjin hōmuresu shakai*, Asahi Shinbun Shuppan, Tokyo, 2013, pp. 120-126

incapace di pagare l'affitto per la sua stanza e costringendolo a vivere sulla strada. Poiché privo del diritto alla pensione, senza alcun risparmio e senza una famiglia che lo sostenga, esso deve affidarsi al *social welfare*. Molte autorità cittadine però non rilasciano prestazioni sociali a meno che il richiedente non possa dimostrare la propria incapacità al lavoro attraverso la vecchiaia (deve avere almeno 65 anni) o problemi fisici (attestati dalla lettera di un medico). Queste condizioni sono motivate dall'ideologia del *daikokubashira*, che vede la disoccupazione come una vergogna, un senso di irresponsabilità anziché una condizione causata da "situazioni avverse".¹⁵⁸

Il lavoratore giornaliero si trova quindi di fronte a due scelte: la prima consiste nel mantenere ostinatamente un'immagine di sé di dura e libertaria autonomia fino alla fine; la seconda consiste nel trovare un modo per giustificare la decisione di chiedere assistenza pubblica. Chi opta per la seconda scelta vede spesso la propria richiesta respinta. La mascolinità è quindi una parte importante delle caratteristiche che contribuiscono al fenomeno della *homelessness*: il fatto che il 98,5% dei senzatetto sono uomini riflette in parte l'atteggiamento sessista dei funzionari del welfare, per i quali una donna senzatetto è più sconvolgente di un uomo senzatetto. Come vedremo più avanti, non è previsto che le donne si sostengano da sole e quindi è più probabile che ottengano sostegno dallo Stato.¹⁵⁹

Secondo quanto emerge dalle interviste effettuate dall'antropologo sociale Tom Gill, i *day labourers* che fanno domanda giustificano la loro decisione in vari modi. Alcuni di loro non vedono alcuna contraddizione nella richiesta di assistenza pubblica: al contrario del *salaryman*, la cui identità è legata all'azienda per cui lavora, il *day labourer* è minacciato solo materialmente, e non psicologicamente, dalla perdita del proprio lavoro. Altri, invece, si astengono sia dal lavoro che dal *welfare*, considerando quest'ultimo come un'umiliazione per il loro orgoglio. I *day labourer* hanno già abbandonato o respinto l'immagine del *daikokubashira* come uomo che sostiene una famiglia; se facessero ricorso all'assistenza pubblica ammetterebbero di non poter nemmeno sostenere sé stessi. Inoltre, dovrebbero cambiare il loro stile di vita: per ricevere le prestazioni pubbliche è

¹⁵⁸ Suzuki Wataru, *Keizai gakusha nihon no saihinkon chiiki no idomu*, Tōyō Keizai Shinpōsha, Tokyo, pp. 30-34

¹⁵⁹ Gill Tom, *When pillars evaporate: Structuring masculinity on the Japanese margins*, pp. 152-154

necessario avere un indirizzo permanente di residenza e mantenere un comportamento adeguato, pena la sospensione dei pagamenti.¹⁶⁰

Conclusione

In questo capitolo è stato mostrato come il concetto di mascolinità dominante (e l'ideologia gender dominante) si sia propagato nel Giappone contemporaneo e come esso dipenda da una serie di fattori quali l'educazione, le relazioni con il sesso opposto, i *mass media* e, soprattutto, la politica. Determinate idee (che si collegano anche ai vecchi ideali confuciani) come la resistenza, il superamento delle difficoltà, l'essere diligenti, sinceri, fisicamente attivi, responsabili e decisivi fanno tutt'ora parte della mascolinità giapponese. E' stato inoltre visto come nuove e diverse mascolinità siano emerse nella società giapponese, portando ad una rappresentazione complessa e a volte contraddittoria dell'ideologia di genere dominante. Tuttavia, sebbene queste diversità stiano diventando sempre più evidenti, la carriera professionale lavorativa e il matrimonio continuano ad essere le pietre miliari della mascolinità e dell'età adulta in Giappone, in gran parte a causa delle aspettative di genere in senso generale, e delle aspettative nutrite dalle donne nei confronti degli uomini.

Il *salaryman* rimane quindi tutt'oggi lo stereotipo principale quando si parla di uomini, dei loro ruoli e della loro immagine, e rappresenta la figura di un "vero adulto". Non soddisfare le caratteristiche del *salaryman*, ovvero non avere una famiglia e/o una casa ed essere finanziariamente instabili, porta ad una percezione generale di perdita della propria mascolinità. La società stessa definisce negativamente e come un peso per lo Stato chi non soddisfa i criteri normativi di genere, senza apparentemente offrire loro alcun aiuto, soluzione o "comprensione". Come è già stato accennato, gli uomini giapponesi che si ritrovano senza un lavoro e una casa spesso non riescono ad avere accesso ai sistemi di previdenza sociale, sia perché non rientrano nei requisiti richiesti, sia perché la struttura del *welfare* è apparentemente sessista.

¹⁶⁰ Gill Tom, *When pillars evaporate: Structuring masculinity on the Japanese margins*, p. 155

PARTE III. MISURE POLITICHE IN MERITO ALLA *HOMELESSNESS*

Questo capitolo si concentra sulle politiche attuate in merito al problema della *homelessness*, concentrandosi prima sulle misure per gli uomini senzatetto e poi su quelle per le donne senzatetto per poterne illustrare le differenze. Prima di affrontare l'argomento è però necessario aprire una piccola parentesi riguardo al legame tra i ruoli di genere all'interno della famiglia e il *welfare*.

3.1 *Welfare* e ideologia di genere

La moderna politica del *welfare* si basa su una grande varietà di principi di selezione che possono essere classificati in tre categorie generali, che sono: i principi relativi al lavoro, i principi relativi alla nazionalità e i principi relativi ai ruoli familiari e di genere. Quest'ultima serie di principi caratterizza anche i diritti sociali in uno stato moderno del *welfare*.¹⁶¹ Generalmente, gli stati sociali relegano le donne alla sfera privata della famiglia e le controllano assegnando loro i ruoli di moglie e madre.¹⁶² Per questo motivo molte politiche assistenziali cercano di giustificare e promuovere la dipendenza economica della donna da un uomo (marito), mentre la sua dipendenza dallo stato (*welfare*) viene criticata.¹⁶³ Di conseguenza, gli stati sociali promuovono la formazione della "famiglia moderna" attraverso il matrimonio (che include la dipendenza economica dal marito). Da qui è nato il principio della "*less-eligibility*", secondo cui gli standard di vita di un nucleo familiare con capofamiglia donna che beneficia del *welfare* dovrebbero sempre rimanere al di sotto degli standard di vita delle famiglie di coppie sposate più povere. Questo principio viene riflesso nei diritti sociali, intesi a mantenere la centralità della "famiglia moderna" attraverso il matrimonio. In generale, questo principio si applica

¹⁶¹ Katada Kaori, *Beyond the Three Selection Principles of Welfare Policy (Work, Family, and Belonging): Toward a Reconsideration of the Fujin Hogo Jigyo (Women's Protection Project) in Japan*, in *Basic Income in Japan*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, p. 102

¹⁶² Wilson Elizabeth, *Women and the Welfare State*, Tavistock, Londra, 1977

¹⁶³ Fraser Nancy, *Justice interruptus: Critical Reflections on the "Postsocialist" Condition*, Routledge, Londra, 1996

alle donne e si può dire che abbia contribuito alla costruzione della “cittadina come casalinga (badante)” (donna familiarizzata).¹⁶⁴

In altre parole, i principi di selezione coinvolti nella politica di *welfare* aiutano a costruire una “famiglia standard”, ovvero un moderno modello familiare supportato da un “cittadino come lavoratore” (rappresentato dall’uomo) e una “cittadina come casalinga” (donna familiarizzata), basato su una relazione matrimoniale; un modello che riflette i “due ambienti del moderno stato sociale”, ovvero il sistema di capitali e il sistema patriarcale. Secondo le aspettative di questo modello, l’uomo deve essere un lavoratore e la donna deve fornire lavoro domestico non retribuito pur essendo economicamente dipendente dal marito.¹⁶⁵

In uno stato sociale basato su tale modello familiare, i diritti sociali sono costruiti in modo diverso per uomini e donne. Generalmente, i diritti sociali degli uomini sono dati come diritti di un “cittadino lavoratore”, mentre i diritti sociali delle donne sono dati come “cittadina casalinga”. Agli uomini vengono quindi erogati pagamenti da un sistema contributivo con diritti superiori (assicurazione sociale), mentre alle donne vengono erogati pagamenti da un sistema a carattere non contributivo (assistenza pubblica).¹⁶⁶

Questa caratteristica del *welfare* può essere vista in Giappone attraverso la continuazione del sistema *ie*, un sistema patriarcale incorporato nel ruolo della famiglia, nelle relazioni di genere e nella cultura aziendale. Un aspetto rilevante di questo sistema è che in genere la famiglia deve fornire sostegno e assistenza ai membri anziani. Sebbene in questo sistema il padre sia il capofamiglia, chi fornisce tutte le cure pratiche è la moglie o la nuora, permettendo così la costruzione sociale dell’assistenza come lavoro principale di una donna e come estensione incontestata delle sue responsabilità domestiche. Dal dopoguerra il governo giapponese ha fatto affidamento su questi ruoli di genere all’interno della famiglia, imponendoli legalmente come un obbligo, per fornire assistenza

¹⁶⁴ Katada Kaori, *Beyond the Three Selection Principles of Welfare Policy (Work, Family, and Belonging): Toward a Reconsideration of the Fujin Hogo Jigyo (Women’s Protection Project) in Japan*, in *Basic Income in Japan*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, p. 103

¹⁶⁵ Takegawa Shogo, *Rentai to shonin*, Tokyo Daigaku Shuppankai, Tokyo, 2007

¹⁶⁶ Katada Kaori, *Beyond the Three Selection Principles of Welfare Policy (Work, Family, and Belonging): Toward a Reconsideration of the Fujin Hogo Jigyo (Women’s Protection Project) in Japan*, in *Basic Income in Japan*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, p. 103

sociale. Questo spiega in parte perché i fondi per il *welfare* in Giappone sono rimasti relativamente bassi in confronto a quelli di altri paesi avanzati.¹⁶⁷ Attraverso varie politiche occupazionali, il familismo ha assunto in Giappone un ruolo importante nella costruzione sociale e nelle responsabilità assistenziali, solidificando così il ruolo dominante della famiglia nell'assistenza agli anziani, nella divisione di genere nel lavoro e nella subordinazione delle donne giapponesi alla famiglia (come cittadine casalinghe) e agli uomini (considerati i cittadini lavoratori), mentre contemporaneamente ha aiutato i politici giapponesi a formare un particolare tipo di Stato del benessere con una previdenza sociale limitata. Questa ideologia del familismo si basa sull'idea che "un assistente a tempo pieno (la donna) sarà (sempre) presente in casa per nutrire la famiglia nucleare o allargata".¹⁶⁸

3.2 Misure per gli uomini senzatetto

Il problema della *homelessness* è stato ampiamente riconosciuto in Giappone solo negli anni '90, quando il numero dei senzatetto ha iniziato ad aumentare rapidamente.¹⁶⁹ L'articolo 25 della costituzione nazionale, appoggiato dalla *Livelihood Protection Law* (*Seikatsu Hogohō*), garantiva ad ogni cittadino giapponese un "tenore di vita minimo". La posizione del governo era che chiunque non fosse in grado di provvedere a sé stesso poteva ricevere dei sussidi che gli permettevano di non diventare un senzatetto. Di fronte al sempre più evidente fenomeno della *homelessness* il governo ha cominciato a sostenere che i senzatetto rientravano in due categorie:

1. coloro che non facevano domanda per il *welfare* per una questione di orgoglio o perché non conoscono i servizi disponibili;
2. coloro che facevano domanda per il *welfare* ma che venivano respinti dall'ente assistenziale locale.

¹⁶⁷ Makita Meiko, *Gender roles and social policy in ageing society: the case of Japan*, in *International Journal of Ageing and Later Life*, Vol. 5, n. 1, 2010, pp. 82-87

¹⁶⁸ Roberts S. Glenda, *Balancing work and life: Whose work? Whose life? Whose balance?*, in *Asian Perspective*, Vol. 29, n. 1, 2005, p. 176

¹⁶⁹ Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio, *Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state*, in *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*, Routledge, Vol. 9, n. 27, 2018, p. 10

Inizialmente, il problema è stato quindi relegato agli individui stessi o alle autorità locali.¹⁷⁰

Mentre inizialmente il problema della *homelessness* era confinato nelle *yoseba*, durante gli anni '90 il numero dei senzatetto è aumentato a tal punto da renderli visibili nelle città e cominciarono ad apparire sempre più spesso anche giovani e donne senzatetto. Questo ha portato le città ad avviare diverse contromisure¹⁷¹ e a far discutere spesso del problema dell'*homelessness* nei media – i quali hanno però oscurato il fatto che ancora oggi la maggior parte dei senzatetto si tratta in realtà di uomini della classe operaia di mezza età o anziani.¹⁷² Da questo particolare si denota come il programma della *Seikatsu Hogohō* non copra queste persone. Questo avviene ancora tutt'oggi poiché in molte città le richieste per il *welfare* vengono respinte nel caso in cui il richiedente non possa dimostrare di avere un'età superiore ai 65 anni, di essere troppo malato o di avere un handicap che gli impedisca di poter lavorare (il solo essere disoccupato non è ritenuto sufficiente). In alcuni distretti i candidati devono inoltre fornire un conto bancario e un indirizzo di permanenza – quest'ultimo un requisito particolarmente difficile per i senzatetto.

Nel 1998 il Ministero della Salute, del Lavoro e del *Welfare* giapponese ha riconosciuto finalmente il problema e, attraverso un'indagine nazionale, ha stimato 16.000 persone senza fissa dimora. Le indagini successive del 2000 e del 2001 hanno contato invece dai 20.000 ai 24.000 casi di senzatetto.¹⁷³ All'inizio del 2003 è stato effettuato il primo tentativo di un sondaggio nazionale coordinato che ha individuato 25.296 persone senza una casa. Questa cifra include 20.661 uomini, 749 donne e 3.886

¹⁷⁰ Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, p. 192

¹⁷¹ Ad esempio, il governo metropolitano di Tokyo ha assunto un atteggiamento relativamente duro nei confronti dei senzatetto, rimuovendoli forzatamente dalle aree pubbliche. Ad Osaka, invece, l'approccio è stato più "consensuale" poiché il governo locale ha cercato di convincere i senzatetto a trasferirsi nei rifugi o a richiedere assistenza pubblica.

¹⁷² Ciò è stato confermato dall'indagine su scala nazionale condotta dal governo nel 2003.

¹⁷³ Queste cifre sono la somma di una raccolta di sondaggi effettuati nelle varie regioni.

persone di sesso non specificato (vedi tabella 4). I senzatetto rimangono dunque un fenomeno prevalentemente maschile in Giappone.¹⁷⁴

Tabella 4 Statistiche sui senzatetto in Giappone

| Location | 1998 | 1999 | 2001 | 2003 (Jan/Feb) |
|--------------------------|---------------------------------|--------------------|---------------------------|--------------------|
| Tokyo (23 wards) | 4,300 (Aug) | 5,800 (Aug) | 5,600 (Aug) | 5,927 |
| Yokohama | 439 (Aug) | 794 (Aug) | 602 (Aug) | 470 |
| Kawasaki | 746 (Aug) | 901 (Jul) | 901 (Jul) | 829 |
| Nagoya | 758 (May-Jul) | 1,019 (May) | 1,318 (May) | 1,788 |
| Osaka | '8,660' (Not surveyed) | 8,660 (Aug) | '8,660' (Not surveyed) | 6,603 |
| Sapporo | 18 (Dec) | 43 (Nov) | 68 (Dec 2000) | 88 |
| Sendai | 53 (Mar) | 111 (Oct) | 131 (Aug) | 203 |
| Chiba | 104 (Aug) | 113 (Aug) | 123 (Aug) | 126 |
| Kyoto | 200 (Mar 99) | 300 (Oct) | 492 (Jun) | 624 |
| Kobe | 229 (Aug) | 335 (Aug) | 341 (Aug) | 323 |
| Hiroshima | 98 (Feb) | 115 (Nov) | 207 (Feb) | 156 |
| Kitakyūshū | 80 (Mar 97) | 166 (Nov) | 197 (Aug) | 421 |
| Fukuoka | 174 (Oct) | 269 (Aug) | 341 (Aug) | 607 |
| Major provincial cities | 288 (numbers and dates unclear) | 706 (24 reports) | 1,684 (38 reports) | 1,476 (30 reports) |
| Other towns and villages | Not surveyed | 1,119 (73 reports) | 3,425 (347 reports) | 5,655* |
| Total | 16,247 | 20,451 | 24,090 | 25,296 |

Fonte: Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare

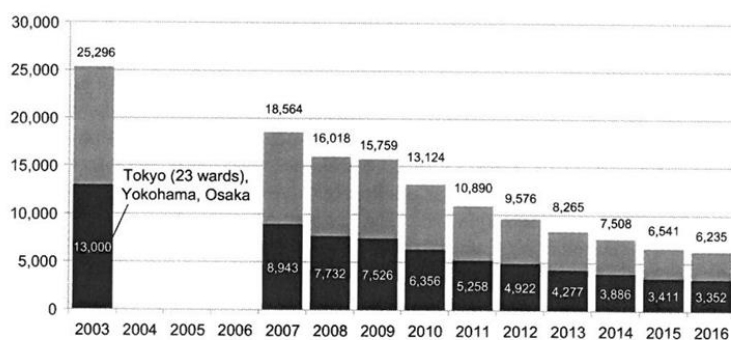


Figura 9 Numero di senzatetto in Giappone (2003-2016)

Fonte: Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare (2003-2016)

Nel 2000 il Ministero della Salute e del Welfare ha annunciato una politica formale per il sostegno dei senzatetto (ホームレス自立支援策, *hōmuresu jiritsu shiensaku*), che

¹⁷⁴ Gill Tom, Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, pp. 193-194

consiste principalmente nella costruzione di rifugi e nel servizio di consulenza del lavoro. Per la prima volta è stata inclusa una voce specifica sull'assistenza ai senzatetto nel bilancio nazionale. La politica designa inoltre le prefetture e le tredici metropoli principali come città speciali (指定都市, *shitei toshi*) responsabili della propria comunità *homelessness*, garantendo loro il 50% del finanziamento necessario versato dalle casse nazionali. Da allora la politica è stata ampliata e gli stanziamenti di bilancio sono aumentati di conseguenza.

Un altro importante evento è stata l'approvazione della legge per il sostegno all'autosufficienza dei senzatetto (ホームレス自立支援施策, *hōmuresu jiritsu shienshisaku*) avvenuta il 31 luglio 2002. Questa nuova legge, inizialmente limitata ad un periodo di dieci anni, è stata rivista nel 2007 e prorogata per altri cinque anni nel 2012.¹⁷⁵ Questo è il primo atto legislativo del Giappone progettato specificamente per affrontare la *homelessness*. Intitolata ufficialmente "legge speciale sulle misure temporanee a sostegno dell'autosufficienza dei senzatetto" (ホームレスの自立の支援等に関する特別措置法, *hōmuresu no jiritsu no shien nado ni kansuru tokubetsu sochihō*, tradotto in inglese "Special Law on Temporary Measures to Support the Self-Reliance of Homeless People"), è stata redatta da un gruppo di giovani dietisti del Partito Democratico del Giappone (民主党, *Minshutō*, abbreviato in DPJ), presentata come proposta di legge di un membro privato, accettata dalla coalizione di governo guidata dal Partito Liberal Democratico (自由民主党, *Jiyū-Minshutō*, abbreviato in 自民党 *Jimintō* o LDP) e approvata all'unanimità il 31 luglio 2002, l'ultimo giorno della sessione di dieta ordinaria. E' stato poi promulgato una settimana dopo, il 7 agosto.¹⁷⁶

¹⁷⁵ Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio, *Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state*, in *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*, Routledge, Vol. 2018, p. 16

¹⁷⁶ Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare:

https://www.mhlw.go.jp/stf/seisakunitsuite/bunya/hukushi_kaigo/seikatsuhogo/homeless/index.html

(consultato il 3 Giugno 2020)

Gli elementi chiave della legge sono i seguenti:

1. il Governo riconosce che molte persone sono diventate senzatetto non per colpa propria e che questo sta “causando attrito con la società locale” (art. 1);
2. la legge si prefigge l’obiettivo di fornire alloggio e occupazione stabile ai senzatetto e ai soggetti a rischio, per consentire loro di mantenere l’autonomia personale (artt. 3, 5) e garantire finanziamenti adeguati (art. 10);
3. i responsabili dei parchi e di altri spazi pubblici hanno il potere di rimuovere le abitazioni dei senzatetto laddove “viene impedito l’uso appropriato delle strutture” (art. 11);
4. il governo si impegna a realizzare un censimento nazionale unificato della popolazione dei senzatetto (art. 14);
5. tutte le disposizioni sono temporanee e decadranno dopo dieci anni.¹⁷⁷

Questa legge, oltre a dare le linee guida per il sostegno dei senzatetto, ha fornito un budget di 1,9 miliardi di yen nel 2002. Questo budget, che è stato notevolmente aumentato dal gabinetto del Partito Democratico del Giappone dopo le turbolenze finanziarie nel 2008, ha raggiunto la cifra di 11,5 miliardi di yen nel 2012.¹⁷⁸

In questa nuova legge i senzatetto sono stati definiti come “individui che utilizzano i parchi cittadini, le rive dei fiumi, le strade, le stazioni ferroviarie o altre strutture pubbliche per condurre la loro vita quotidiana”.¹⁷⁹ Le prime politiche dividono i senzatetto in tre categorie:

1. disoccupati che vogliono lavorare ma che non riescono a trovare lavoro (a cui veniva destinata la maggior parte del nuovo supporto fornito dalla nuova legge);
2. persone che necessitano di assistenza medica, sociale o di altro tipo;

¹⁷⁷ Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, p. 195

¹⁷⁸ Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio, *Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state*, in *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*, Routledge, 2018, p. 16

¹⁷⁹ Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, *Hōmuresu no jiritsu no shien tō ni kansuru tokubetsu sochihō*, 2002

3. persone che rifiutano la vita sociale;¹⁸⁰

La reazione alla nuova legge da parte dei senzatetto e degli attivisti è stata nettamente divisa. Alcuni hanno accolto la legge come la realizzazione di un impegno pubblico di cui si faceva richiesta da tempo, altri l'hanno criticata considerandola come un modo subdolo per consentire al governo di eludere il proprio dovere costituzionale di fornire assistenza pubblica a tutti coloro che ne hanno bisogno. I critici hanno sottolineato che il costo per l'alloggio nei rifugi per i senzatetto è molto inferiore rispetto a quello per l'assistenza pubblica, il quale comporta il pagamento dell'affitto di un piccolo appartamento e l'assegnazione di denaro per poter affrontare la vita di tutti i giorni.¹⁸¹ Ciò significa, come si evince anche dalla legge stessa, che le autorità nazionali e locali non avrebbero offerto assistenza pubblica a tutti coloro che ne avessero avuto bisogno.¹⁸²

3.2.1 I rifugi

I “progetti di sostegno all'autosufficienza dei senzatetto” (ホームレス自立支援事業, *hōmuresu jiritsu shien jigyo*) includono dei rifugi che vengono utilizzati come passaggio intermedio al fine di tornare a far parte della società. Essi sono generalmente noti come “centri di supporto per l'autosufficienza” (自立支援センター, *jiritsu shien sentā*), mentre i “progetti di rifugi di emergenza” (ホームレス緊急一時宿泊事業, *hōmuresu kinkyū ichiji shukuhaku jigyo*, o anche シェルター事業, *sherutā jigyo*) forniscono un riparo temporaneo e servono per poter rimuovere dai parchi i senzatetto. Questi rifugi sono

¹⁸⁰ Tsutsumi Kaori, *Hōmuresu sutadīzu he no shōtai*, in *Hōmuresu sutadīzu: Haijo to hōsetsu no riariti*, Mineruwa Shobō, Kyoto, pp. 1-32

¹⁸¹ I pagamenti per l'assistenza pubblica variano a seconda delle circostanze e della regione, ma solitamente una singola persona può ricevere circa 80-90.000 yen al mese più un massimo di 40.000 yen per l'affitto, per un totale di circa 130.000. Al contrario, anche se la stima del governo di 25.000 senzatetto è risultata accurata, il budget ampliato del 2003 risulta di circa 100.000 yen pro capite, ovvero circa il 6% di quanto verrebbe a costare se tutte quelle persone ricevessero assistenza pubblica.

¹⁸² Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, pp. 195-196

spesso indicati con il termine *kinkyū ichiji hinanjo* (緊急一時避難所, “rifugi di emergenza”).¹⁸³

Il termine *jiritsu shien* è tutt’ora incluso in tutti i documenti politici sui senzatetto e nel titolo della nuova legge sull’assistenza a chi non ha una dimora. Il concetto stesso di *jiritsu shien* implica che i beneficiari non sono dei fallimenti senza speranza, ma che semplicemente hanno bisogno di un aiuto per tornare ad essere autosufficienti.¹⁸⁴

I primi centri di supporto sono stati aperti a Osaka nel 2000. Successivamente sono stati costruiti a Tokyo nel 2001, a Nagoya nel 2002 e a Yokohama nel 2003. L’obiettivo comune di tutti i rifugi è quello di rimuovere i senzatetto dalla strada, risolvere i loro problemi di salute e igiene, ripristinare in loro uno spirito di rispetto per sé stessi e aiutarli a tornare all’interno della società: se possibile, attraverso un lavoro ed una vita indipendente, oppure facendo ricorso al programma *Seikatsu hogō*. Generalmente, i senzatetto sono autorizzati a rimanere nei rifugi per un periodo di tre mesi, estendibile a un massimo di sei o occasionalmente di sette mesi. I mesi extra servono per poter migliorare la propria salute e l’aspetto fisico, partecipare ai colloqui di lavoro, ottenere un’occupazione, guadagnare e risparmiare abbastanza soldi per lasciare il rifugio e trasferirsi in un appartamento.¹⁸⁵

Una delle principali differenze tra i rifugi di emergenza e i centri di supporto per l’autosufficienza è il modo in cui vengono ammessi i senzatetto. Nei rifugi di emergenza di Osaka e Nagoya viene ammesso chiunque mostri la volontà di abbandonare la sua baracca o tenda. Al contrario, i senzatetto non possono essere ammessi in un centro di supporto senza un rinvio emesso dall’ufficio di assistenza locale (福祉事務所, *fukushi jimusho*). Il rinvio viene ottenuto solitamente dal senzatetto che, recatosi in ufficio, riesce a dimostrarsi come candidato ideale per un centro di supporto. Altre volte i rinvii vengono

¹⁸³ Kumazawa Osamu, *Hōmuresu jiritsu shien seisaku*, Waseda Daigaku Shakai Kagakubu, 2005

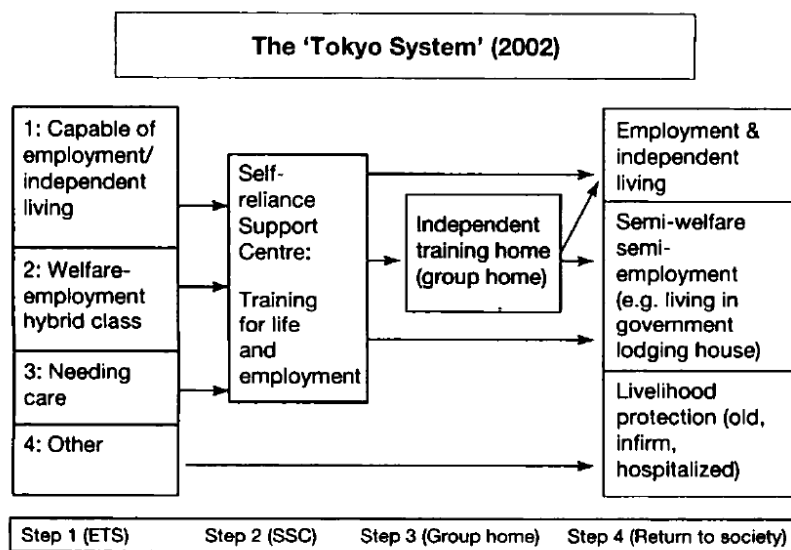
¹⁸⁴ Gill Tom, *Whose Problem? Japan’s homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, p. 201

¹⁸⁵ La necessità di pagare un anticipo di circa sei mesi di affitto comporta un notevole ritardo tra la ricerca di un lavoro e la possibilità di trasferirsi in un appartamento.

emessi dagli operatori di sensibilizzazione che visitano i quartieri dei senzatetto in cerca di persone adatte.¹⁸⁶

La situazione a Tokyo è piuttosto diversa poiché i rifugi di emergenza conducono ai centri di supporto, i quali portano, a loro volta, ad un posto di lavoro o al beneficiare delle prestazioni sociali. Gli uffici di assistenza locali sono quindi riluttanti nell'indirizzare le persone ai centri di supporto, poiché molti senzatetto spesso non riescono ad ottenere un lavoro e finiscono per fare affidamento solo sui servizi di assistenza sociale – parte dei cui costi deve essere sostenuta dal comune stesso. Di conseguenza, i centri di supporto di Tokyo operano spesso molto al di sotto delle proprie capacità e gli enti assistenziali e gli assistenti sociali tendono a dare la priorità a coloro che sembrano essere in grado di trovare lavoro rapidamente.¹⁸⁷ Oltre ai rifugi di emergenza e ai centri di supporto, esiste una terza istituzione chiamata la “casa di gruppo”, una residenza condivisa in cui i senzatetto vengono formati professionalmente per poter poi avere accesso ad una vita indipendente e a un lavoro stabile.

Tabella 5 La gestione dei senzatetto a Tokyo



Il passaggio finale per arrivare ad avere una vita indipendente è difficile da realizzare a causa di determinate barriere che limitano i senzatetto in cerca di un lavoro.

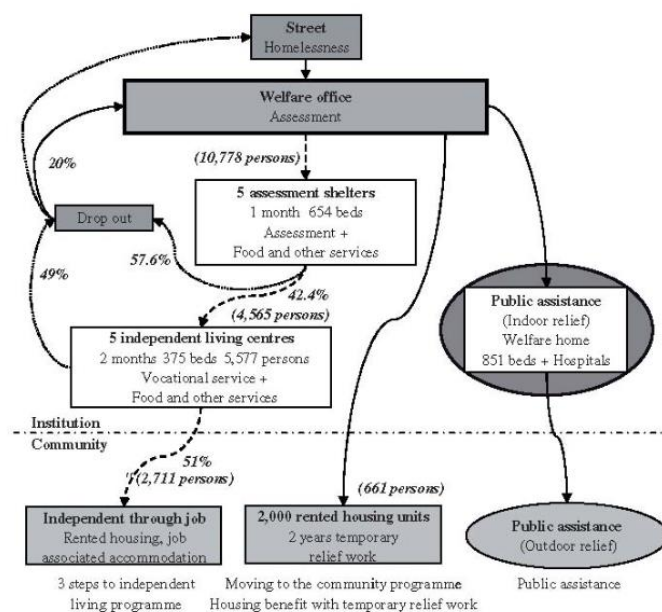
¹⁸⁶ Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, pp. 201-202

¹⁸⁷ Hirayama Yosuke, Ronald Richard, *Housing and Social Transition in Japan*, Routledge, Londra, 2012, p. 165

Con la disoccupazione intorno al 2,4%¹⁸⁸, ci sono molte altre persone non senzateo in cerca di un'occupazione che hanno la precedenza. I pregiudizi sociali sono ancora molto forti e ammettere di vivere in un rifugio spesso riduce la possibilità di essere assunti. Di conseguenza, le tipologie di impiego a cui i senzateo riescono ad avere accesso sono malpagate e instabili. Molti senzateo si trasferiscono in alloggi convenzionati con il lavoro e, per questo motivo, molto spesso finiscono nuovamente per strada dopo essere stati licenziati. Inoltre, gli uomini delle *Yoseba* sono spesso abitualmente o addirittura ideologicamente non inclini a lavorare regolarmente o a risparmiare denaro, anche se il "ritorno alla società tradizionale" richiede loro di farlo.

Coloro che non riescono a trovare un lavoro hanno tre opzioni: fare ricorso nuovamente all'assistenza sociale, rimanere in un rifugio o tornare in strada. I centri di supporto cercano di risolvere questi problemi attraverso la consulenza lavorativa e consigliando uno stile di vita appropriato, ma raramente hanno successo.¹⁸⁹

Tabella 6 Programmi di assistenza sociale per i senzateo e numero di utenti (fino al 2005) a Tokyo



¹⁸⁸ OCSE: <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate.htm> (consultato il 5 Giugno 2020)

¹⁸⁹ Hirayama Yosuke, Ronald Richard, *Housing and Social Transition in Japan*, Routledge, Londra, 2012, pp. 162-163

3.2.2 Le organizzazioni non a scopo di lucro

Tutti i centri di sostegno per l'autosufficienza dei senzatetto e i rifugi di emergenza temporanei sono affidati a soggetti giuridici dell'assistenza sociale. Avendo spesso cooperato con le città per lungo tempo, si differenziano dalle organizzazioni non a scopo di lucro (in inglese *non-profit organization*, abbreviato in NPO) che si sono invece sviluppate principalmente dai movimenti popolari e che sono relativamente nuove poiché emerse dopo l'approvazione della legge delle NPO nel 1998. Negli ultimi anni le NPO si sono rivelate sempre più importanti nel fornire assistenza sociale ai senzatetto e hanno cominciato a cooperare anche con lo Stato.¹⁹⁰ Esse vengono finanziate dalla città e/o dal governo della prefettura e tecnicamente non fanno parte del governo nazionale. Molte di queste organizzazioni hanno lo status di *shakai fukushi hōjin* (社会福祉法人, letteralmente "persona giuridica del *social welfare*").

L'ampio uso delle NPO ha molti vantaggi per i governi regionali:

1. il loro personale non deve essere pagato tanto quanto i funzionari governativi e non hanno bisogno della stessa sicurezza sul lavoro, dei diritti pensionistici ecc.;
2. a volte la NPO può essere finanziata congiuntamente da città e prefettura;
3. se qualcosa va storto, la colpa può essere generalmente attribuita alla NPO, e il governo può rispondere annullandone il contratto e formando una nuova organizzazione che assuma il progetto;
4. le NPO hanno spesso conoscenze più specializzate nel settore rispetto ai funzionari di governo che, per colpa del continuo trasferimento del personale, assumono spesso posizioni con responsabilità diverse da quelle precedenti;
5. dato che non fanno ufficialmente parte del governo, le NPO sono leggermente meno vincolate dalle regole formali e dalle usanze informali che ostacolano gran parte delle attività di governo;

¹⁹⁰ Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio, *Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state*, in *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*, Routledge, Vol. 9, n. 27, 2018, p. 18

6. le NPO possono, in alcuni casi, essere una fonte utile di *amakudari*¹⁹¹ (天下り).¹⁹²

Essendo partner del programma di assistenza al lavoro per i senzatetto (ホームレス就業支援事業, *hōmuresu shūgyō shien jigyō*) forniscono anche consulenza per la carriera e per il lavoro. Un esempio di queste NPO è la *jiritsu shien sentā furusato no kai* (自立支援センターふるさとの会, tradotto approssimativamente in “società del centro di supporto all’autosufficienza”) a Tokyo, che gestisce diverse strutture, servizi di assistenza e cura per i senzatetto e che ospita molti più bisognosi rispetto al sistema pubblico.¹⁹³

Questa organizzazione stipula un contratto con un senzatetto per fornirgli un appartamento o almeno un letto in un alloggio condiviso, insieme a pasti e ad altre necessità quotidiane. Una volta che il senzatetto si è trasferito, l’organizzazione lo aiuta a fare richiesta all’assistenza sociale. Avendo un indirizzo di permanenza, il senzatetto ha più probabilità di accedere ai servizi. Una volta che comincia a ricevere i pagamenti, l’organizzazione addebita all’uomo una somma mensile che ammonta a quasi l’intera prestazione ricevuta, per poter coprire l’affitto, i pasti, le utenze e così via.¹⁹⁴ L’uomo rimane così con una somma simbolica più simile ad una paghetta.

La *jiritsu shien sentā furusato no kai* e le sue attività provocano reazioni molto contrastanti da parte di attivisti e assistenti sociali. Da un lato, vi è un forte sospetto che questa organizzazione che gode dello stato di NPO stia effettivamente ricavando profitti dai pagamenti previdenziali di persone che sono spesso povere e deboli. Dall’altra parte, senza questo centro di supporto ci sarebbero migliaia di senzatetto per le strade di Tokyo. In sostanza, la *jiritsu shien sentā furusato no kai* e altre organizzazioni simili stanno costringendo i governi delle città a rispettare il loro obbligo costituzionale di erogare

¹⁹¹ Letteralmente “discesa dal cielo”, in Giappone si riferisce all’assunzione post-pensionamento di ex alti funzionari statali nelle società private, pubbliche e non governative, in particolare quelle che rientrano nella giurisdizione del ministero dal quale si ritirano.

¹⁹² Gill Tom, *Whose Problem? Japan’s homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, p. 201

¹⁹³ Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio, *Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state*, in *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*, Routledge, Vol. 9, n. 27, 2018, p. 18

¹⁹⁴ Kumazawa Osamu, *Hōmuresu jiritsu shien seisaku*, Waseda Daigaku Shakai Kagakubu, 2005

prestazioni economiche a chi è in situazioni di bisogno e di difficoltà – un obbligo che il sistema di rifugi di emergenza molto spesso elude.

Inoltre, quasi tutti i rifugi e i centri di supporto per senzatetto in Giappone sono istituzioni per soli uomini, dimostrando come la maggioranza dei senzatetto sia di sesso maschile. Le donne tendono ad essere classificate all'esterno del sistema di assistenza ai senzatetto: come genitori single se hanno figli, o come vittime di violenza domestica. Le donne tendono inoltre ad avere maggiori possibilità nell'accedere ai servizi di assistenza sociale: una femmina senzatetto è considerata molto più scioccante di un uomo e bisognosa di protezione. In questo caso particolare, quindi, la mentalità patriarcale tende a lavorare a favore delle donne.¹⁹⁵

3.2.3 Inaccessibilità per gli uomini senzatetto alla *Seikatsu Hogohō*

Come già accennato in precedenza, esistono tre principali ostacoli che impediscono l'accesso alla *Seikatsu Hogohō* ai senzatetto in Giappone. In primo luogo, questo sistema di assistenza sociale richiede che le persone dimostrino che, anche se hanno utilizzato appieno le loro "abilità" e "qualità", si trovano ancora in una situazione di povertà. Sebbene questa legislazione copra tutti i giapponesi che vivono al di sotto della soglia di povertà, questo requisito svolge un ruolo nel limitare l'assistenza sociale ai poveri, come i vecchi, i portatori di handicap e i malati. Pertanto, si applica raramente alle persone in età lavorativa, in particolare agli uomini.¹⁹⁶

In secondo luogo, anche se le singole persone senza fissa dimora riescono ad essere ammessi all'assistenza pubblica, devono essere ospitate nei centri di supporto o nei rifugi di emergenza, dove possono rimanere solo per un periodo limitato. Inoltre, molti assistenti sociali sono riluttanti a trovare alloggi in affitto per i senzatetto poiché questa pratica richiede molto tempo. Alcuni enti previdenziali non sono propensi ad utilizzare i fondi pubblici per poter pagare i depositi per i senzatetto dato che, molto spesso, dopo

¹⁹⁵ Gill Tom, *Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance*, The Political Economy of Governance in Japan, Glenn Hook, London and New York Routledge, 2004, p. 203

¹⁹⁶ Ad esempio, un uomo di 55 anni ancora in grado di lavorare vedrà la sua richiesta rifiutata. Handler afferma che il ruolo principale della politica del *welfare* è la conservazione del mercato del lavoro e che il requisito del lavoro è il principio più importante e duraturo.

aver trovato loro una casa e aver consegnato il deposito e l'affitto per il primo mese, questi scompaiono con i soldi.¹⁹⁷ Per questo motivo il sostegno abitativo previsto nella *Seikatsu Hogohō* viene utilizzato principalmente per l'affitto e per il costo del trasloco per le persone povere che hanno già una casa e raramente per le nuove abitazioni per i senzatetto.

In terzo luogo, la *Seikatsu Hogohō* è una legge nazionale che viene messa in pratica dai governi locali, i quali sostengono il 25% dei costi e, per questo motivo, tendono a non allargare il numero dei richiedenti. Inoltre, è difficile per i funzionari del governo locale applicare la legge dato che molto spesso non sanno se i senzatetto sono residenti locali.¹⁹⁸ Sebbene gli enti assistenziali del governo locale abbiano per legge il dovere di aiutare tutte le persone povere all'interno della loro giurisdizione, essi sono comunque riluttanti nell'aiutare i senzatetto. Vi è quindi un divario tra la legge e la sua attuazione da parte dei governi locali.

Di conseguenza, la *Seikatsu Hogohō* viene applicata solo alle persone che “non possono più lavorare”, ovvero a coloro che hanno più di 65 anni, che hanno malattie o handicap gravi e alle donne o madri single.¹⁹⁹

3.3 Misure per le donne senzatetto

Come già dimostrato nei precedenti capitoli, la società giapponese è, in generale, fortemente patriarcale e, per questo motivo, la sfera sociale della donna è rappresentata dalla casa. Il Giappone viene quindi considerato un *welfare state* di mobilitazione femminile tardiva²⁰⁰, in cui i padri sono generalmente i destinatari di sussidi e non vi sono grandi incentivi nell'assunzione lavorativa delle donne.

¹⁹⁷ In Giappone sono necessari una garanzia e un deposito per affittare case private. Inoltre molti proprietari si rifiutano di far affittare le loro case ai senzatetto poiché in Giappone non esiste l'indennità d'alloggio.

¹⁹⁸ Possono essere aspramente criticati dai contribuenti poiché gli uffici governativi locali vengono utilizzati per fornire servizi ai cittadini “legittimi” nelle loro aree.

¹⁹⁹ Hirayama Yosuke, Ronald Richard, *Housing and Social Transition in Japan*, Routledge, Londra, 2012, pp. 158-160

²⁰⁰ Siaroff Alan, *Welfare and Gender Equality: A New Typology*, in *Gendering Welfare States*, Sage Publications, Londra, 1994

In Giappone viene generalmente detto che la femminilizzazione della povertà rimane invisibile poiché le sue norme familiari basate sui ruoli di genere, come istituzione, sono legittimate e le politiche di *welfare* per le madri single sono stigmatizzate. La partecipazione della forza lavoro femminile in Giappone è aumentata: nel 2018, il 52,5% delle donne avevano un'occupazione²⁰¹, ma il 44,2% di loro erano impiegate part-time con condizioni di lavoro instabili e salari bassi.²⁰² Il divario salariale tra uomini e donne rimane ampio: le donne guadagnano, in media, il 24,5% in meno di quello che guadagnano gli uomini.²⁰³ Inoltre, il tasso di divorzi in Giappone è estremamente ridotto (2,7% nel 2003).²⁰⁴ Di conseguenza, la percentuale di famiglie con donne come capifamiglia è bassa. Le donne giapponesi non sono quindi abbastanza indipendenti per raggiungere la femminilizzazione della povertà dato che non possono permettersi il divorzio e l'indipendenza economica.²⁰⁵ In poche parole, è difficile per le donne guadagnare abbastanza per vivere in modo indipendente e ciò le costringe a stare nella casa della loro famiglia. Questa condizione economica e sociale delle donne spiega in parte come mai vi sia una percentuale così bassa di senz'altro di sesso femminile.²⁰⁶

²⁰¹ Statistic Bureau, Ministry of Internal Affairs and Communications:

<http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2019all.pdf#page=1> p. 124 (consultato il 7 Giugno 2020)

²⁰² Gender Equality Bureau Cabinet Office:

http://www.gender.go.jp/english_contents/pr_act/pub/pamphlet/women-and-men19/pdf/1-3.pdf (consultato il 7 Giugno 2020)

²⁰³ OCSE: <https://data.oecd.org/earnwage/gender-wage-gap.htm> (consultato il 7 Giugno 2020)

²⁰⁴ OCSE: https://www.oecd.org/els/family/SF_3_1_Marriage_and_divorce_rates.pdf (consultato il 7 Giugno 2020)

²⁰⁵ Axine June, *Japan: A Special Case*, in *The Feminization of Poverty: Only in America?*, Praeger Publications, New York, 1990, p. 104

²⁰⁶ Katada Kaori, *Beyond the Three Selection Principles of Welfare Policy (Work, Family, and Belonging): Toward a Reconsideration of the Fujin Hogo Jigyo (Women's Protection Project) in Japan*, in *Basic Income in Japan*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, p. 104

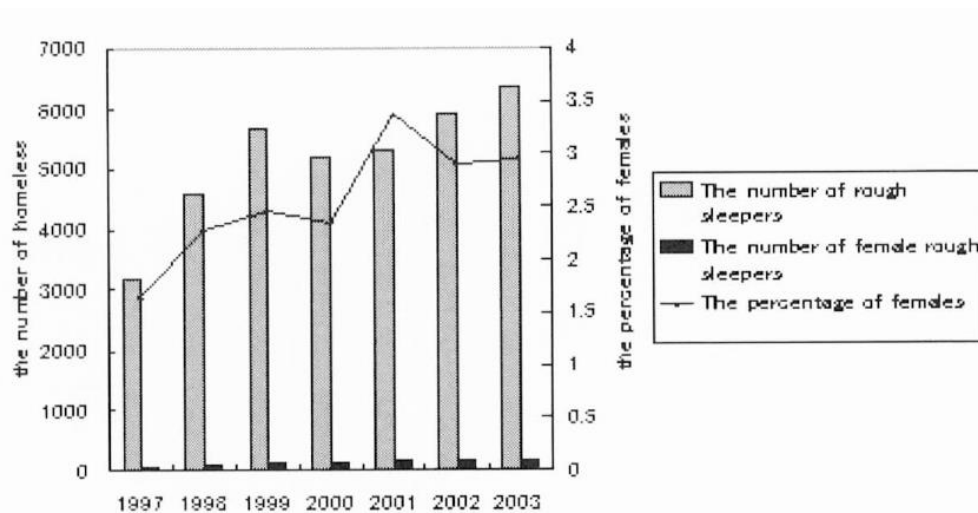


Figura 10 Numero dei senzatetto e percentuale di donne a Tokyo

Vi è inoltre una differenza nella partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne della classe operaia. Due terzi degli uomini senzatetto hanno avuto esperienza come lavoratori giornalieri²⁰⁷, ma questa tipologia di impiego è gradualmente diminuita e, a causa della disoccupazione, i braccianti sono diventati dei senzatetto a causa della mancanza di un reddito. Le donne senzatetto erano generalmente o single, con esperienza nel settore terziario (ristoranti, bar o hotel) o come assistenti negli ospedali, o sposate e quindi casalinghe o lavoratrici part-time. L'aumento degli impieghi part-time nel settore terziario e nelle aziende ha portato ad un aumento del numero delle donne come lavoratrici a basso costo impedendo loro di dormire per strada.

Il secondo motivo per cui solamente una piccola percentuale dei senzatetto in Giappone è di sesso femminile, risiede nella storia delle *Yoseba*. Ad esempio, *San'ya* (la più grande *Yoseba* di Tokyo) divenne un luogo in cui i senzatetto cominciarono a radunarsi dopo la seconda guerra mondiale. Vivevano nelle topaie e furono principalmente impiegati come *day labourer* nei lavori di costruzione. Tra gli anni '60 e '70, periodo in cui scoppiavano spesso rivolte all'interno di quest'area, *San'ya* attirò molto l'attenzione pubblica. Con l'aiuto dell'edilizia residenziale pubblica, le famiglie iniziarono ad abbandonare il quartiere dato che venivano considerate più meritevoli di assistenza rispetto ai residenti single. Inoltre, le prostitute donne rimaste in questa zona vennero

²⁰⁷ Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, *Hōmuresu no jittai ni kansuru zenkoku chōsa hokokusho*: <https://www.mhlw.go.jp/toukei/list/64-15.html>

rimosse dalla polizia o dai cittadini stessi. I maschi single divennero quindi i principali residenti a *San'ya*.²⁰⁸

Il terzo motivo sono le diverse politiche di *welfare* nei confronti di uomini e donne. Per quanto riguarda il caso specifico dei senzatetto, le differenze sono molto più evidenti rispetto a quelle presenti nella popolazione generale.²⁰⁹ Il governo giapponese fa fronte alla povertà tramite la *Seikatsu Hogohō*, stabilendo il diritto al tenore di vita minimo per tutti i giapponesi con un reddito basso. Per i senzatetto, tuttavia, l'idoneità dipende dalla loro capacità di essere ammessi: solo coloro che non sono in grado di lavorare – ovvero anziani, disabili e malati – sono considerati ammissibili all'assistenza pubblica. La maggior parte dei senzatetto viene quindi esclusa in quanto non possiedono le caratteristiche richieste. Al fine di compensare questa situazione, la *Hōgai Engo*²¹⁰ (法外援護, tradotto in inglese in “*The Outside-Law Program*”) fornisce un minimo di necessità base come cibo, vestiti, cure mediche e rifugi a breve termine. Inoltre, nel 2002 è stata emanata la legge per il sostegno all'autosufficienza dei senzatetto, ma, come è stato dimostrato precedentemente, la sua efficacia è discutibilmente limitata. In base a questa legge, alcuni senzatetto ricevono supporto per la ricerca di un lavoro durante il soggiorno presso i centri di sostegno, ma non sempre sono in grado di trovare un impiego entro la scadenza dei sei mesi e finiscono per tornare in strada. Le donne, d'altra parte, sono generalmente considerate più meritevoli di assistenza pubblica rispetto agli uomini, e per questo motivo esistono programmi più diversificati per le donne senzatetto, sebbene non siano mirati solo ed esclusivamente ad esse.

Le donne senzatetto con bambini possono beneficiare della *Jidō fukushi-hō* (*Child Welfare Law*) e possono vivere nelle *boshi seikatsu shien shisetsu* (母子生活支援施設, letteralmente “strutture di sostegno alla vita quotidiana delle famiglie senza padre”). Le donne vittime di violenza domestica possono beneficiare della Legge sulla prevenzione della violenza coniugale e sulla protezione delle vittime (この配偶者からの暴力の防止及び被害者の保護等に関する法律, *kono haigū-sha kara no bōryoku no bōshi oyobi higai-*

²⁰⁸ Maruyama Satomi, *Hōmuresu to jendā no shakaigaku*, Kyoto Daigaku, 2010, pp. 4-5

²⁰⁹ Iwata Masami, *Sengo shakaifukushi no tenkai to daitoshi saiteihen*, Minerva Shobō, 1995

²¹⁰ Assistenza extralegale.

sha no hogo-tō nikansuru hōritsu, tradotto ufficialmente in inglese in “*Law of the Prevention of Spousal Violence and the Protection of Victims*”) ²¹¹, emanata nel 2001, e possono essere ospitate dalle *fujin sōdanjo* (婦人相談所, centri di consulenza per le donne) o dalle case rifugio. Le donne senz’altro che non sono riuscite a formare una famiglia standard (per diventare una “casalinga”), spesso fanno affidamento alla *Fujin Hogo Jigyō* (婦人保護事業, programma di protezione delle donne) e sono ammesse alle *fujin hogo shisetsu* (婦人保護施設, letteralmente “istituzioni per la protezione delle donne”) ²¹². ²¹³ La base giuridica della *Fujin Hogo Jigyō* si trova nella Legge Anti-Prostituzione²¹⁴; di conseguenza una donna che è coperta da questo programma rientra nella categoria politica di “donna che richiede protezione”, che equivale a “donna che potrebbe eventualmente impegnarsi nella prostituzione”.²¹⁵ In altre parole, queste donne rientrano nella protezione dello stato non come “donne senza fissa dimora” o semplicemente come “donne single”, ma nella categoria politica di “prostituta” o “donna che potrebbe eventualmente prostituirsi”.²¹⁶

²¹¹ Questa legge non è solo per le donne, ma le sistemazioni per le vittime di violenza sono praticamente indirizzate solo a loro.

²¹² Queste strutture sono state originariamente istituite per proteggere e riabilitare le donne considerate deviate sessualmente ai sensi della Legge Anti-Prostituzione, ma in realtà aiutano le donne che hanno una serie di problemi. Venivano infatti ammesse vittime di violenza domestica ancora prima della legge promulgata nel 2001 sulla prevenzione della violenza coniugale e sulla protezione delle vittime.

²¹³ Kawahara Keiko, *Nihon no josei hōmuresu ha naze sukunai no ka*, in *Nihon Shakai Fukushi Gakkai*, Vol. 62, pp. 362-363

²¹⁴ Questa legge è stata istituita nel 1956 dall’esigenza immediata di controllare la prostituzione durante il dopoguerra, attraverso l’abolizione del vecchio sistema di prostituzione autorizzata. Essa è stata anche il culmine di un movimento per abolire la prostituzione che era nato nel 1880.

²¹⁵ Il Ministero della Salute e del Welfare ha reinterpretato i requisiti di ammissibilità diverse volte, nel 1969, 1985, 1992 e 1999: donne, non limitate a coloro che potrebbero eventualmente prostituirsi, che hanno difficoltà nel condurre una normale vita sociale e che sono costrette a richiedere protezione e aiuto, dato che non esiste per loro nessun’altra alternativa.

²¹⁶ Kawahara Keiko, *Nihon no josei hōmuresu ha naze sukunai no ka*, in *Nihon Shakai Fukushi Gakkai*, Vol. 62, p. 363

3.3.1 I rifugi

Una volta che le donne senzatetto si sono consultate con gli assistenti sociali e sono state riconosciute come bisognose di un alloggio, esse rimangono in rifugi di emergenza per circa due settimane mentre cercano di ottenere un reddito ed un'abitazione. La figura 9 mostra il numero di residenti e le loro ragioni per entrare nel rifugio di emergenza fornito dal Centro di Consulenza per le Donne di Tokyo.

Nel caso in cui le donne risiedenti nei rifugi non riescano ad ottenere un reddito e un alloggio entro il periodo di due settimane, vengono assegnate ad altre strutture temporanee in base alla loro situazione familiare o alla natura dei loro problemi. La tabella 6 mostra i vari tipi di strutture temporanee dove alloggiano abitualmente le donne senza una fissa dimora, sebbene le residenti non siano generalmente considerate delle senzatetto. Mentre ogni rifugio ha le proprie funzioni e dei target specifici, a causa della percentuale di posti vacanti molto bassa, le donne che hanno bisogno di una sistemazione hanno accesso a qualsiasi struttura abbia un posto vacante nel momento in cui essa ne fa richiesta.

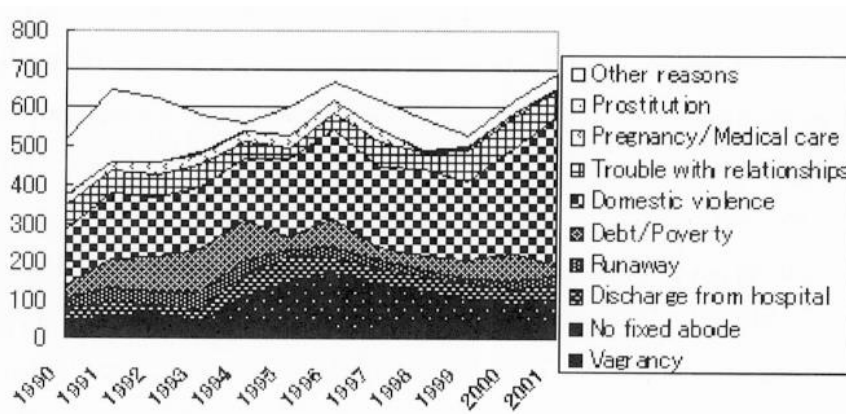


Figura 11 I motivi per accedere al rifugio di emergenza

Tabella 7 Le strutture per le donne senzateetto

| | |
|--|--|
| <i>Boshi seikatsu shien shisetsu</i> (strutture di sostegno alla vita quotidiana delle famiglie senza padre) | Strutture che forniscono alloggi e servizi per le madri single e i loro figli, in particolare per le madri che necessitano di sostegno nella vita quotidiana. |
| <i>Fujin hogo shisetsu</i> (istituzioni per la protezione delle donne) | Sistemazioni protettive per le donne a rischio, come definito dal Centro di Consulenza per le donne. |
| <i>Kōsei shisetsu</i> (strutture di riabilitazione) | Strutture che forniscono alloggi e servizi a breve termine per le persone che si stanno riprendendo (o adattandosi) da problemi di salute fisica o mentale. |
| <i>Kyūgo shisetsu</i> (strutture di riabilitazione) | Strutture di assistenza a lungo termine per individui che hanno difficoltà a vivere a causa di gravi disabilità fisiche o mentali. |
| <i>Shukusho teikyo shisetsu</i> (rifugi per i poveri) | Sistemazioni temporanee per individui e famiglie che altrimenti non avrebbero accesso ad un'abitazione. |
| <i>Shukuhakusho</i> (rifugi per i poveri) | Alloggi temporanei per le persone che non hanno accesso agli alloggi a causa di incendi, sfratti, affitto elevato, ecc. O per le persone con difficoltà a vivere in modo indipendente. |

Di conseguenza, le differenze tra le varie strutture sono controverse e la loro funzione originale è andata gradualmente perduta. Queste strutture offrono alloggi temporanei da alcuni mesi a diversi anni, ma alcuni residenti rimangono molto più a lungo a causa della mancanza di un posto alternativo dove stare. La figura 10 mostra come il numero di residenti in una struttura per donne è aumentato dal 1992.

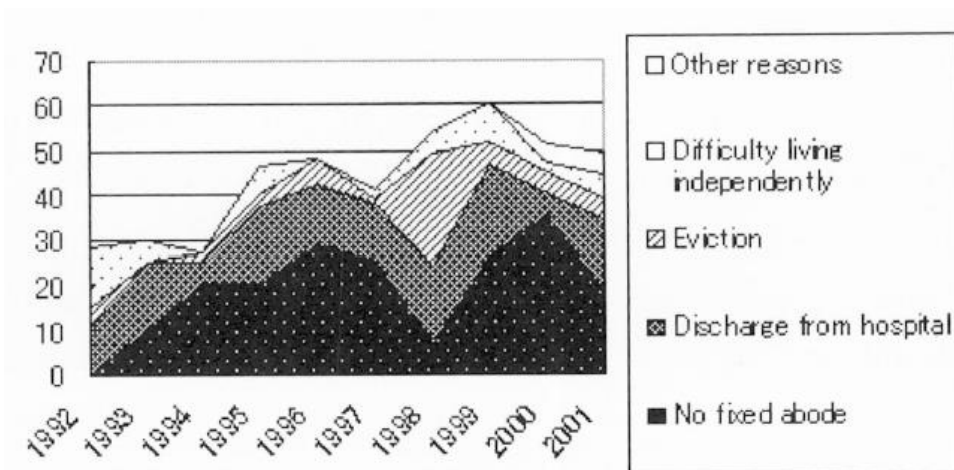


Figura 12 I motivi per avere accesso alle strutture di riabilitazione per donne

Con l'aumentare della domanda degli alloggi, i settori privati e le NPO hanno istituito rifugi per poveri e per chi è vittima di violenza domestica. Questi rifugi privati e le NPO hanno una maggiore flessibilità rispetto alle strutture pubbliche, offrendo alloggi a quelle donne che altrimenti ne sarebbero escluse.²¹⁷

Conclusione

In questo capitolo è stato dimostrato come l'attitudine da parte degli enti assistenziali e del governo nei confronti dei senzatetto uomini sia diverso dall'atteggiamento riservato alle senzatetto donne. Questa diversità nei provvedimenti assistenziali è dovuta, come dimostrato, anche dai ruoli di genere all'interno della famiglia tradizionale giapponese (derivante dal sistema *ie*), che vengono ripresi dal *welfare* stesso per poter limitare i costi dell'assistenza sociale.

Essendo il ruolo delle donne quello della casalinga/assistente (quindi rilegato alla sfera domestica) che dipende economicamente dall'uomo, le senzatetto riescono ad accedere facilmente all'assistenza pubblica, ad alloggiare nei vari istituti e rifugi destinati a loro e a ricevere i sussidi. Questo perché appaiono come "deboli" e "bisognose di aiuto" da parte dello Stato patriarcale che, in questo caso, svolge il ruolo dell' "uomo" offrendole assistenza. Inoltre, essendo coperte da programmi sotto la Legge Anti-Prostituzione, non vengono appellate come "donne senzatetto" ma come "donne che richiedono protezione".

²¹⁷ Nakajima Akiko, *Tōkyō ni okeru hōmuresu josei no jiritsu shien to kyōjū shien*, in *Jutakū sōgō kenkyūkidan kenkyū ronbunshū*, N. 31, 2004, pp. 230-231

Infine, per le donne è più facile trovare lavoro come impiegate part-time nei settori terziari e questo le aiuta a non finire in strada.

Per quanto riguarda gli uomini senzatetto, lo Stato e i governi locali offrono loro aiuto attraverso rifugi e centri di supporto che però non sempre riescono a compiere in modo efficace il loro dovere. Anche se esistono queste istituzioni che si impegnano nel riportare i senzatetto all'interno della "società" attraverso la ricerca di un lavoro, di un alloggio ecc., molto spesso queste persone senza una fissa dimora vedono la loro richiesta per accedere alla *Seikatsu Hogohō* rifiutata poiché considerati ancora in grado di lavorare. Questo è dovuto al ruolo che ha l'uomo all'interno della famiglia e della società di capofamiglia sostenitore e di cittadino lavoratore. Allo stesso tempo i senzatetto non riescono a trovare facilmente un impiego a causa dei pregiudizi ancora esistenti nei loro confronti o per colpa della loro incapacità e/o rifiuto nel tornare all'interno della "società" e dei "valori tradizionali".

CONCLUSIONI

Questo studio ha cercato di rispondere alla domanda: “il fenomeno della *homelessness* in Giappone è causato anche dall’ideologia di genere giapponese?”. A tal fine sono stati presi in esame il *welfare* e il *social welfare*, l’ideologia di genere dominante e le misure politiche attuate in merito alla *homelessness* in Giappone.

E’ stato visto come l’ideologia di genere dominante in Giappone, che deriva dal sistema patriarcale *ie* del periodo Meiji, preveda due ruoli istituzionalizzati per uomini e donne all’interno della famiglia. Secondo questa ideologia, gli uomini hanno il ruolo del *daikokubashira*, ovvero colui che sostiene la famiglia attraverso il lavoro, mentre le donne hanno il ruolo della *senkyō shufu*, ovvero colei che si preoccupa della casa, dei figli e degli anziani. L’ideale maschile dominante è la figura del *salaryman*, un impiegato aziendale a tempo indeterminato che dedica la maggior parte del suo tempo al lavoro e che si preoccupa di mantenere la propria famiglia. In opposizione alla figura del *salaryman*, è stato osservato come delle nuove mascolinità (gli *ikumen*, i *freeter* e gli *sōshokukei danshi*) si stiano sviluppando nel Giappone odierno. Questi nuovi “stereotipi” stanno emergendo a causa del cambiamento della situazione economica in Giappone, dove sempre meno uomini riescono a vivere secondo l’ideologia dominante (ovvero avere un lavoro con un contratto in regola e riuscire a sostenere la famiglia con il proprio stipendio). Questo porta gli uomini giapponesi ad una percezione generale di perdita della propria “mascolinità”, nel non potersi identificare come un “vero adulto” e nell’essere percepiti socialmente come dei “falliti”. Per questo motivo, seppur in difficoltà, questi uomini spesso si rifiutano di chiedere aiuto alla propria famiglia e di fare richiesta per essere ammessi alle prestazioni offerte dal *social welfare*. Non avendo quindi alcun modo per poter sostenere uno standard minimo di vita essi si ritrovano a vivere in strada, principalmente nelle *yoseba* considerate un luogo “maschile” dove potersi rifugiare in seguito al proprio “fallimento” e dove mantenere ostinatamente la propria “libertà” e “autonomia”.

In questo elaborato è stato inoltre visto come i ruoli di genere all’interno della sistema *ie* siano presenti nel *welfare* in Giappone, il quale basa i propri principi di selezione su tre categorie: il lavoro, la nazionalità e i ruoli familiari e di genere. Le politiche assistenziali giustificano e promuovono la dipendenza economica della donna da un uomo/marito attraverso la formazione della “famiglia moderna”, ovvero un moderno modello familiare supportato da un “cittadino lavoratore” (l’uomo) e una “cittadina

casalinga” e “badante” (la donna). I diritti sociali che entrambi percepiscono sono quindi diversi: agli uomini vengono erogati pagamenti da un sistema contributivo con diritti superiori (assicurazione sociale), mentre alle donne vengono erogati pagamenti da un sistema a carattere non contributivo (assistenza pubblica).

Lo stesso *Social Security System*, ovvero il sistema principale di sostentamento per le persone considerate “non autonome” messo a disposizione dello stato, si focalizza sulla “protezione basata sul lavoro e sull’occupazione” rendendo la maggior parte dei benefici offerti dal *welfare* pubblico solo eleggibili in base all’occupazione di lavoro dell’individuo. Questi criteri di “ammissione” impediscono gran parte degli uomini (come ad esempio i *freeter* e i *day labourer*) che ne hanno bisogno di poter accedere ai sistemi di pensionamento, all’assicurazione sanitaria, ecc. Inoltre, per poter fare richiesta alla *Seikatsu hogohō* è necessario dimostrare di non essere in grado di lavorare (ovvero essere anziani, disabili e malati) e di avere un indirizzo di residenza, requisito che toglie ogni possibilità di accesso ai vari programmi di sussistenza ai senzatetto.

Nel caso delle donne, invece, si è visto come esse siano più agevolate nell’accedere ai servizi di previdenza sociale dello stato; ad esempio, il governo incoraggia il matrimonio e la vita da casalinga versando pensioni alle mogli disoccupate attraverso detrazioni automatiche dagli stipendi dei loro mariti e, inoltre, sono state varate una serie di leggi riguardanti donne e bambini al fine di fornire assistenza economica alle madri. In poche parole, lo Stato giapponese, come patriarca, interviene per “prendersi cura” delle donne (considerate deboli e bisognose di protezione) qualora non vi fosse un uomo o un marito in grado di farlo.

E’ stato poi mostrato come queste differenze di genere all’interno del *welfare* si ripresentano anche nelle misure messe in atto per far fronte al problema della *homelessness*: le donne senzatetto sono socialmente viste come un problema “scioccante” in quanto, essendo la società giapponese fortemente patriarcale, la casa (ovvero la sfera domestica) viene considerata il luogo della donna. Inoltre, la donna è vista come “dipendente economicamente da un uomo” e quindi più meritevole di assistenza pubblica. Ne consegue che vedere una donna senza dimora è socialmente inammissibile, mentre il fatto che essa non abbia un lavoro pagato è ritenuto accettabile. Per questo motivo riescono facilmente ad essere ammesse al sistema della *Seikatsu hogohō* e a beneficiare delle varie strutture e istituzioni messe a disposizione per le madri single, per le vittime

di violenza domestica e per le donne che “potrebbero eventualmente prostituirsi”. Per loro è inoltre più facile trovare un lavoro part-time in quanto spesso hanno già esperienza nel settore terziario o come assistenti negli ospedali. Inoltre le donne sono considerate più ideali come lavoratrici a basso costo poiché viste come “madri” e quindi come persone che si devono occupare non solo del proprio impiego ma anche dei figli.

L’atteggiamento nei confronti degli uomini senz’altro è invece diverso. Essi, nel caso in cui ne facessero richiesta, difficilmente riescono ad avere accesso alla *Seikatsu hogohō* poiché, essendo visti come “cittadini lavoratori” e principali sostenitori della famiglia, devono avere determinati requisiti che confermino la loro impossibilità nel lavorare (quali l’essere anziani, malati o disabili). Nel caso in cui non li avessero essi non ricevono alcun sussidio. Per far fronte a questo problema lo Stato e i governi locali mettono a disposizione rifugi e centri di supporto che però non sempre riescono a toglierli dalla strada o a far trovare loro un impiego fisso a causa dei pregiudizi ancora esistenti nei loro confronti.

Si può concludere quindi che la *homelessness* in Giappone è un fenomeno anche causato e modellato dall’ideologia di genere dominante che vede l’uomo come “cittadino lavoratore” e quindi autosufficiente, e la donna come “cittadina casalinga” e quindi dipendente economicamente da un uomo o dallo Stato stesso. Questi due ruoli di genere si ripresentano anche all’interno del *Social Security System* (caratterizzato da una mentalità aziendale) e della *Seikatsu hogohō* i cui requisiti di accessibilità si basano principalmente sull’impiego e sulla capacità o meno di lavorare dell’individuo (maschio). La figura maschile che rispecchia al meglio il “beneficiario” ideale del *Social Security System* è quindi il *Salaryman*, impiegato aziendale a tempo indeterminato e quindi finanziariamente stabile. Questa figura sta però diventando sempre più un’ideale “irraggiungibile” a causa dei cambiamenti economici e sociali, e un modello a cui molti uomini giapponesi non aspirano più. Il *gap* sempre più ampio tra questo ideale immaginato e mediato dall’ideologia di genere e la realtà socioeconomica implica che un numero crescente di uomini rischia di ritrovarsi nel divario tra i ruoli di genere istituzionalizzati e quelli non. Nonostante il Giappone venga considerato una società con una coscienza di gruppo, gli uomini si ritrovano “da soli” quando si tratta del caso particolare della *homelessness*.

Una raccomandazione per ulteriori ricerche future potrebbe essere quella di realizzare uno studio simile che analizzi ulteriori differenze di genere all'interno del *welfare* in Giappone, concentrandosi nel dettaglio su questo elemento specifico per poter anche porre eventuali soluzioni e miglioramenti al fenomeno della *homelessness*.

INDICE DELLE FIGURE

| | |
|---|----|
| Figura 1 Struttura organizzativa del Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare giapponese | 21 |
| Figura 2 Rapporti della spesa sociale in 17 paesi dell'OCSE nel 1990..... | 22 |
| Figura 3 Spesa sociale pubblica, 2018..... | 22 |
| Figura 4 Panoramica del sistema pensionistico in Giappone..... | 27 |
| Figura 5 Determinazione del livello minimo standard di vita | 35 |
| Figura 6 Quota della spesa sociale pubblica, compresa l'istruzione, per la popolazione di età pari o superiore ai 65 anni | 37 |
| Figura 7 Numero e rapporto tra famiglie e persone che ricevono assistenza pubblica ... | 39 |
| Figura 8 Spesa del Governo nell'assistenza pubblica, 1957-2003 | 39 |
| Figura 9 Numero di senzatetto in Giappone, 2003-2016 | 71 |
| Figura 10 Numero dei senzatetto e percentuale di donne a Tokyo | 83 |
| Figura 11 I motivi per accedere al rifugio di emergenza | 86 |
| Figura 12 I motivi per avere accesso alle strutture di riabilitazione per donne | 88 |

INDICE DELLE TABELLE

| | |
|---|----|
| Tabella 1 Classifica in ordine decrescente dei paesi dell'OCSE in base alla quantità delle prestazioni offerte..... | 23 |
| Tabella 2 Frammentazione e divario pensionistico..... | 24 |
| Tabella 3 Principali sistemi assicurativi in Giappone | 28 |
| Tabella 4 Statistiche sui senzatetto in Giappone..... | 71 |
| Tabella 5 La gestione dei senzatetto a Tokyo..... | 76 |
| Tabella 6 Programmi di assistenza sociale per i senzatetto e numero di utenti (fino al 2005) a Tokyo..... | 77 |
| Tabella 7 Le strutture per le donne senzatetto..... | 87 |

BIBLIOGRAFIA

- Addis E. Michael, Mahalik R. James. "Men, masculinity, and the contexts of help-seeking." *American Psychologist*, 2003: 5-14.
- Axine June. *Japan: A Special Case, in The Feminization of Poverty: Only in America?* New York: Praeger Publications, 1990.
- Caldarola Carlo. "The Doya-Gai: a Japanese Version of Skid Row." *Pacific Affairs* 41, no. 4 (n.d.): 511-525.
- Cook E. Emma. "Expectations of Failure: Maturity and Masculinity for Freeters in Contemporary Japan." *Social Science Japan Journal*, 2013.
- Cook. E. Emma. *Failing Freeters: Young Men, Masculinity and Adulthood in Japan*. University of London, 2009.
- Dasgupta Romit. "Articulations of Salaryman Masculinity in Shōwa and Post-Shōwa Japan." *Asia Pacific Perspectives*, 2017.
- . "The "Lost Decade" of the 1990s and shifting masculinities in Japan." *Culture, Society and Masculinity*, 2009: 79-95.
- . "Emotional Spaces and Places of Salaryman Anxiety in Tokyo Sonata." *Japanese Studies*, 2011: 373-386.
- . *Re-reading the Salaryman in Japan: Crafting Masculinities*. London Routledge, 2013.
- Estévez-Abe Margarita. *Welfare and Capitalism in Postwar Japan*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- Fraser Nancy. *Justice interruptus: Critical Reflections on the "Postsocialist" Condition*. Londra: Routledge, 1996.
- Fukawa Tetsuo. *Public Health Insurance in Japan*. Washington: World Bank Institute, 2002.
- Fukusawa Maki. "Sōshoku danshi." (Nikkei Business) 2006.
- Gibbons L. Judith, Beverly A. Hamby, Wanda D. Dennis. "Researching Gender-Role Ideologies Internationally and Cross-Culturally." *Psychology of Women Quarterly*, 1997: 151-170.

- Gill Tom. "When pillars evaporate: Structuring masculinity on the Japanese margins." In *Men and masculinities in contemporary Japan : dislocating the salaryman doxa*, by Suzuki Nobue Roberson E. James. New York: Routledge, 2003.
- Gill Tom. "Whose Problem? Japan's homeless people as an issue of local and central governance." *The Political Economy of Governance in Japan* (London and New York: Routledge), 2004.
- Hidaka Tomoko. "Masculinity and the family system: the ideology of the 'Salaryman' across three generations." In *Home and family In Japan: continuity and transformation*, by Alexy Allison Ronald Richard. Routledge, 2017.
- . *Salaryman masculinity: the Continuity of and Change in the Hegemonic Masculinity in Japan*. Boston: Brill, 2010.
- Hirayama Yosuke, Ronald Richard. *Housing and Social Transition in Japan*. Londra: Routledge, 2012.
- Hiroaki Mimizuka. *Furiitā: dare ga furiitā ni naru no ka*. Iwanami Shoten, 2003.
- Imamura E. Anne. *Re-imagining Japanese Women*. Los Angeles: University of California Press, 1996.
- . *The Japanese Family*. Asia Society, 1990.
- . *The Japanese Family Faces 21st-Century Challenges*. Japan Digest, 2004.
- Iwahori Yoko. "Jogaku Zasshi and the Construction of the Ideal Wife in the Mid-Meiji Era." *Gender and Japanese History*, 1992.
- Iwata Masami. *Sengo shakaifukushi no tenkai to daitoshi saiteihen*. Minerva Shobō, 1995.
- "Japan Health System Review." *Health Systems in Transition* 8, no. 1 (2018).
- Japanese Society for the Study of Social Welfare. Marzo 14, 2020. Japanese Society for the Study of Social Welfare,.
- JETRO. *Japan's social security system*. n.d. https://www.jetro.go.jp/en/invest/setting_up/section4/page9.html (accessed Marzo 12, 2020).

- Johnson Guy, Scutella Rosanna, Yi-Ping Tseng, Wood Gavin. *Examining the relationship between structural factors, individual characteristics, and homelessness*. Australian Housing and Urban Research Institute, 2015.
- Kaori, Katada. "Beyond the Three Selection Principles of Welfare Policy (Work, Family, and Belonging): Toward a Reconsideration of the Fujin Hogo Jigyo (Women's Protection Project) in Japan." In *Basic income in Japan : prospects for a radical idea in a transforming welfare state*, by Yamamori Tōru Vanderborght Yannick. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2014.
- Kawahara Keiko. "Nihon no josei hōmuresu ha naze sukunai no ka." *Nihon Shakai Fukushi Gakkai* 62 (n.d.).
- Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio. "Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state." In *Faces of Homelessness in the Asia Pacific*. Routledge, 2019.
- Kiener Johannes, Mizuuchi Toshio. "Homelessness and homeless policies in the context of the residual Japanese welfare state." *Faces of Homelessness in the Asia Pacific* (Routledge), 2018: 9-27.
- Kimmel S. Michael, Hearn Jeff, Connel W. Robert. *Handbook of studies on men and masculinities*. California: Sage Publications, 2005.
- Kōichi, Ogasawara. "Unraveling the World of Welfare in Japan." *Social Science Japan Journal*, 2007: 287-291.
- Kondo K. Dorinne. *Crafting Selves: Power, Gender, and Discourses of Identity in a Japanese Workplace*. Chicago: University of Chicago Press, 1990.
- Kosugi Reiko. *Furiitā to iu ikikata*. Tokyo: Keisou Shobou, 2003.
- Kumazawa Osamu. *Hōmuresu jiritsu shien seisaku*. Waseda Daigaku Shakai Kagakubu, 2005.
- Levinson David. *Encyclopedia of homelessness*. California: Sage Publications, 2004.
- Liddle Joanna, Nakajima Sachiko. *Rising Suns, Rising Daughters: Gender, Class and Power in Japan*. Bangkok: White Lotus Company, 2000.

- M1F1 Research Institute. "Shigoto mo ren'ai mo shōkyokuteki "sōshokukei danshi" no kōryakuhō." *Topic 19* (2009).
- Mackie C. Vera. *Feminism in Modern Japan: Citizenship, Embodiment, and Sexuality*. New York: Cambridge University Press, 2003.
- Makita Meiko. "Gender roles and social policy in ageing society: the case of Japan." *International Journal of Ageing and Later Life* 5, no. 1 (2010).
- . "Gender roles and social policy in an ageing society: the case of Japan." *International Journal of Ageing and Later Life*, 2010: 77-106.
- Maruyama Satomi. *Hōmuresu to jendā no shakaigaku*. Kyoto: Kyoto Daigaku, 2010.
- Mason O. Karen, Czajka L. John, Arber Sara. "Change in U.S. Women's Sex-Role Attitudes, 1964-1974." *American Sociological Review*, 1976.
- Matsunaga Louella. *The changing face of Japanese retail: Working in a chain store*. Routledge, 2012.
- Michelon Michela. *L'influenza del disagio economico sulla salute: indagine epidemiologica descrittiva*. Padova: Università degli studi di Padova, 2015.
- Ministry of Health, Labour and Welfare. n.d. <https://www.mhlw.go.jp/index.html> (accessed marzo 21, 2020).
- . *Hōmuresu jiritsu shien shisaku*. n.d. https://www.mhlw.go.jp/stf/seisakunitsuite/bunya/hukushi_kaigo/seikatsuhogoo/homeless/index.html (accessed Giugno 3, 2020).
- . *Hōmuresu no jiritsu no shien tō ni kansuru tokubetsu sochihō*. 2002.
- . *Hōmuresu no jittai ni kansuru zenkoku chōsa hokokusho*. n.d. <https://www.mhlw.go.jp/toukei/list/64-15.html>.
- . "Iryō hoken seido kaikaku ni tsuite." n.d. https://www.kantei.go.jp/jp/singi/syakaihosyou_kaikaku/dai4/siryous2.pdf (accessed Marzo 10, 2020).
- . *White Paper on the Labour Economy Total Contents*. n.d. <https://www.mhlw.go.jp/english/wp/l-economy/> (accessed Maggio 10, 2020).

- Morikawa Suimei. *Hyōryū rōjin hōmuresu shakai*. Tokyo: Asahi Shinbun Shuppan, 2013.
- Musella Pasquale. *Vite ai margini, traiettorie biografiche di persone homeless e modelli di intervento a Napoli e Londra*. Napoli: Università degli studi di Napoli "Federico II", n.d.
- Nakajima Akiko. "Tōkyō ni okeru hōmuresu josei no jiritsu shien to kyojū shien." *Jutakū sōgō kenkyūkidan kenkyū ronbunshū*, no. 31 (2004).
- Nikodinovska Dijana. *Gender reality as a performative act in Japan in relation to Judith Butlers theory*. n.d.
- OECD. *Gender wage gap*. n.d. <https://data.oecd.org/earnwage/gender-wage-gap.htm> (accessed Giugno 7, 2020).
- . *Income inequality*. n.d. <https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm> (accessed marzo 21, 2020).
- . "Marriage and divorce rates." n.d. https://www.oecd.org/els/family/SF_3_1_Marriage_and_divorce_rates.pdf (accessed Giugno 7, 2020).
- . "OECD Affordable Housing Database ." *Homeless Population*. n.d. <https://www.oecd.org/els/family/HC3-1-Homeless-population.pdf> (accessed marzo 27, 2020).
- . *Poverty Rate*. n.d. <https://data.oecd.org/inequality/poverty-rate.htm> (accessed marzo 21, 2020).
- . "Social spending during the crisis." Marzo 10, 2020. <http://www.oecd.org/els/soc/OECD2012SocialSpendingDuringTheCrisis8pages.pdf>.
- . *Unemployment rate*. n.d. <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate.htm> (accessed Giugno 5, 2020).
- Office, Gender Equality Bureau Cabinet. "Work." n.d. http://www.gender.go.jp/english_contents/pr_act/pub/pamphlet/women-and-men19/pdf/1-3.pdf (accessed Giugno 7, 2020).

- Praca Diplomova Magisterska. *Masculinities in Japan: Discovering the shifting boundaries of contemporary Japan*. Univerzita Palackeho V Olomouci, 2014.
- Prime Minister of Japan and his Cabinet. *The Consitution of Japan*. n.d. https://japan.kantei.go.jp/constitution_and_government_of_japan/constitution_e.html (accessed marzo 21, 2020).
- Ritzer George, Ryan J. Michael. *The concise encyclopedia of sociology*. John Wiley & Sons, 2011.
- Roberts S. Glenda. "Balancing work and life: Whose work? Whose life? Whose balance?" *Asian Perspective* 29, no. 1 (2005).
- Rush Michael. "Theorising fatherhood, welfare and the decline of patriarchy in Japan." *International Review of Sociology*, 2015.
- S. Steven Caroline. "On the Margins of Japanese Society, volunteers and the welfare of the urban underclass." Routledge, 2013.
- Sakamoto Junichi. "The current situation of Retirement Income Provisions in Japan: Social Security Pension Schemes and Corporate Pension Plans." *Asian Social Work and Policy Review* (Nomura Research Institute) 3, no. 2 (2003): 122-141.
- Schaede Ulrike, Nemoto Kuniaki. "Poverty and Politics: Evaluating Public Assistance in Japan." San Diego: University of California, 2006.
- Schoppa J. Leonard. *Race for the Exits: The Unraveling of Japan's System of Social Protection*. Cornell University Press, 2006.
- Sen Amartya. *Development as freedom*. New York: Anchor Books, 1999.
- Siaroff Alan. "Welfare and Gender Equality: A New Typology." In *Gendering Welfare States*, by Sainsbury Diane. Londra: Sage Publications, 2000.
- Smith J. Robert. "Gender inequality in contemporary Japan." *Journal of Japanese Studies*, 1987: 1-25.
- Social Security in Japan 2014*. National Institute of Population and Social Security Research, 2014.

- Statistic Bureau, Ministry of Internal Affairs and Communications. "Statistical Handbook of Japan." n.d. <http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2019all.pdf#page=1> (accessed Giugno 7, 2020).
- Sugihara Yoko, Katsurada Emiko. "Masculinity and Femininity in Japanese Culture: A Pilot Study." *Sex roles*, 1999: 635.
- . "Masculinity and Femininity in Japanese Culture: A Pilot Study." *Sex Roles*, 1999, Springer ed.: 635.
- Suzuki Atsuko. "Egalitarian Sex Role Attitudes: Scale Development and Comparison of American and Japanese Women." *Sex Roles*, 1991: 245-259.
- Suzuki David. *The other Japan*. Fulcrum Publishing, 2017.
- Suzuki Wataru. *Keizai gakusha nihon no saihinkon chiiki no idomu*. Tokyo: Tōyō Keizai Shinpōsha, n.d.
- Swenson Tamara, Visgatis Brad. "Nihon shinbun no homuresu nitsuite no nyūsu hōdō niokeru kōzō no henka." *Osaka Jogakuin University Bulletin* 5 (2008).
- Taira Koji. "Public Assistance in Japan: Development and Trends." *The Journal of Asian Studies*, n.d.
- Takama Mitsuru. "Hōmuresu mondai no rekishi, genjō, kadai." (Kobe Gakuin University) 1, no. 1 (2006).
- Takayama Noriyuki, Kitamura Yukinobu. "How to make the Japanese Public Pension System Reliable and Workable." *Asian Economic Policy Review* (Hitotsubashi University) 4, no. 1 (2009): 97-116.
- Takegawa Shogo. *Rentai to shonin*. Tokyo: Tokyo Daigaku Shuppankai, 2007.
- Tipple Graham, Speak Suzanne. "Definitions of Homelessness in Developing Countries." *Habitat international* 29, no. 2 (2005): 337-352.
- Tsutsumi Kaori. "Hōmuresu sutadīzu he no shōtai." *Hōmuresu sutadīzu: Haijo to hōsetsu no riariti* (Mineruwa Shobō), n.d.

- Uzuhashi Takafumi. "Japanese Model of Welfare State: How it was changed throughout "the lost decade" of the 1990's." *The Globalization and Governance Project* (Hokkaido University Working Paper Series), n.d.
- Vij Ritu. "Japanese Modernity and Welfare: State, Civil Society, and Self in contemporary Japan." New York: Palgrave Macmillan, 2007.
- Weston Paul, Townsend Robert. *Welfare Economics*. New York: Nova Science Publishers, 2009.
- Wickramasinghe Yasas. "Challenging the Traditional Salaryman Masculinity in Neo-Liberal Japan: Exploring the Development of Alternative Masculinities and Challenges to the Hegemonic Salaryman Masculinity." *Gender in Japanese Society*, 2012.
- Wilson Elizabeth. *Women and the Welfare State*. Londra: Tavistock, 1977.